

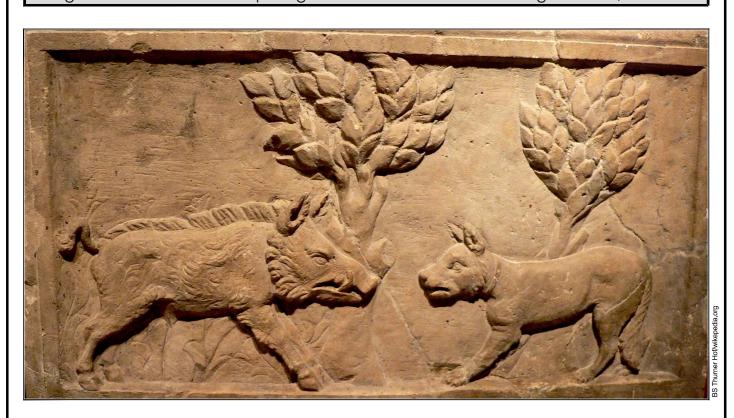


AMBITO TERRITORIALE DI CACCIA CASERTA

Provincia di Caserta Piano Faunistico Venatorio 2019 - 2024

Legge Regione Campania n. 26 del 9 settembre 2012

Regolamento di attuazione per il governo del territorio n.5 del 4 agosto 2011, art.2 c.4



Ufficio di Piano:

Valerio Toscano - Presidente A.T.C. Provincia di Caserta Andrea Pirozzi - Servizio Caccia e Pesca Provincia di Caserta RUP Andrea Pascarella, Segretario A.T.C. Provincia di Caserta

Progetto: RTI GEOGRAPHICA

dott. Paolo Varuzza, arch. Giuseppe Iadarola, dott.ssa Daniela Giustini, dott. Umberto Cavini



PROGETTO PRELIMINARE

Relazione preliminare Documento strategico Tavola n. G1p

settembre 2019

scala:100.000



Viale Carlo III - Ex CIAPI, 153 81020 San Nicola La Strada (CE)

PIANO FAUNISTICO VENATORIO

DELLA PROVINCIA DI CASERTA

2019 - 2024

(Legge Regione Campania n.26 del 9 settembre 2012)

RELAZIONE PRELIMINARE DOCUMENTO STRATEGICO

(Regolamento di attuazione per il governo del territorio n.5 del 4 agosto 2011, art.2 c.4)

Settembre 2019

Tavola G1_p

"Il miglior amico della terra dell'uomo è l'albero. Quando noi usiamo gli alberi con rispetto e parsimonia, noi abbiamo una delle più grandi risorse sulla terra".

Frank Lloyd Wright

Ufficio di Piano:

dott. Valerio Toscano - Presidente A.T.C. Provincia di Caserta

Andrea Pirozzi - Servizio Caccia e Pesca Provincia di Caserta

R.U.P.: Andrea Pascarella - Segretario A.T.C. Provincia di Caserta

Progettazione e Rapporto ambientale:

RTI GEOGRAPHICA: dott. Paolo Varuzza, arch. Giuseppe Iadarola, dott.ssa Daniela Giustini, dott. Umberto Cavini.

0. INTRO	DDUZIONE.	8
0.1 Indir	rizzi generali del piano.	8
0.2 Obie	ttivi del Piano.	8
0.3 Quad	dro normativo di riferimento per l'Ambito Territoriale d	li
Caccia (ATC).	9
0.3.1	Piano Faunistico-Venatorio Regionale.	16
0.4 Quad	iro normativo di riferimento per la Valutazione Ambier	ntale
Strategi	ca (VAS) e per la Valutazione d'Incidenza Ambientale ((V.I.
o V.Inc.	A) .	19
0.4.1	Normativa comunitaria.	20
0.4.2	Normativa statale.	22
0.4.3	Normativa regionale.	26
0.4.4	Valutazione d'Incidenza Ambientale (V.I. o V.Inc.A).	29
SEZIONI	E PRIMA - QUADRO CONOSCITIVO.	33
1. CONT	ESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO.	34
1.1 Disse	esto idrogeologico e pianificazione di bacino.	39
1.1.1	Autorità di Bacino Distretto dell'Appennino Meridionale.	41
1.1.2	Autorità di Bacino regionale della Campania Centrale.	44
1.2 Cara	tteri climatici.	46
1.3 Uso	del suolo.	47
1.4 Carta	a della natura.	51
1.5 Aspe	etti agro-pastorali.	53
1.6 Aree	protette e regime vincolistico.	54
1.6.1	Regime vincolistico dell'area di studio.	57
162	Piani naesaggistici	58

1.7 Aree	Natura 2000.	60
2. QUADF	RO CONOSCITIVO VENATORIO.	63
2.1 Analis 2.1.1	si della popolazione dei cacciatori. Schema di questionario per l'indagine sulla componente	63
venatori	a in Provincia di Caserta.	63
2.2 Analis	si carnieri.	66
2.3 Analis	si danni da fauna selvatica.	104
2.4 Istitu	ti faunistici privati.	106
SEZIONE	SECONDA – P.F.V.P. 2019 - 2024.	107
3. INTERI	PRETAZIONE TERRITORIALE PER IL PFVP.	108
3.1 Territ	orio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) e Superficie utile	alla
caccia (S	JC) a gestione programmata.	108
3.2 Comp	rensori omogenei e aree vocate.	111
3.2.1	Caratteristiche dei comprensori omogenei.	121
3.3 Istitu	iti faunistici 2019 - 2024.	125
3.3.1	Zone di Ripopolamento e cattura.	125
3.3.2	Centri pubblici di produzione di selvaggina.	127
3.3.3	Centri privati di produzione di selvaggina.	129
3.3.4	Zone per l'addestramento e allenamento cani senza	
abbattin	nenti.	129
3.3.5	Zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.	130
3.3.6	Valichi montani interessati dalle rotte di migrazione.	131
3.3.7	Aziende faunistico - venatorie.	132
3.3.8	Aziende agrituristico - venatorie.	133
3.3.9	Parchi Regionali e aree protette.	133
3.3.10	Oasi di protezione.	134

4. PROPOSTE PER LA GESTIONE DELLE SPECIE DI INTERESSE

INDICE

VENATORIO.		135
4.0 Met	odologie e tecniche di gestione.	135
4.0.1	Caccia in braccata.	135
4.0.2	Caccia in girata con cane limiere.	135
4.0.3	Caccia di selezione.	135
4.0.4	Tecniche di censimento.	135
4.0.5	Teleprenotazione.	136
4.0.6	Software per rilevazione danni.	136
4.0.7	Tesserino elettronico.	136
4.0.8	Metodologie di intervento su azioni di controllo.	136
4.1 Cing	hiale (Sus scrofa).	137
4.1.1	Aree vocate alla caccia al Cinghiale.	137
4.1.2	Aree di caccia al Cinghiale.	141
4.1.3	Squadre e Cacciatori.	144
4.1.4	Caccia di Selezione e Controllo.	146
4.1.5	Abbattimenti.	148
4.1.6	Aree Vocate alla gestione.	149
4.1.7	Proposte gestionali.	150
4.2 Capi	riolo (Capreolus capreolus).	151
4.2.1	Proposte gestionali.	152
4.2.2	Metodologie di censimento ed elaborazione dei risultati.	153
4.2.3	Osservazione da punti fissi previamente individuati.	153
4.2.4	Conteggio notturno con faro.	154
4.2.5	Censimento in battuta su aree campione.	155
4.2.6	Aree vocate.	156
4.3 Lepr	e (Lepus europaeus).	161
4.3.1	Aree vocate.	162
4.3.2	Proposte gestionali.	166
4.4 Fagi	ano (Phasianus colchicus).	170
4.4.1	Aree vocate.	170
4.4.2	Proposte gestionali.	173
443	Consistenza	176

INDICE

4.4.4	Aspetti gestionali.	179
4.5 Star	na (Perdix perdix).	180
4.5.1	Area vocata.	181
4.5.2.	Proposte gestionali.	185
4.5.3.	Modalità di reintroduzione della specie.	185
4.5.4.	Conteggi di starne.	186
4.5.5.	Misure di gestione attiva da intraprendere dall'ATC per	la
conserv	vazione della popolazione reintrodotta.	187
4.6 Cotu	rnice (Alectoris graeca).	187
4.6.1	Area vocata.	188
4.6.2	Proposte gestionali.	192
4.7 Corv	ridi - Cornacchia grigia <i>(Corvus Corone cornix),</i> Gaz	za <i>(Pica</i>
pica).		192
4.7.1	Analisi dei danni da corvidi alle produzioni agricole.	194
4.7.2	Analisi dei dati dei danni.	195
4.7.3	Proposte gestionali.	197
4.8 Volp	e (Vulpes vulpes).	201
4.8.1	Proposte gestionali.	203
5. VALU	TAZIONE DELLO STATUS DI PARTICOLARI SPECII	E DI
INTERES	SSE CONSERVAZIONISTICO.	208
<i>5.1</i> Istri	ce (Hystrix cristata).	208
5.1.1	Proposte gestionali.	209
5.2 Lupo	o (Canis lupus).	210
5.2.1	Distribuzione del Lupo in Campania.	212
5.2.2	Cani randagi.	216
6. PROP	OSTE PER IL CONTROLLO DELLE SPECIE INVASI	VE O
CONFLIT	ITUALI.	220
6.1 Nutr	ia (Myocastor coypus).	220
6.1.1	Proposte gestionali.	222



INDICE

6.2 Altre	e specie aliene.	224
6.2.1	Azioni gestionali.	224
6.2.2	-	224
0.2.2	Cambero 10330 della Edulsiana (110cambaras clarkii)	22-
6.3 Picci	ione (Columba livia forma domestica).	225
6.3.1	Status in provincia di Caserta.	226
6.3.2	Proposte gestionali.	226
6.4 Storr	no (Sturnus vulgaris).	227
6.4.1	Proposte gestionali.	227
PROPRII	TERI PER LA DETERMINAZIONE DELL'INDENNIZZO ETARI DEI FONDI RUSTICI PER I DANNI CAUSATI D SELVATICA.	
	edure per l'indennizzo dei danni causati da fauna se generali.	lvatica: 228
7.2 Tecn	niche di prevenzione dei danni prodotti dalla fauna	228
FAVORE	TERI PER LA CORRESPONSIONE DI INCENTIVI IN E DELLA TUTELA E PER IL RIPRISTINO DEGLI HABI ALI E DELL'INCREMENTO DELLA FAUNA SELVATIO	
8.1 Migli	ioramenti ambientali.	229
8.2 Colti	vazioni a perdere per la selvaggina.	229
8.3 Ripri	istino Siepi.	230
9. ALL	EGATI.	233
9.1 Cart	ografia.	233
9.2 Reg	olamenti attuativi.	235
9.3 Mod	ulistica.	235

7

0. INTRODUZIONE.



0.1 Indirizzi generali del piano.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (PFVP) è lo strumento attraverso il quale l'Ambito Territoriale di Caccia di Caserta programma per il prossimo quinquennio, la gestione faunistico venatoria del territorio di competenza. Le azioni previste devo scaturire dall'analisi critica del quadro faunistico attuale e dall'analisi territoriale e ambientale della provincia. Il PFVP di Caserta 2019-2024 aggiorna e sostituisce il Piano Faunistico del 2006 e allo stesso tempo vuole costituire la base di partenza per una gestione faunistica volta alla conservazione e miglioramento del patrimonio faunistico provinciale.

Sono parte integrante del PFVP i regolamenti di attuazione.

0.2 Obiettivi del Piano.

Molteplici gli obiettivi del Piano, in particolare favorire una gestione consapevole della risorsa fauna selvatica ed il nascere di una cultura venatoria basata sul coinvolgimento del cacciatore in una gestione di tipo conservativo e responsabile sia ambientale che venatoria.

Costituiscono obiettivo del Piano i seguenti punti:

- Analisi del quadro faunistico attuale e della componente venatoria casertana;
- Aggiornamento della cartografia degli istituti faunistici provinciali, pubblici e privati;
- Migliorare e programmare le conoscenze su presenza e distribuzione delle varie specie di interesse faunistico nel territorio

- Gestione conservativa delle specie selvatiche in provincia di Caserta;
- Fornire tavole di vocazione per le specie: cinghiale, capriolo, lepre, fagiano, starna e coturnice;
- Predisposizione di una rete di miglioramenti ambientali a fini faunistici, specie nelle Zone di Ripopolamento e Cattura;
- Controllo conservativo delle specie problematiche e non conservativo delle specie alloctone;
- Favorire la costituzione di popolazioni naturali delle specie di interesse venatorio, diminuendo nel tempo e ove possibile, il ricorso al ripopolamento;
- Migliorare l'azione dei ripopolamenti faunistici basandoli su criteri scientifici, su selvaggina di qualità e su una pianificazione territoriale fondata sulla vocazionalità del territorio e sulla programmazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici;
- Favorire l'equilibrio tra fauna selvatica e attività antropiche;
- Promuovere lo sviluppo di azioni sinergiche tra mondo agricolo e venatorio;
- Migliorare la cultura venatoria per promuovere un'attività consapevole e nel rispetto delle normative vigenti e in piena sicurezza.

0.3 Quadro normativo di riferimento per l'Ambito Territoriale di Caccia (ATC).

Di seguito vengono riassunte le norme di riferimento per la redazione del Piano Faunistico Venatorio provinciale.

Va sottolineato che, a partire dagli anni '80, il concetto di biodiversità e le problematiche relative alla progressiva perdita di diversità biologica a causa delle attività umane sono diventati oggetto di

9

numerose convenzioni internazionali. Nel 1992, con la sottoscrizione della Convenzione di Rio sulla Biodiversità, tutti gli stati Membri della Comunità Europea hanno riconosciuto la conservazione in situ degli ecosistemi e degli habitat naturali come priorità da perseguire, ponendosi come obiettivo quello di "anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici".

Tale visione è presente a livello legislativo nelle due direttive comunitarie "Habitat" e "Uccelli" che rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità; in esse è colta l'importanza di una visione di tutela della biodiversità attraverso un approccio ad ampia scala geografica. Sulle citate direttive già si è parlato in precedenza [v. § 0.1.1]. Di seguito si riporta il quadro di riferimento normativo relativo alla pianificazione faunistico-venatoria.

- legge 06.12.1991 n.394: legge quadro sulle aree protette;
 - legge 11.02.1992 n.157: "Norme per la protezione della fauna omeoterma e prelievo venatorio". Essa recepisce la Direttiva 79/409 CEE, stabilendo che entro quattro mesi dalla sua entrata in vigore, le regioni devono provvedere ad istituire, lungo le rotte di migrazione dell'Avifauna segnalate dall'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica, le zone di protezione. E' la legge quadro nazionale che disciplina tutta la materia della caccia e tutela della fauna selvatica. Recepisce e attua integralmente anche le altre succitate Direttive. Costituisce, inoltre, attuazione Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950, resa esecutiva con legge 24 novembre 1978, n. 812, e della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, resa esecutiva con legge 5 agosto 1981, n. 503. Sostituisce la legge n. 968 del 1977 e nasce sulla scia del referendum del 1990 che proponeva l'abolizione della caccia su

tutto il territorio italiano e che, per mancanza di quorum, era stato annullato. Il risultato è stato una legge che disciplina il prelievo venatorio di fauna selvatica stabilendone le modalità e attribuendo, nello specifico, le competenze degli enti locali, degli organi preposti alla tutela della fauna e la loro autonomia in materia. Il fondamento della legge n. 157 è innovativo rispetto alla legge n.968: la fauna selvatica appartiene al patrimonio indisponibile dello Stato. Lo stato può derogare a tale principio nelle forme e nei limiti stabiliti dalla legge, rilasciando al cacciatore una concessione (la cosiddetta "Licenza di caccia") al fine di abbattere esclusivamente le specie elencate e nei periodi, orari, mezzi, stabiliti dalla legge stessa. Ne consegue l'inesistenza, in Italia, di un "diritto alla caccia": l'esercizio dell'attività venatoria concreta è solamente un interesse del cacciatore a non vedersi negato il rilascio della licenza di caccia nel caso in cui possieda tutti i requisiti richiesti dalla legge. La legge n. 157, oltre a definire quali sono le specie che si possono cacciare e quelle che, invece, sono assolutamente protette, ordina la materia fissando le modalità cui si devono attenere le Regioni nella stesura delle leggi regionali, dei calendari venatori, dei Piani Faunistici e della pianificazione del territorio;

- legge 21.11.2000 n.353: "legge quadro in materia di incendi boschivi"; l'art. 10, comma 1, recita "[...] sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia"; rientrando, dunque, i terreni percorsi dal fuoco tra le aree inibite alla caccia, è necessario svolgere un'indagine relativa all'entità aggiornata di tale dato, secondo quanto reso disponibile dalle autorità competenti;
- d.P.R. 12.03.2003 n.120: "Regolamento recante modifiche e integrazioni al Decreto del Presidente della Repubblica 8 Settembre 1997, n.357, concernente attuazione della Direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e

12

seminaturali nonché della flora e della fauna selvatica"; l'art. 6, che disciplina la Valutazione di Incidenza, sostituisce l'art. 5 del d.P.R. 8 settembre 1997 n.357; si ritiene necessario riportarlo integralmente: "Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione. 2. I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano puo' avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Gli atti di pianificazione territoriale da sottoporre alla valutazione di incidenza sono presentati, nel caso di piani di rilevanza nazionale, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e, nel caso di piani di rilevanza regionale, interregionale, Provinciale e comunale, alle regioni e alle province autonome competenti. 3. I proponenti di interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, presentano, ai fini della valutazione di incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare, secondo gli indirizzi espressi nell'allegato G, i principali effetti che detti interventi possono avere sul proposto sito di importanza comunitaria, sul sito di importanza comunitaria o sulla zona speciale di conservazione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi. 4. Per i progetti assoggettati a procedura di valutazione di impatto di importanza comunitaria e zone speciali di conservazione, come definiti dal presente regolamento, la valutazione di incidenza e' ricompressa nell'ambito della predetta procedura che, in tal caso, considera anche gli effetti diretti ed indiretti dei progetti sugli habitat e sulle specie per i quali detti siti e zone sono stati individuati. A tale fine lo studio di impatto ambientale predisposto dal proponente deve contenere gli elementi relativi alla compatibilita' del progetto con le finalita' conservative previste dal presente regolamento, facendo riferimento agli indirizzi di cui all'allegato G";

- d.P.G.R. 22.09.2003 n.626: Nuovo regolamento per la gestione degli Ambiti Territoriali di caccia;
- d.G.R. Campania 19.01.2007 n.23: "Ulteriori Misure Conservazione per le Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania"; viene di seguito riportato il contenuto dell'Allegato 2: "1. Nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania è fatto divieto di: a) esercitare l'attività venatoria in data antecedente alla terza domenica di settembre, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati e al cinghiale; b) esercitare l'attività venatoria successivamente al 15 gennaio con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati e al cinghiale e di quella da appostamento per due giornate prefissate alla settimana; c) svolgere attività di addestramento di cani da caccia, con o senza sparo, prima della seconda domenica di settembre e, dopo la chiusura della stagione venatoria; d) effettuare la preapertura dell'attività venatoria; e) effettuare l'attività venatoria in deroga ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera c), della Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979; f) attuare la pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi; g) effettuare ripopolamenti a scopo venatorio, ad esclusione di quelli realizzati nelle aziende faunistico-venatorie e di quelli effettuati con fauna selvatica proveniente dalle zone di ripopolamento e cattura insistenti sul medesimo territorio; h) abbattere esemplari appartenenti alle specie pernice bianca (Lagopus mutus),

combattente (Philomacus pugnax) e moretta (Ayhytia fuligula); i) realizzare nuove discariche o nuovi impianti di trattamento dei rifiuti; j) lo svolgimento di attività di circolazione motorizzata fuoristrada, fatta eccezione dei mezzi agricoli, dei mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché dell'accesso al fondo degli aventi diritto; 2. Nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Camapnia è fatto obbligo di mettere in sicurezza elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione rispetto al rischio di elettrocuzione ed impatto.dell'art.2 c.6 del Regolamento n.5/11; inoltre provvede alla sua affissione all'Albo e al deposito presso l'Ufficio competente e la Segreteria; dal giorno delle pubblicazioni, i soggetti sia pubblici che privati, possono presentare interessati, osservazioni nei successivi 60 giorni e con le modalità previste dal Regolamento n.5/11.";

- **legge regionale 04.08.2011 n.14:** Disposizioni urgenti in materia di finanza regionale;
- allegato al decreto dirigenziale regionale n.17 23.01.2012:
 Procedure per l'iscrizione e l'accesso dei cacciatori agli A.T.C. della
 Regione Campania per l'annata venatoria 2012-2013;
- **legge regionale 27.01.2012 n.1:** disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012–2014 della Regione Campania (Legge finanziaria);
- d.G.R. n.269 12.06.2012: disposizioni in merito alla determinazione del Territorio Agro-Silvo-Pastorale;
- decreto dirigenziale 02.07.2012 n.121: procedure per l'accesso ai territori della Campania ai fini di esercizio della caccia per l'annata 2012-2013 con allegato;
- **d.G.R. 10.07.2012 n.328:** approvazione modello del tesserino venatorio con modello tesserino;
- d.G.R. n.349 del 17.07.2012: ulteriore proroga della validità del Piano Faunistico Venatorio della Regione Campania;

- d.G.R. n.361 del 17.07.2012: approvazione calendario venatorio regionale per il triennio 2012-2015 - Calendario venatorio per l'annata venatoria 2012-2013 e disposizioni per la divulgazione e la stampa del calendario venatorio e dei tesserini venatori regionali;
- legge regionale 09.08.2012 n.26: norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria in Campania;
- decreto dirigenziale 14.08.2012 n.159: L.R. 09.08.2012 n.26
 modifiche alle procedure per l'iscrizione dei cacciatori agli A.T.C. della Campania;
- ordinanza TAR Campania 21.08.2012: (sezione I)
 n.1264/2012 sul ricorso numero di registro generale 3776 del 2012, proposto da: W.W.F. Italia O.N.G.- O.N.L.U.S;
- decreto dirigenziale 27.08.2012 n.79: Presa d'atto del Decreto cautelare n.1163 del 21/08/2012 del Tribunale Amministrativo della Campania sede di Napoli, relativo alla sospensione del calendario Venatorio della Campania 2012 -2013 nella parte relativa alla preapertura dell'esercizio venatorio;
- d.G.R. 06.09.2012 n.461: decreto cautelare n.1163 del 21.08.2012 del tribunale amministrativo della Campania - sede di Napoli: modifiche al calendario venatorio della Campania 2012-2013;
- decreto dirigenziale 17.09.2012 n.166: l.r. 09.08.2012, n.26, art.36, comma 2 - legge. 11.02.1992, n.157: adempimenti;
- decreto dirigenziale 14.11.2012 n.200: annata Venatoria 2012-2013 - pagamenti non dovuti della quota per esercitare l'attività venatoria su avifauna migratoria - disposizioni; (con allegati);
- decreto dirigenziale 25.01.2013 n.4: approvazione delle procedure per l'iscrizione con residenza venatoria dei cacciatori agli A.T.C. della Campania per l'annata venatoria 2013-2014;

- legge regionale 06.09.2013 n.12: modifiche alla legge regionale 9 agosto 2012, n.26 (norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria in Campania;
- d.G.R. 09.12.2013 n.599: criteri per la prevenzione e il contenimento dei danni da cinghiale (art.18, c. 2, L.R. 26/2012 e s.m.i.);
- decreto dirigenziale 24.01.2014 n.199: approvazione delle indicazioni operative per l'ammissione dei cacciatori agli A.T.C. della Campania (per l'annata venatoria 2014-2015);
- decreto dirigenziale 19.05.2015 n.178: approvazione delle indicazioni operative per l'ammissione dei cacciatori agli A.T.C. della Campania (per l'annata venatoria 2015-2016);
- decreto regionale dirigenziale 29.01.2016 n.2: concernente la legge regionale 09.08.2012, n.26 e s.m.i. art. 36 comma 2 e 3: approvazione delle indicazioni operative per l'ammissione dei cacciatori agli A.T.C. della Campania, con allegato.
- Regolamento UE 1143/14 "recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive", entrato in vigore dal 1° gennaio 2015.
- REGOLAMENTO DI ESECUZIONE (UE) 2019/1262 DELLA COMMISSIONE del 25 luglio 2019 che modifica il regolamento di esecuzione (UE) 2016/1141 per aggiornare l'elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale.
- Decreto Legislativo 230/2017 "per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143/2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive".

0.3.1 Piano Faunistico-Venatorio Regionale.

Il Consiglio Regionale della Campania, nella seduta del 20 giugno

17

2013, ha approvato a maggioranza la delibera della Giunta regionale n.787 del 21 dicembre 2012 avente ad oggetto: "Piano Faunistico Venatorio regionale per il periodo 2013 – 2023". In esso sono inclusi i piani faunistico-venatori delle province campane all'epoca redatti con prescrizioni specifiche provincia per provincia. Inoltre, riporta il "Documento di indirizzo e coordinamento per i piani faunistici provinciali".

L'articolo 10 della L. R. 9 agosto 2012 n.26, tra l'altro, dispone in merito all'emanazione del documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici provinciali, di cui, di seguito, si riportano alcuni stralci. "[...] Le Province, nel rispetto delle indicazioni in esso contenute e di quanto previsto all'articolo 9 della medesima Legge, predispongono, modificano o confermano i propri piani faunistico venatori, articolati per ambiti omogenei e basati su attività costanti di rilevazione e di censimento. I piani faunistici provinciali hanno validità quinquennale e comprendono indicazioni e perimetrazioni dove possono essere istituite: a) oasi di protezione, destinate al rifugio, alla sosta ed alla riproduzione della fauna selvatica; b) zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento e fino alla ricostituzione ed alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio; c) centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo; d) centri privati di produzione di selvaggina anche allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola, singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria; e) zone e relativi periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica naturale senza l'abbattimento del selvatico; f) zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili; g) zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi; h) valichi montani interessati dalle

18

rotte di migrazione; i) aree contigue dei parchi nazionali e dei parchi regionali; I) il piano deve inoltre prevedere i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori di fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e le forme di collaborazione ed incentivazione per la migliore gestione delle strutture di cui alle lettere a), b) e c) ai fini del ripristino degli habitat naturali ed all'incremento della fauna; m) i piani faunistici provinciali includono i programmi di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica, nonché i programmi di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura di selvatici presenti in soprannumero nei parchi nazionali e regionali e in altri ambiti faunistici, salvo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'ISPRA, sentite le organizzazioni professionali agricole presenti nel Comitato tecnico faunistico venatorio nazionale tramite le loro strutture regionali. Le Province, per la formulazione del Piano faunistico e per la scelta delle aree dove ubicare le strutture faunistiche, devono uniformarsi alle indicazioni ed ai criteri contenuti nel "Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistica-venatoria" elaborato dall'INFS (attualmente ISPRA) (Spagnesi et al., 1993); devono, inoltre, osservare le indicazioni fornite con il presente documento, e con la cartografia allegata al Piano Faunistico Venatorio Regionale. Le strutture faunistiche private debbono essere coerenti con la pianificazione faunistico-venatoria vigente. Gli Enti devono provvedere alla verifica di tale requisito ad ogni rinnovo [...]".

Nel sopra citato "Documento di indirizzo e coordinamento per i piani faunistici provinciali" sono riportati i seguenti elementi fondanti:

- criteri per la valutazione della compatibilità e l'idoneità delle strutture faunistiche;
- indirizzi per le immissioni faunistiche;
- indirizzi per il miglioramento ambientale;
- indirizzi per la gestione delle specie problematiche e di quelle

alloctone;

- indirizzi per il monitoraggio faunistico;
- definizione e criteri per il calcolo del territorio agro-silvo-pastorale (tasp);
- sintesi dei piani faunistico venatori provinciali;
- verifica della compatibilità con le linee guida;
- indirizzi relativi alla gestione programmata della caccia.

0.4 Quadro normativo di riferimento per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e per la Valutazione d'Incidenza Ambientale (V.I. o V.Inc.A).

L'art.47 della L.R. Campania n.16 del 22/12/2004 stabilisce che i piani territoriali di settore e i piani urbanistici debbono essere accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani (comma 1), e che la valutazione debba scaturire da un Rapporto ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano (comma 2).

L'applicazione della Direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di piani e programmi, comunemente conosciuta come "Valutazione Ambientale Strategica" (VAS), ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa Direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente. Come già accennato, la L.R. n.16/2004 rimanda esplicitamente alla

19

Direttiva 2001/42/CE, la quale è stata recepita dalla Repubblica Italiana con il d.lgs. n.152/2006.

Inoltre, il presente lavoro contiene anche gli elementi necessari per operare la valutazione d'incidenza di cui all'articolo 5 del decreto n.357 del 1997, riferendosi direttamente all'allegato G dello stesso decreto n.357 del 1997.

Per maggiore chiarezza, nel capitolo seguente viene brevemente tracciato il quadro normativo di riferimento per la VAS, tenuto conto delle norme che si sono susseguite negli ultimi anni a livello comunitario, nazionale e regionale.

Per un più dettagliato orientamento nel settore specifico, di seguito si riporta l'elenco delle principali norme di interesse ambientale che sono di riferimento per la presente relazione.

0.4.1 Normativa comunitaria.

- **Direttiva 79/409/CEE** (2 aprile 1979) del Consiglio, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (V.I.);
- **Direttiva 85/337/CEE** (27 giugno 1985): Direttiva concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati. I progetti da sottoporre a valutazione d'impatto ambientale sono suddivisi in due elenchi, (allegato I e II) il primo riguarda opere la cui valutazione d'impatto ambientale è obbligatoria, il secondo riguarda opere che sono da sottoporre a V.I.A. solo se gli Stati membri lo ritengono opportuno.
- **Direttiva 92/43/CEE** (21 maggio 1992) del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (V.I.);
- Direttiva 97/11/CE (3 marzo 1997): modifica della direttiva 85/337/CEE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati;

Direttiva 42/2001/CE del 21.06.2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente: art.1 obiettivi, art.2 definizioni, art.3 ambito d'applicazione, art.4 obblighi generali, art.5 Rapporto ambientale, art.6 consultazioni, art.7 transfrontaliere, consultazioni art.8 iter decisionale, art.9 informazioni circa la decisione, art.10 monitoraggio, art.11 relazione con le altre disposizioni della normativa comunitaria, art.12 informazioni, relazioni e riesame, art.13 attuazione della direttiva, art.14 entrata in vigore, art.15 destinatari. La Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea concerne la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. Essa estende l'ambito di applicazione della "valutazione ambientale" che, fino a quel momento, si riferiva soltanto alla valutazione degli impatti di determinati progetti sull'ambiente, in applicazione della Direttiva 85/37/CEE sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e della Direttiva 97/11/CE che ha modificato la precedente. La Direttiva 2001/42/CE viene spesso definita come Direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) anche se, in realtà, la dizione di "valutazione ambientale strategica" non è mai utilizzata all'interno dei diversi articoli che la costituiscono, mentre è usata la più semplice terminologia di "valutazione ambientale" di determinati piani e programmi. Tenuto conto, però, che il successivo documento dell'Unione Europea sull'Attuazione delle Direttiva 2001/42/CE si riferisce esplicitamente alla VAS, si assume che la "valutazione ambientale" prevista dalla Direttiva coincide, a tutti gli effetti, con la VAS. La Direttiva 2001/42/CE è stata recepita dall'Italia con il d.lgs. 3 aprile 2006, n.152 (norme in materia ambientale - G.U. n.88 del 14 aprile 2006), che costituisce oggi, con le sue modifiche e integrazioni, la normativa statale di riferimento per la VAS. In particolare, riprendendo quanto già enunciato nella Direttiva europea, il d.lgs. n.152/2006 evidenzia che nel Rapporto

ambientale devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, e l'Allegato VI al decreto stesso riporta le informazioni da fornire nel Rapporto ambientale, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma. Si sottolinea anche che, per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative.

- **Direttiva 2003/4/CE** (28.01.2003): accesso del pubblico all'informazione ambientale (abroga la direttiva 90/313/CEE).
- **Direttiva 2003/35/CE** (26.05.2003): partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale (modifica la direttiva 85/337/CEE e 96/61/CE).
- **Direttiva 2009/147/CE** (30 novembre 2009) del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

0.4.2 Normativa statale.

- legge 08.07.1986 n.349 (istitutiva del Ministero dell'ambiente):
 la legge fissa il termine del gennaio 1987 per il recepimento della
 Direttiva; questa viene di fatto recepita solo con due decreti del
 1988 (D.P.C.M. 10 agosto 1988, n.377 e D.P.C.M. 27 dicembre
 1988);
- legge 22.02.1994 n. 146 (art.40): disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europea;
- legge 03.11.1994 n.640: ratifica ed esecuzione della

- convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, con annessi;
- d.P.R. 12.04.1996: atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art. 40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146, concernente disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale;
- Regolamento d.P.R. 08.09.1997 n.357 (V.I.): Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della flora selvatica; il recepimento della Direttiva "Habitat" è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento in parola, modificato ed integrato dal D.P.R. n. 120 del 12 marzo 2003. La conservazione della biodiversità europea viene realizzata tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali; ció costituisce una forte innovazione nella politica del settore in Europa; in altre parole si vuole favorire l'integrazione della tutela di habitat e specie animali e vegetali con le attività economiche e con le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono all'interno delle aree che fanno parte della rete Natura 2000; secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della Direttiva "Habitat", ogni Stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli Stati membri, la Commissione adotta un elenco di Siti d'Importanza Comunitaria (SIC); gli habitat e le specie sulla base dei quali sono stati individuati i siti Natura 2000 in Italia suddivisi per Regione biogeografica sono riportati in liste di riferimento: 1. lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione alpina, 2. lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione continentale, 3. lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione mediterranea; entro sei anni a decorrere dalla selezione di un sito come Sito d'Importanza Comunitaria, lo Stato membro interessato

designa il sito in questione come Zona Speciale di Conservazione (ZSC); all'art.5 del d.P.R. 357 si definisce, inoltre, la Valutazione di <u>Incidenza</u> il cui obiettivo è quello di valutare gli effetti che determinati interventi (opere riferibili agli allegati A e B del DPR 12 Aprile 1996) possono avere sulle aree S.I.C. e Z.P.S.; l'articolo citato specifica che: 1. nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalisticoambientale dei siti di importanza comunitaria; 2. i proponenti piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistici venatori, presentano al Ministero dell'ambiente, nel caso di piani a rilevanza nazionale, o alle regioni o alle province autonome di Trento e di Bolzano, nel caso di piani a rilevanza regionale o Provinciale, una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il piano può avere sul sito di interesse comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo; 3. i proponenti progetti riferibili alle tipologie progettuali di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 agosto 1988, n.377 (cfr punto3), e successive modifiche ed integrazioni ed agli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996 (cfr punto 4), pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 210 del 7 settembre 1996, nel caso in cui tali progetti si riferiscono ad interventi ai quali non si applica la procedura di valutazione di impatto ambientale, presentano all'autorità competente allo svolgimento di tale procedura una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il progetto può avere sul sito di importanza comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo; 4. la relazione di cui ai commi 2 e 3 deve fare riferimento ai contenuti di cui all'allegato G al presente regolamento; tale allegato, prevede che lo studio per la valutazione di incidenza debba contenere: 1) una descrizione dettagliata del piano o del progetto che faccia riferimento, in

particolare, alla tipologia delle azioni e/o delle opere, alla dimensione, alla complementarietà con altri piani e/o progetti, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e al disturbo ambientale, al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate; 2) un'analisi delle interferenze del piano o progetto col sistema ambientale di riferimento, che tenga in considerazione le componenti biotiche, abiotiche e le connessioni ecologiche;

- d.Lgs. 31.03.1998 n.112 (art.71): ripubblicazione del testo del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112, recante: "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59", corredato delle relative note;
- d.M. 03.04.2000 (V.I.): elenco delle zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e dei siti di importanza comunitaria proposti ai sensi della direttiva 92/43/CEE;
- **d.lgs. 20.08.2002 n.190:** Attuazione della legge 21 dicembre 2001, n. 443, per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale;
- d.P.R. 12.03.2003 n.120 (V.I): Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n.357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- d.lgs. 22.01.2004 n.42: Codice dei BB.CC. e del Paesaggio.
- d.P.C.M. 12.12.2005: individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42;
- d.lgs. 03.04.2006 n.152: norme in materia ambientale (Recepimento della Direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione

Ambientale Strategica), Parte seconda, titoli I e II;

- decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 17.10.2007: criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione relative alle zone speciali di conservazione (ZSC) e a zone di protezione speciale (ZPS);
- **d.Lgs. 16.01.2008 n.4:** ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, recante norme in materia ambientale;
- decreto Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
 e del Mare del 30.03.2015: linee guida per la verifica di
 assoggettabilita' a valutazione di impatto ambientale dei progetti di
 competenza delle regioni e province autonome, previsto
 dall'articolo 15 del decreto-legge 24 giugno 2014, n.91, convertito,
 con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n.116;
- d.lgs. 16.06.2017 n.104: attuazione della direttiva 2014/52/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, che modifica la direttiva 2011/92/UE, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti, ai sensi degli articoli 1 e 14 della legge 9 luglio 2015, n.114.

0.4.3 Normativa regionale.

- d.G.R. 29.10.1998 n.7636: recepimento del decreto del Presidente della Repubblica del 12 aprile 1996, pubblicato sulla G.U. n. 21 del 7 settembre 1996 in materia di "Valutazione di impatto ambientale;
- **d.G.R. 28.11.2000 n.6010:** recepimento del d.P.C.M. 1.9.2000 in materia di valutazione di impatto ambientale;
- **d.G.R. 15.11.2001 n.6148:** d.P.R. 12.4.1996 e s.m.i. approvazione delle procedure ed indirizzi per l'installazione di

- impianti eolici sul territorio della Regione Campania;
- legge Regione Campania 22.12.2004 n.16: "Norme sul governo del territorio";
- d.G.R. Campania 21.04.2005 n.627: individuazione delle organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economicoprofessionali e sindacali di cui all'art. 20 della legge regionale 22.12.2004 n.16;
- d.G.R n.803 del 16.06.2006 avente ad oggetto "Direttiva Comunitaria 79/409/CEE Uccelli – Provvedimenti" pubblicata sul BURC n.30 del 10 luglio 2006;
- d.G.R. Campania 19.01.2007 n.23: misure di conservazione per i siti Natura 2000 della Regione Campania. Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC);
- d.G.R. Campania 11.05.2007 n.834: Norme Tecniche e Direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, generale ed attuativa, come previsto dagli artt.6 e 30 della L.R. n.16 del 22.12.2004, con allegati;
- d.G.R. 2295 del 29.12.2007 avente ad oggetto "Decreto 17
 Ottobre 2007 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio
 e del mare avente per oggetto "Criteri minimi uniformi per la
 definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di
 conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)": presa
 d'atto e adeguamento della Deliberazione di G. R. n.23 del
 19/01/2007 con allegati";
- d.G.R. 14.03.2008 n.426: approvazione delle procedure di valutazione di impatto ambientale - valutazione d'incidenza, screening, "sentito", valutazione ambientale strategica;
- L.R. Campania 13.10.2008 n.13: approvazione "Piano Territoriale Regionale" pubblicata sul BURC n.45 Bis del 10 novembre 2008 e rettifica pubblicata sul BURC n.48 Bis del 1º dicembre 2008;
- d.G.R. 15.05.2009 n.912: Integrazioni alla DGR 426 del 14 marzo

28

- 2008 in merito alle procedure di valutazione di impatto ambientale valutazione d'incidenza, screening, "sentito";
- d.P.G.R. Campania n.17 del 18.12.2009 "attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania (Parte seconda del Dlgs n.152/2006)", denominato anche "Regolamento VAS"¹;
- Regolamento Regione Campania n.1/2010 "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza" (BURC n.10 del 01.02.2010) - "Regolamento VI", approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.9 del 29.01.2010;
- Regolamento Regione Campania n.2/2010 "Disposizioni in materia di valutazione d'impatto ambientale" (BURC n.10 del 01.02.2010) "Regolamento VIA", approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.10 del 29.01.2010;
- deliberazione di Giunta della Regione Campania 05.03.2010
 n.203: art.5, comma 3 del "Regolamento di attuazione della valutazione ambientale strategica (VAS) in Regione Campania" emanato con DPGR n.17 del 18 dicembre 2009. Approvazione degli "Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania";
- Regolamento di attuazione per il governo del territorio n.5, approvato dal Consiglio regionale della Campania il 01.08.2011 ed emanato dal Presidente della Giunta Regionale il 04.08.2011, nonché Manuale operativo (Quaderno 1 del governo del territorio). L'art.2 c.7 del Regolamento 5/2011 (Sostenibilità ambientale dei piani) stabilisce che il parere di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n.152/2006, sulla base dell'istruttoria svolta

stessa area, sono approvati gli indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in regione Campania".

Art.5, c.3 del D.P.G.R. n.17/09: "Al fine di fornire i necessari indirizzi operativi in merito allo svolgimento del procedimento di VAS, all'integrazione della VAS con la valutazione di incidenza e/o con la VIA nonché al coordinamento con i procedimenti autorizzatori relativi alla pianificazione e programmazione territoriale, ai sensi della legge regionale n. 16/2004, e altri procedimenti autorizzatori di piani e programmi specificatamente normati, con apposito atto deliberativo di Giunta, su proposta degli assessori competenti per quanto riguarda i piani e programmi afferenti alla legge regionale n. 16/2004 nonché altri piani di competenza della

dall'amministrazione procedente e della documentazione di cui al comma 1 dell'articolo 15 dello stesso decreto legislativo, è espresso, come autorità competente, dalla Regione Campania per le varianti al piano territoriale regionale, per i piani territoriali di coordinamento provinciale e loro varianti e per i piani di settore a scala regionale e provinciale e loro varianti. Il Regolamento chiarisce (art.2 c.10) inoltre che, per quanto non espressamente disciplinato nel suo articolato, si applicano le disposizioni di cui al d.lgs. n.152/2006. In particolare, relativamente all'integrazione della valutazione di incidenza con la VAS, il Manuale operativo sopra accennato precisa che "la Vas e la Via comprendono le procedure di valutazione d'incidenza di cui all'articolo 5 del decreto n.357 del 1997; a tal fine, il rapporto ambientale, lo studio preliminare ambientale o lo studio di impatto ambientale contengono gli elementi di cui all'allegato G dello stesso decreto n.357 del 1997 e la valutazione dell'autorità competente si estende alle finalità di conservazione proprie della valutazione d'incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della valutazione di incidenza. Le modalità di informazione del pubblico danno specifica evidenza della integrazione procedurale." Il parere finale Vas terrà conto, quindi, dell'esito della Valutazione d'Incidenza di competenza dell'AGC 05 della Giunta regionale;

deliberazione di Giunta Regionale n.167 del 31.03.2015
recante l'approvazione delle "Linee Guida e dei Criteri di Indirizzo
per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza in Regione
Campania" ai sensi dell'art.9, comma 2 del Regolamento Regionale
n.1/2010 e della D.G.R. n.62 del 23/02/2015.

0.4.4 Valutazione d'Incidenza Ambientale (V.I. o V.Inc.A).

La Valutazione d'Incidenza Ambientale (V.I. o V.Inc.A) è il

procedimento al quale bisogna sottoporre qualsiasi intervento antropico sul territorio (piano o progetto) che possa avere incidenze significative su un "sito della rete Natura 2000", tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso. Essa è finalizzata ad le possibili interferenze le indagare tra previsioni del piano/programma e le aree che costituiscono la rete Natura 2000. A tal fine, l'art. 5 del d.P.R. 8 settembre 1997, n.357, così come modificato dal d.P.R. 12 marzo 2003, n.1201, prevede che "Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione". Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

La Direttiva comunitaria 92/43/CEE del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (comunemente denominata Direttiva HABITAT) ha come scopo principale la promozione del mantenimento della biodiversità, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali, culturali e regionali e contribuendo all'obiettivo generale di uno sviluppo durevole. In particolare l'articolo 6, comma 3 prevede che "Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo".

Le disposizioni del citato comma 3 si applicano, ai sensi della stessa Direttiva, ai "proposti Siti di Importanza Comunitaria" (pSIC), ai "Siti di Importanza Comunitaria" (SIC), alle "Zone Speciali di

Conservazione" (ZSC) e alle "Zone di Protezione Speciale" (ZPS), queste ultime individuate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE del Consiglio d'Europa, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (comunemente denominata Direttiva UCCELLI), sostituita integralmente dalla Direttiva 2009/147/CE del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 26 gennaio 2010).

L'insieme di tali siti e zone viene denominato **"siti della rete Natura 2000"** e, come detto, la **V**alutazione d'**I**ncidenza (V.I.) è il procedimento al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su detti siti.

Inoltre, la valutazione di incidenza si applica agli interventi che riguardano ambiti esterni ai siti della rete Natura 2000 qualora, per loro localizzazione o natura, possano produrre incidenze significative sulle specie e sugli habitat presenti nel sito stesso.

La "Direttiva HABITAT" è stata recepita nell'ordinamento nazionale con il dPR 357/97, successivamente modificato dal dPR 120/03, che all'articolo 5 riporta le disposizioni relative alla valutazione di incidenza di cui all'articolo 6, comma 3 della Direttiva.

Con dPGR n.9 del 29 gennaio 2010, pubblicato sul BURC n.10 del 01.02.2010, è stato emanato il Regolamento regionale n.1/2010 "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza", (Regolamento VI). Tale Regolamento, a seguito delle disposizioni di cui ai commi 4 e 5, art.1 della L.R. 16/2014 inerenti la possibilità per i Comuni di richiedere la competenza in materia di Valutazione di Incidenza, è stato integrato dalle "Linee guida e criteri di indirizzo per la valutazione d'incidenza in Campania", approvate con delibera di Giunta regionale n.167 del 31.03.2015. Queste ultime Linee guida sostituiscono quindi le Linee guida emanate con dGR 324/2010, elaborate in ottemperanza alle previsioni del Regolamento V.I. (art. 9, comma 2) e tengono conto sia dei nuovi assetti amministrativi che si determineranno a seguito

dell'attuazione delle disposizioni di cui alla L.R. 16/2014, che delle disposizioni di cui dGR 62 del 23/02/2015.

Le nuove disposizioni regionali chiariscono che i Comuni sono competenti alle Valutazioni di Incidenza:

- riguardanti i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS) interessanti, anche parzialmente, il proprio territorio;
- inerenti gli atti di pianificazione comunale non riguardante l'intero territorio del comune e non ricadenti nel campo di applicazione della VAS (verifica di assoggettabilità o VAS vera e propria).

Tali funzioni devono essere svolte nei termini stabiliti dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale di riferimento, nonché nel rispetto delle citate Linee guida regionali.

Di seguito si riporta l'elenco della normativa (comunitaria, nazionale e regionale) di riferimento.

SEZIONE PRIMA - QUADRO CONOSCITIVO.



1. CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO.

Il contesto territoriale di riferimento per il Piano Faunistico Venatorio oggetto di studio è l'intero territorio della Provincia di Caserta.

34

La Provincia di Caserta, estesa 2 651,35 km² (coordinate 41°10′N 14°13′E) con 924 414 abitanti (al 2016, distribuiti in 106 comuni), è compresa tra le province di Latina, Frosinone, Campobasso e Isernia a nord, di Benevento ad est e di Napoli a sud. È la terza provincia campana per numero di abitanti e decima in Italia. Il suo territorio coincide in parte con quello dell'antica provincia di Terra di Lavoro, dalla quale l'odierna circoscrizione provinciale ha ereditato il proprio stemma. Il suo litorale costiero, lungo circa 45 km, si affaccia interamente sul mare del Golfo di Gaeta.

Il territorio è occupato a nord del massiccio montuoso del Matese, al centro da monti di modesta altura e da colline e al sud e ad ovest da pianure di diversa tipologia, a sud-ovest è delimitato dal mar Tirreno. Il fiume più importante è il Volturno, che origina però in Molise ed è uno dei fiumi col corso più esteso del sud Italia. Il fiume scorre nella zona centrale, fino ad aprirsi nella Pianura Campana.

Il massiccio del Matese è composto da montagne di discreta altezza, con vette intorno ai 2.000 metri s.l.m. (monte Miletto 2.050 m, monte Mutria 1.823 m), che segnano il confine con il Molise. Il massiccio è carsico, ricco di acque, anche termali e minerali (come la Lete), di grotte e di laghi di montagna. Le alture meridionali, si trovano al confine con la Provincia di Benevento. Rilevanti sono tre zone montuose: monte Santa Croce, con il vulcano spento di Roccamonfina, al confine con il Lazio; monti Trebulani, nel centronord della provincia con la vetta principale di Monte Maggiore (1036 m); monti Tifatini, nel sud della provincia, dove sorge il capoluogo Caserta. La vasta pianura campana comprende due aree del casertano. La prima insiste lungo il versante settentrionale (piana del Volturno), di natura prettamente alluvionale, in precedenza

paludosa fino all'avvento del regime fascista, ma bonificata in buona parte e dedicata attualmente all'allevamento semibrado dei bufali, soprattutto per la produzione di latte e di mozzarelle. La seconda si estende lungo il versante meridionale (Agro aversano), area in origine paludosa, bonificata in epoca borbonica (Regi Lagni), con caratteristiche prettamente rurali. Il territorio provinciale ha, ad ovest, uno sbocco sul mare del Golfo di Gaeta, composto da una costa bassa e sabbiosa che si estende per circa 45 km. Tre fiumi sfociano sulle sue coste: il Volturno, il Savone e il Garigliano. Il nome deriva dalla via Domitiana, voluta dall'imperatore romano omonimo. Inizia dal fiume Garigliano arrivando fino a Pozzuoli. Un tempo era un'area selvaggia e incontaminata caratterizzata da folte e ampie pinete e da ampie spiagge ricche di macchia mediterranea, area preferita sulla rotta degli uccelli migratori, perché ricca di laghetti e aree umide. Negli anni '60 e '70 si iniziò ad urbanizzare in modo disordinato, come avvenne ad esempio a Castel Volturno e a Baia Domizia, anche per finalità turistiche. Tra gli anni '80 e '90 questo territorio, in particolar modo i di Castelvolturno e Mondragone, vissero un improvviso incremento demografico e una urbanizzazione selvaggia, troppo spesso illegale. I flussi migratori furono inizialmente alimentati dal trasferimento di

Di seguito si riporta la tabella con le caratteristiche dei comuni della Provincia di Caserta.

molti abitanti in seguito al terremoto del 1980.

Tabella 1a - Altimetria dei comuni della Provincia di Caserta.					
Comune	Altitudine Minima	Altitudine Massima	Altitudine Casa Comunale	Escursione Altimetrica	
Ailano	104	830	260	726	
Alife	66	1.265	110	1.199	
Alvignano	57	557	132	500	
Arienzo	99	798	103	699	
Aversa	30	64	39	34	

35

Baia e Latina	73	444	123	371
Bellona	17	367	74	350
Caianello	146	432	236	286
Caiazzo	22	472	200	450
Calvi Risorta	19	463	113	444
Camigliano	52	535	80	483
Cancello e Arnone	1	12	8	11
Capodrise	27	43	34	16
Capriati a Volturno	170	1.054	290	884
Capua	9	603	25	594
Carinaro	16	30	29	14
Carinola	6	570	74	564
Casagiove	50	425	55	375
Casal di Principe	5	20	16	15
Casaluce	13	35	25	22
Casapesenna	25	36	25	11
Casapulla	42	210	46	168
Caserta	29	629	68	600
Castel Campagnano	26	279	58	253
Castel di Sasso	25	770	200	745
Castel Morrone	21	620	251	599
Castel Volturno	-2	9	3	11
Castello del Matese	220	1.550	476	1.330
Cellole	1	36	19	35
Cervino	60	492	152	432
Cesa	37	55	40	18
Ciorlano	148	811	330	663
Conca della Campania	195	738	420	543
Curti	36	43	40	7
Dragoni	67	606	130	539
Falciano del Massico	3	813	70	810
Fontegreca	225	1.073	320	848

Formicola	129	1.037	196	908
Francolise	4	213	103	209
Frignano	12	34	30	22
Gallo Matese	749	1.511	875	762
Galluccio	61	900	368	839
Giano Vetusto	106	716	225	610
Gioia Sannitica	53	1.385	275	1.332
Grazzanise	4	16	12	12
Gricignano di Aversa	17	38	28	21
Letino	828	1.725	961	897
Liberi	350	875	470	525
Lusciano	42	72	44	30
Macerata Campania	18	48	34	30
Maddaloni	22	427	73	405
Marcianise	17	38	33	21
Marzano Appio	148	600	318	452
Mignano Monte Lungo	32	1.180	137	1.148
Mondragone	0	813	10	813
Orta di Atella	19	36	36	17
Parete	50	82	62	32
Pastorano	13	247	67	234
Piana di Monte Verna	21	592	84	571
Piedimonte Matese	120	1.650	170	1.530
Pietramelara	106	1.037	132	931
Pietravairano	88	588	250	500
Pignataro Maggiore	9	419	93	410
Pontelatone	25	947	120	922
Portico di Caserta	26	36	31	10
Prata Sannita	160	1.219	333	1.059
Pratella	115	757	152	642
Presenzano	121	894	272	773
Raviscanina	94	1.278	358	1.184

Recale	36	54	43	18
Riardo	100	500	150	400
Rocca D'Evandro	12	960	83	948
Roccamonfina	303	1.006	612	703
Roccaromana	126	959	180	833
Rocchetta e Croce	79	1.037	459	958
Ruviano	39	326	80	287
San Cipriano d'Aversa	13	36	20	23
San Felice a Cancello	31	678	89	647
San Gregorio Matese	450	1.923	765	1.473
San Marcellino	30	40	36	10
San Marco Evangelista	29	49	45	20
San Nicola la Strada	38	60	58	22
San Pietro Infine	58	1.205	140	1.147
San Potito Sannitico	117	1.629	230	1.512
San Prisco	37	603	48	566
San Tammaro	10	30	22	20
Santa Maria a Vico	41	650	83	609
Santa Maria Capua Vetere	14	45	36	31
Santa Maria La Fossa	7	20	16	13
Sant'Angelo d'Alife	82	1.314	385	1.232
Sant'Arpino	31	51	43	20
Sessa Aurunca	0	933	203	933
Sparanise	11	225	65	214
Succivo	18	38	35	20
Teano	28	551	168	523
Teverola	14	33	25	19
Tora e Piccilli	163	550	343	387

Trentola- Ducenta	31	52	42	21
Vairano Patenora	105	588	168	483
Valle Agricola	351	1.583	691	1.232
Valle di Maddaloni	60	579	156	519
Villa di Briano	11	33	28	22
Villa Literno	-2	28	10	30
Vitulazio	13	242	57	229

1.1 Dissesto idrogeologico e pianificazione di bacino.

Le Autorità di bacino operanti in Provincia di Caserta sono due:

- l'Autorità di bacino nazionale "Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale" (ex Liri, Garigliano e Volturno);
- l'Autorità di bacino regionale della "Campania Centrale" (ex Nord Occidentale della Campania).

Tabella 1.1a - Autorità di bacino nazionale Distretto idrografico dell'Appennino meridionale.			
Tipologia	Nazionale		
Territorio di competenza	Bacini dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno		
	Liri e Garigliano: 5.142 km²		
Superficie	Volturno: 6.342 km ²		
	Totale: 11.484 km ²		
regioni interessate Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Puglia			
Provincie interessate	11		
Comuni interessati 450			

Nel solo territorio della Provincia di Caserta, l'Autorità di Bacino "Distretto Idrografico dell'appennino Meridionale" interessa il territorio nord occidentale, per un totale di 79 Comuni.



Figura 1.1a - Autorità di bacino nel territorio provinciale di Caserta (fonte PTCP Caserta).

L'Autorità di bacino della Campania Centrale interessa la porzione Sud del Territorio della Provincia di Caserta, per un totale di 25 comuni.

Tabella 1.1b - Autorità di bacino regionale della Campania Centrale.			
Tipologia	regionale		
Territorio di competenza	Regi lagni, alveo Quarto, alveo dei Camaldoli, alveo di		
remitorio di competenza	Pollena e Volla		
Superficie	uperficie 1.500 km² circa		
regioni interessate Campania			
Provincie interessate 4			
Comuni interessati 127			

1.1.1 Autorità di Bacino Distretto dell'Appennino Meridionale.

Tra le attività dell'Autorità di Bacino in questione (ex A.B. dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno) vi è stata quella di redigere il Piano Straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio più alto, contenente l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato per l'incolumità delle persone e per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale. Il Piano Straordinario è stato predisposto separatamente per il rischio alluvione ed il rischio frana. Nell'ambito della perimetrazione, le aree a rischio idrogeologico sono state suddivise in aree di alta attenzione (interessate da fenomenologie franose con intensità elevata e che non impattano con le strutture e infrastrutture ed il patrimonio ambientale e culturale) e aree di attenzione (interessate da fenomenologie franose con intensità media e che impattano in parte o del tutto con le strutture e infrastrutture ed il patrimonio ambientale e culturale).

All'interno delle une e delle altre sono individuate le aree a rischio molto elevato. Sono censiti, altresì, i comuni per i quali è stato dichiarato lo stato d'emergenza ai sensi della Legge n.225/1992. Per la definizione del rischio idraulico, lo studio fa riferimento a quanto definito nel Piano Stralcio per la Difesa dalle Alluvioni, redatto sempre dall'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno.

L'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano-Volturno ha successivamente redatto il "Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico" relativo alla definizione del rischio di frana (Aprile 2001). Detta Autorità valuta l'intensità dei fenomeni franosi sulla base della loro velocità secondo il principio adottato da Cruden e Varnes (1996) ed attribuendo al termine" intensità" il significato di "massima intensità attesa", indipendentemente dallo "stato di attività", individua 3 classi di "intensità".

Sulla base di detti criteri è stata redatta la "Carta degli scenari di franosità in funzione delle massime intensità attese". L'Autorità di Bacino ha provveduto anche a redigere la "Carta degli scenari di rischio", definendo il rischio totale come prodotto della pericolosità per la vulnerabilità e per i beni esposti, cioè:

$$Rt = P . V . E$$

ed il danno potenziale come il prodotto degli ultimi due fattori, cioè:

$$W = V . E$$

Sulla base di elementi quali l'intensità, la probabilità di accadimento dell'evento, il danno e la vulnerabilità, le aree perimetrate sono state così suddivise:

- Aree a rischio idrogeologico molto elevato (R4) nelle quali
 per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite
 umane, e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle
 infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di
 attività socio economiche;
- Aree di alta attenzione (A4) potenzialmente interessate da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta ma non urbanizzate;
- Aree a rischio idrogeologico potenzialmente alto (Rpa) nelle quali il livello di rischio, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- Aree di attenzione potenzialmente alta (Apa) non urbanizzate e nelle quali il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- Aree a rischio idrogeologico elevato (R3) nelle quali per il livello di rischio presente, sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;

- Aree di medio alta attenzione (A3) non urbanizzate che ricadano in una frana attiva a massima intensità attesa media o di una frana quiescente della medesima intensità in un'area classificata ad alto grado di sismicità;
- Aree a rischio idrogeologico medio (R2) nelle quali per il livello di rischio presente sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- Aree di media attenzione (A2) che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana quiescente a massima intensità attesa media;
- Aree a rischio idrogeologico moderato (R1) nelle quali per il livello di rischio presente i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono marginali;
- Aree di moderata attenzione (A1) che non sono urbanizzate e che ricadono all'interno di una frana a massima intensità attesa bassa;
- Aree a rischio idrogeologico potenzialmente basso (Rpb)
 nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di rischio,
 potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e
 studi a scala di maggior dettaglio;
- Aree di attenzione potenzialmente bassa (Apb) non urbanizzate e nelle quali l'esclusione di un qualsiasi livello di attenzione, potenzialmente basso, è subordinata allo svolgimento di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- Aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco (C1);
- Aree di versante nelle quali non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo (C2);

Aree inondabili da fenomeni di sovralluvionamento individuati sulla base di modelli idraulici semplificati o di studi preliminari, il cui livello di rischio o di attenzione deve essere definito a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio (al).



Dalla "Carta degli scenari di rischio" risulta che le zone maggiormente a "rischio" della provincia di Caserta sono le aree montane.

Intensità della frana	Tipo di Frana	Velocità frana	Classifica Cruden & Varnes,19	
			Cinematica frana	Classe della frana
	Crolli e ribaltamenti Colate rapide di		Estremamente rapido	7
	fango Colate di detrito	da 5 m/s a 1.8 m/h	Molto rapido	6
A = Alta Colate rapide in terreni argilloso-marnosi	1.8 m/n	Rapido	5	
	Scorrimenti traslativi		Moderato	4
M = Media	Scorrimenti da 1.8 m		Lento	3
	Creep superficiali Creep in depositi di		Molto lento	2
B = Bassa	concavità morfologica Creep profondi su cumulo di frana inattivo Espansioni laterali D.G.P.V.	< 1.6 mm/anno)	Estremamente lento	1

Tabella 1.1.1a - Classi di "intensità massima attesa" in funzione della tipologia di frane e velocità.

1.1.2 Autorità di Bacino regionale della Campania Centrale.

L'Autorità di Bacino regionale (ex Nord-Occidentale) ricopre un'area della superficie di circa 1500 km² costituita dai seguenti bacini idrografici: Regi Lagni; Alveo Camaldoli; Campi Flegrei; Volla; bacini delle isole di Ischia e Procida. Essa comprende quattro province (Napoli, Avellino, Benevento, Caserta), 127 comuni, ed interessa una popolazione di circa 3.000.000 di abitanti. Il Comitato Istituzionale

dell'Autorità di Bacino Regionale Nord-Occidentale, con Delibera n.11 del 10.05.2002 (BURC 27.05.2002), ha adottato il **Piano Stralcio Assetto Idrogeologico (PAI)**, che segue in ordine cronologico il Piano Straordinario, rappresentandone un aggiornamento, un approfondimento e una estensione, a partire dalla scala di studio e pianificazione, che dal 1:25.000 del PS passa al 1:5.000 del PAI.



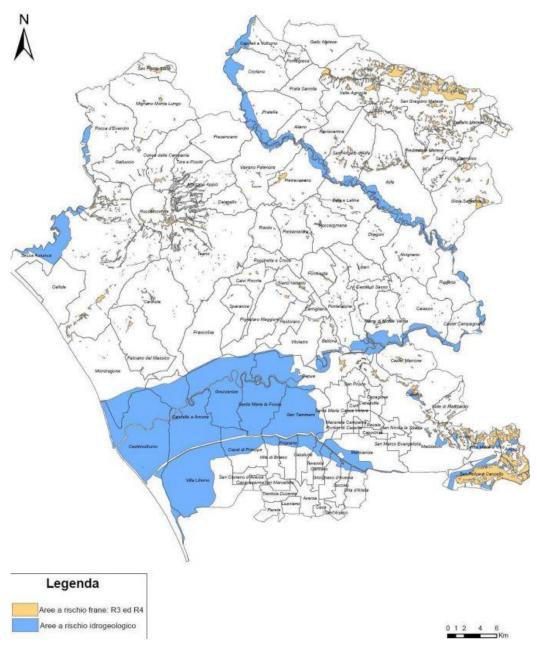


Figura 1.1.2a – Aree a rischio idraulico e rischio frane (fonte VAS del Piano provinciale di gestione rifiuti di Caserta).

1.2 Caratteri climatici².

Nella provincia di Caserta si trova la zona pianeggiante più estesa della regione Campania e il clima ne è influenzato di conseguenza. La parte che va dalla costa ai primi monti che circondano il capoluogo, risente del mare, che si fa sentire soprattutto in inverno con temperature miti e maggiore umidità (lo scotto da pagare è però per lo stesso motivo un clima moderatamente afoso nei mesi estivi).

Durante la stagione estiva, peraltro, questa zona risulta comunque una delle più calde della Campania, con temperature massime spesso superiori ai 30º e punte di 36º-38º, anche in annate non eccezionalmente calde e nelle località di pianura (storica l'ondata di caldo dell'agosto 2007, con oltre 40° registrati presso la stazione meteorologica di Caserta, in questo caso però con un basso tasso di umidità dovuto ai venti di caduta). L'inverno nella piana casertana nel complesso è mite, ma non sono da escludere periodi di freddo intenso (per citare qualche esempio recente, relativamente rigido risultò il bimestre dicembre 2001-gennaio 2002, con un breve episodio nevoso), con minime sporadicamente sotto lo zero anche nel capoluogo. La nevosità è comunque tra le minori d'Italia e d'Europa. Il microclima dell'area matesina presenta però caratteristiche molto diverse rispetto alle zone costiere e pianeggianti. L'area interna della provincia è caratterizzata da molti rilievi sia collinari che montuosi che spesso sono investiti dalle correnti fredde da Nord-Est apportatrici di forti diminuzioni della temperatura con nevicate in inverno. Non a caso la zona del Matese è una delle più piovose e nevose della Campania.



² Cfr www.centrometeo,com.

1.3 Uso del suolo³.

"[...] L'uso reale del suolo del territorio provinciale consente di avere informazioni di base essenziali circa l'effettiva articolazione del territorio riconoscendo, almeno nelle loro linee essenziali, i principali sistemi: insediativo (aree urbanizzate, zone verdi e impianti sportivi e zone industriali), ambientale (aree agricole, prati, boschi, corsi d'acqua) e della mobilità (strade, ferrovie, porti, aeroporti). Tale conoscenza del territorio costituisce il presupposto per delineare i contenuti degli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale e, nel caso di specie, che ha proprio nel territorio rurale e aperto uno delle principali aree di riferimento progettuale. Di seguito viene presentata una ripartizione del territorio provinciale in tre grandi macro-categorie di uso del suolo, derivanti per aggregazione delle classi Corine Land Cover. La categoria "territori boscati e ambienti seminaturali" contiene tutte le tipologie di aree boscate (latifoglie, sclerofille eccetera) e cespugliate, i prati-pascolo, le aree aperte coperte da altre tipologie di vegetazione, le spiagge, le dune e le aree percorse dal fuoco. La categoria "territori agricoli" contiene tutte le tipologie di seminativi, le colture permanenti, i vigneti, i prati stabili, gli uliveti, le aree agro-forestali e le zone agricole eterogenee. I territori "modellati artificialmente" sono le aree urbanizzate, le infrastrutture, le aree industriali, le aree estrattive, le discariche e il verde urbano. Gli usi del suolo prevalenti in Provincia di Caserta sono quelli afferenti alla categoria "territori agricoli"; oltre la metà del territorio è, infatti, coperta da questa macro-categoria che si manifesta in maniera evidente nei tre ambiti di Caserta, Litorale Domitio e delle Aree interne [...]".



⁾ Relazione stralciata dal "Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti - Rapporto Ambientale di VAS".

48

Ambito insediativo	Uso del suolo per macro-categorie [ha]					
	territ. boscati e ambienti semina- turali	territori agricoli	territori modellati artificialmente	Totale		
Caserta	15.650	41.550	11.000	68.200		
Aversa	180	14.920	4.750	19.850		
Litorale D.	9.100	37.100	5.100	51.300		
Aree interne	61.230	56.770	6.550	124.550		
TOTALE PROVINCIA	86.160	150.340	27.400	263.900		

Tabella 1.3a - Uso del suolo (fonte: PTCP Caserta)

"[...] L'Aversano, tuttavia, è l'ambito che in proporzione è meglio caratterizzato dagli usi del suolo ricadenti nella categoria "territori agricoli", con oltre il 75% della propria superficie in tal senso utilizzata. I territori boscati e gli ambienti seminaturali ricoprono oltre il 32% del territorio provinciale, una quota percentuale rilevante, soprattutto se si considera che in questa categoria sono comprese tutte le aree che potenzialmente potrebbero essere oggetto di tutela e comunque, laddove caratterizzate da livelli di naturalità non elevati, potrebbe evolvere nel tempo verso ambiti di estrema valenza naturalistica. La "quota" più consistente di questi usi del suolo appartiene, come è ovvio, all'ambito insediativo delle aree interne; tuttavia anche nell'ambito di Caserta, in cui 15.650 ha di territorio sono ricompresi in tale categoria, si rileva una discreta presenza di usi afferenti ad ambienti naturali e semi-naturali. I territori modellati artificialmente rappresentano il 10,3 % dell'intera superficie provinciale; la maggiore concentrazione si ha nell'ambito insediativo di Caserta, con 11.000 ha di territorio urbanizzato. Tuttavia, è l'ambito di Aversa che in proporzione presenta la più alta percentuale di territorio afferente a questa categoria di usi del suolo, con il 24% della superficie modellata artificialmente. Per quanto riquarda i territori agricoli, che come si è visto caratterizzano maggiormente la Provincia di Caserta, vengono presentati di seguito alcuni dati di approfondimento relativi alla SAU (superficie agricola utilizzata).

In Provincia di Caserta la quasi totalità delle aziende con terreni ha

superficie agricola utilizzata. La forma di utilizzazione dei terreni, in termini di superficie investite, risulta così distribuita, relativamente alle coltivazioni più rappresentative: seminativi 37%, frutteti 20%, boschi 22,5%, prato/ pascolo 12,5% [...]".

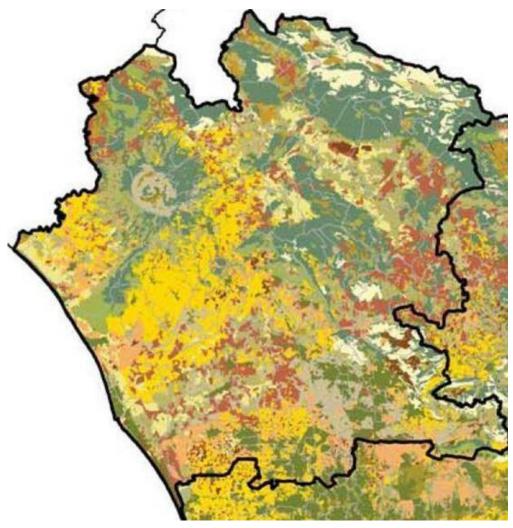


Figura 1.3a – Uso del suolo nel territorio provinciale (fonte Rapporto Ambientale PRGRS Campania).

"[...] Per quanto attiene ai seminativi si osserva che:

- trovasi maggiormente presenti in collina (52%), mentre in pianura sono rappresentanti per il 45% ed il rimanente risulta essere presente in montagna;
- il 30% è rappresentato da cereali in genere (granturco, avena, orzo, eccetera); il 7% è rappresentato da frumento; l'8,5% da colture ortive; il 42% da colture foraggere avvicendate a colture

industriali (tabacco) e altre.

Per quanto riguarda, invece, le colture legnose agrarie si constata che:

- si riscontra una presenza collinare del 63%, in pianura del 34% ed il rimanete nella montagna (3%);
- il 10,5% rappresenta la coltivazione della vite; il 30,5% rappresenta le coltivazioni dell'ulivo; il 56,5% rappresenta la coltivazione di altre essenze fruttifere.
- la coltivazione della vite è concentrata maggiormente in zona collinare (73%) così come l'olivo (80%), mentre la coltivazione dei fruttiferi ricade sia in collina (53%) sia in pianura (47%).

La Provincia di Caserta è interessata da allevamenti intensivi riguardanti soprattutto bovini, bufali ed ovini.

L'allevamento dei bovini è concentrato in zone collinari (75%), quello bufalino in pianura (80%) e l'ovino tra collina (49%) e montagna (37%). Significativo appare ancora l'allevamento dei caprini con 4.448 capi distribuiti tra la collina (70%) e la montagna (25%).

L'allevamento avicolo, infine, è rappresentato nell'ambito della Provincia da pochi allevamenti a carattere industriale e da una miriade di allevamenti a carattere puramente familiare.

Nella tabella seguente per ciascun ambito insediativo viene indicato il numero di aziende agricole presenti, la Sau e la Sat (superficie agricola totale). La SAU in Provincia di Caserta rappresenta circa il 70% della Sat e caratterizza soprattutto l'ambito insediativo delle aree interne, in cui il numero delle aziende agricole è il più alto (16.511). miglior rapporto SAU/SAT si rileva, tuttavia, nell'Aversano in cui, evidentemente, la superficie agricola totale è meglio sfruttata. Un ottimo rapporto SAU/SAT (81%) si evince anche per l'ambito insediativo del Litorale Domitio; non stupisce il fatto che siano proprio questi ultimi due ambiti ad avere la percentuale maggiore di territorio inquinato da nitrati, circostanza

che fa pensare a modalità di conduzione delle attività agricole e zootecniche di tipo intensivo e di un sfruttamento eccessivo della superficie agricola disponibile".

Ambito insediativo	Aziende	SAU	SAT	Superficie	SAU/Sup.
	[n.]	[ha]	[ha]	[ha]	%
Caserta	11.842	24.319	31.472	68.200	35,7%
Aversa	4.103	8.235	8.457	19.850	41,5%
Litorale D.	8.396	20.400	24.965	51.300	39,8%
Aree interne	16.511	54.448	88.995	124.550	43,7%
TOTALE PROVINCIA	40.852	107.402	153.889	263.900	40,7%

Tabella 1.3b - Superficie Agricola Utilizzata (SAU) anno 2010 (fonte: PTCP Caserta).

1.4 Carta della natura⁴.

"[...] I lavori per Carta della Natura alla scala 1:50.000 nella Regione Campania sono iniziati durante la fase sperimentale del progetto, nell'ambito di una Convenzione con l'Università degli Studi di Parma che interessava aree distribuite su tutto il territorio nazionale, con il coinvolgimento di diverse università italiane. In particolare per la Campania l'Università degli Studi di Napoli, con il supporto dell'Università degli Studi di Trieste, ha realizzato tra il 2000 ed il 2004 la carta degli habitat di una vasta area della porzione appenninica del territorio campano.

Dal 2004 ad oggi i lavori per la realizzazione di Carta della Natura in Campania sono proseguiti attraverso una fattiva collaborazione tra APAT-ISPRA ed ARPA Campania, sviluppatasi nel tempo in forme diverse.

Iniziata già nel dicembre del 2003 con la stipula di un Protocollo di Intenti tra APAT (ora ISPRA) ed una serie di Agenzie Regionali, questa collaborazione è proseguita dal 2005 al 2009 nell'ambito di una specifica Convenzione e dal 2010 al 2014 all'interno di accordi informali riguardanti porzioni specifiche di territorio di interesse



⁴ Cfr www.isprambiente.gov.it.

regionale. Infine ha avuto il suo completamento con la Convenzione del 2015-2017, i cui lavori hanno portato alla realizzazione della Carta degli Habitat di tutto il territorio regionale secondo criteri cartografici omogenei e standard di livello nazionale (Responsabili della Convenzione: per ISPRA Roberto Bagnaia, per ARPA Campania Francesca De Falco).

ia di a, e

52

La Carta degli habitat è stata realizzata con un dettaglio maggiore di quanto precedentemente prodotto nell'ambito di Carta della Natura, utilizzando come scala di lavoro media la scala 1:5.000 e raggiungendo una accuratezza compatibile con una scala di restituzione 1:25.000. Considerando che la scala di restituzione finora utilizzata in Carta della Natura è la scala di sintesi 1:50.000, l'attività cartografica è stata significativamente più accurata, realizzando così un prodotto di maggior dettaglio, maggiormente utilizzabile a scopi applicativi.

Questo miglioramento nel dettaglio cartografico è coerente con gli ultimi sviluppi del Sistema Carta della Natura a livello nazionale che, anche a seguito di disponibilità di dati di maggiore risoluzione e di perfezionamenti metodologici, ha intrapreso una revisione della Legenda degli habitat ed una ridefinizione della scala di lavoro e di restituzione. Con l'obiettivo di venire incontro alle esigenze della committenza sociale, che richiede un prodotto di scala maggiore, così da avere a disposizione uno strumento di conoscenza del territorio conforme agli standard progettuali di Carta della Natura ma di un dettaglio adeguato per scopi istituzionali, di studio ed applicativi sia a scala regionale che locale.

Successivamente alla realizzazione della Carta si è proceduto alla stima di Valore ecologico, Sensibilità ecologica, Pressione antropica e Fragilità ambientale di ciascuno degli ecotopi cartografati [...]. Nel territorio campano sono stati rilevati 105 tipi di habitat, cartografati utilizzando come riferimento il Manuale e Linee Guida ISPRA n.49/2009 "Gli habitat in Carta della Natura", che prevede una

legenda basata sulla struttura della classificazione europea CORINE Biotopes-Palaearctic. In accordo con la revisione della legenda nazionale in corso d'opera presso ISPRA, tutti tipi di habitat selezionati per la Campania sono stati revisionati, effettuando integrazioni, aggiustamenti ed adattamenti della nomenclatura di riferimento sia nelle denominazioni che nelle descrizioni".

53

1.5 Aspetti agro-pastorali.

Il "Documento di indirizzo e coordinamento per i piani faunistici provinciali", redatto dalla Regione Campania e approvato con delibera della Giunta regionale n.787 del 21 dicembre 2012, definisce i criteri per il calcolo del Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP). La TASP viene definita come la superficie utile alla fauna selvatica, con esclusione delle aree urbanizzate, soggetta a pianificazione faunistica ai sensi dell'art. 10 della legge 157/92.

Pertanto: TASP = superficie provinciale – aree urbane ed urbanizzate, incluse le aree archeologiche aperte al pubblico, infrastrutture di urbanizzazione – altre aree inutilizzabili dalla fauna selvatica. Dal Piano Faunistico-Venatorio regionale non risulta che siano presenti nella Regione significative aree appartenenti alla categoria di "inutilizzabili dalla fauna selvatica", come ghiacciai, ecc. Viene definita "superficie a gestione programmata della caccia" tutta quella in cui si esercitano i compiti previsti dall'art.14 della L. 157/92, come definita dal comma 6 dell'art. 10. Pertanto:

Superficie a gestione programmata della caccia =

TASP – superfici sequenti:

- Aree protette dalla L. 394/97, con esclusione delle aree già sottratte nel calcolo della TASP (urbane e infrastrutture urbane) – L. 157/92 art. 10 c. 3;
- 2. Aree archeologiche non già calcolate nelle aree urbane ai fini della TASP L. 157/92 art. 10 c. 3;

- 3. Oasi di protezione della Fauna previste nel PFV L. 157/92 art. 10 c.4;
- 4. Zone di ripopolamento e cattura previste nel PFV L. 157/92 art. 10 c.4;
- 5. Foreste demaniali regionali;
- 6. Aziende faunistico venatorie e agrituristico venatorie L. 157/92 art. 10 c.5;
- 7. Zone di addestramento cani;
- 8. Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale L. 157/92 art. 10 c.4;
- 9. Centri privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturaleL. 157/92 art. 10 c.5;
- 5 Altre superfici in cui è interdetta l'attività venatoria vengono ritenute di superficie non significativa, o incluse in altre categorie, e pertanto saranno trascurate nel calcolo.

1.6 Aree protette e regime vincolistico⁵.

La Campania presenta oltre 300 mila ettari complessivi di territorio protetto, pari a circa il 25% dell'intero territorio regionale. La percentuale sale al 40% se al sistema regionale delle aree naturali protette si somma la superficie, laddove non sovrapposta, dei siti Natura 2000. Tale sistema di protezione è giustificato dalla ricchezza di specie animali e vegetali e di ambienti naturali e seminaturali che caratterizza l'intero territorio campano. Basti pensare alla ricchezza floristica, che in Campania si attesta di poco sopra i valori medi nazionali, già di per sé alti rispetto agli altri paesi europei, con un numero di specie appartenenti alla flora vascolare pari a 2.691 e con un valore dell'indice di diversità tassonomica (n. di generi/n. specie) che pone la Regione all'ottavo posto nella graduatoria nazionale; dati

⁵ Cfr www.provinciacaserta.it - Fonte: Rapporto Ambientale del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Caserta.

ancor più interessanti se si considera che la Campania è tra le Regioni ancora poco indagate da questo punto di vista.

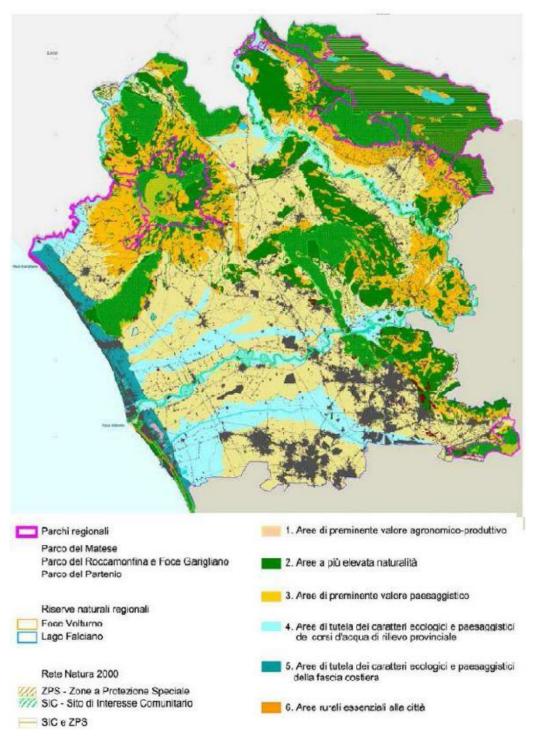


Figura 1.6a - aree e zone protette della Provincia di Caserta (fonte PTCP).

In Provincia di Caserta, in particolare, sono presenti cinque aree

protette istituite ai sensi dell'art.5 della legge regionale 01.09.1993, n.33 (Istituzione di parchi e riserve regionali in Campania), per una superficie complessiva pari a circa 36.330 ha, pari al 13,8% dell'intera superficie provinciale.

Le aree protette comprendono tre parchi naturali regionali e due riserve naturali regionali all'interno di una delle quali è inclusa una riserva naturale statale e un'oasi di protezione.

Questa ultima, denominata "Oasi di Castelvolturno o Variconi", è stata individuata quale area umida di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar.

Le aree naturali protette e le zone protette della provincia di Caserta sono rappresentate nella figura 1.8a.

Di seguito si riporta l'elenco dei parchi e delle riserve naturali presenti nel territorio provinciale di Caserta.

Tabella 1.6a - parchi e riserve naturali della Provincia di Caserta.				
n.	Denominazione	superficie		
1	Parco regionale del Matese*	33.326 ett.		
2	Parco regionale di Roccamonfina e della foce del Garigliano	11.200 ett.		
3	Parco regionale del Partenio*	16.650 ett.		
4	Riserva naturale statale di Castelvolturno	628 ett.		
5	Riserva naturale regionale Lago Falciano*	95 ett.		
6	Riserva naturale regionale Foce Volturno – Costa di Licola*	1.540 ett.		
7	7 Oasi bosco di San Silvestro 76 ett			
8	8 Oasi di protezione Variconi 50 ett.			
* Su	perficie complessiva, incluse le parti ricadenti in altre province	63.439* ett.		

La superficie dei parchi e delle riserve è ripartita nei quattro ambiti insediativi determinati dal PTCP della Provincia di Caserta; le aree interne rappresentano l'ambito con la più elevata percentuale di territorio protetto, costituita per lo più dal Parco regionale del Matese. Il secondo ambito a più alta valenza naturalistica è il Litorale Domitio, 11% della superficie protetta, che rappresenta anche l'ambito più fragile, considerata la notevole pressione insediativa che insiste lungo

tutto il litorale casertano.

1.6.1 Regime vincolistico dell'area di studio.

57

Il regime vincolistico riguarda principalmente le aree "tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d.Lgs. n.42/2004)⁶". In particolare, in Provincia di Caserta vi sono le seguenti tipologie di aree vincolate:

- i parchi regionali⁷ istituiti ai sensi della Legge della Regione Campania 01.09.1993, n.33, che recepisce la Legge dello stato 06.12.1991, n.394;
- le Montagne eccedenti i 1200 metri sul livello del mare, di cui di seguito si riportano i toponimi, il comune e la quota;
- i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche;
- i territori coperti da foreste e da boschi⁸ perimetrati a norma delle

⁶ Art. 142. Aree tutelate per legge (articolo così sostituito dall'articolo 12 del d.lgs. n. 157 del 2006).

[&]quot;1. Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo:
a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi; c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; e) i ghiacciai e i circhi glaciali; f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227; h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal d.P.R. 13 marzo 1976, n. 448; l) i vulcani; m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice [...]".

⁷ L'Art.2, comma 1 della legge Regione Campania n.33/1993 statuisce che " I Parchi naturali regionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali e da tratti di mare prospicienti la costa regionale, di valore naturalistico, che costituiscono un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

Sono da considerarsi boschi i terreni sui quali esista o venga comunque a costituirsi, per via naturale o artificiale, un popolamento di specie legnose forestali arboree od arbustive a densità piena, a qualsiasi stadio di sviluppo si trovino, dalle quali si possono trarre, come principale utilità, prodotti comunemente ritenuti forestali, anche se non legnosi, nonchè benefici di natura ambientale riferibili particolarmente alla protezione del suolo ed al miglioramento della qualità della vita e, inoltre, attività plurime di tipo zootecnico. Sono da considerare altresì boschi gli appezzamenti di terreno pertinenti ad un complesso boscato che, per cause naturali o artificiali, siano rimasti temporaneamente privi di copertura forestale e nei quali il soprassuolo sia in attesa o in corso di rinnovazione o ricostituzione. A causa dei caratteri parzialmente o prevalentemente forestali delle operazioni colturali, d' impianto, di allevamento, di utilizzazione e delle funzioni di equilibrio ambientale che possono esplicare, sono assimilabili ai boschi alcuni ecosistemi arborei artificiali, quali castagneti da frutto, le pinete di Pino domestico, anche se associati ad altre colture, le vegetazioni dunali litoranee e quelle radicate nelle pertinenze idrauliche golenali dei corsi d' acqua. Sono da considerarsi pascoli

leggi della Regione Campania n.11/96 e n.5/99;

- i territori percorsi o danneggiati dal fuoco, come riportati nel Sistema Informativo Territoriale della Regione Campania, Area Tematica Catasto degli Incendi Boschivi⁹;
- i comuni i cui territori sono interamente o parzialmente dichiarati di notevole interesse pubblico a norma della legge 29.06.1939, n.1497 (sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche);
- le zone di vincolo archeologico;
- i comuni in cui ricadono aree gravate da usi civici¹⁰ ai sensi della legge 16.06.1927 n.1766;
- le aree soggette a vincolo idrogeologico istituito e normato con il Regio Decreto n. 3267¹¹ del 30 dicembre 1923 e con il Regio Decreto n. 1126 del 16 maggio 1926.

Possono essere considerate alla stregua di aree protette anche quelle perimetrate nell'ambito del Piano Faunistico Provinciale, e del PTCP.

1.6.2 Piani paesaggistici¹².

"[...] La Regione Campania non è ancora dotata di un piano paesaggistico esteso a tutto il territorio regionale. L'unica esperienza di pianificazione paesistica, portata fino all'approvazione in Regione, è il piano territoriale urbanistico della Penisola Sorrentino-Amalfitana. Questo si era prefigurato come l'avvio di un processo che si è, nel

montani i terreni situati ad una altitudine non inferiore a 700 metri, rivestiti da piante arboree od arbustive radicate mediamente a distanza non inferiore ai 20 metri.

⁹ Fonte: Regione Campania – Servizio SIT – Area Governo del Territorio – Settore monitoraggio e controllo accordi di programma. Area Tematica: Catasto Incendi Boschivi – Area Generale di Coordinamento Gestione del Territorio, tutela beni paesistico, ambientale e culturale. Anni 2000 – 2004. Metodologia di progetto per la formazione del catasto degli incendi boschivi: elaborazione immagini da satellite; confronto tra diverse combinazioni di bande per individuare i pixel bruciati; perimetrazione vettoriale dei pixel bruciati; ubicazione sul territorio comunale; sovrapposizione Incendio-Catasto (rif: Ortofoto).

 $^{^{10}}$ Fonte: Commissariato per la liquidazione degli usi civici della Campania e del Molise.

¹¹ Lo scopo principale del Vincolo idrogeologico è quello di preservare l'ambiente fisico: non è preclusivo della possibilità di trasformazione o di nuova utilizzazione del territorio, ma mira alla tutela degli interessi pubblici e alla prevenzione del danno pubblico.

 $^{^{12}}$ Fonte: Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Caserta.

tempo, interrotto. Infatti, le complesse vicende che negli ultimi anni Novanta [...] indussero il Ministero per i Beni e attività culturali a sostituire l'amministrazione regionale inadempiente secondo quanto disposto dalla legge 8 agosto 1985, n.431. Pertanto in attuazione del D.P.R. 14 giugno 1996, il ministero approvò i PTP redatti dalle soprintendenze competenti per territorio limitatamente alle aree sottoposte a vincolo e, in ogni caso, per quelle assoggettate a vincolo di immodificabilità temporanea [...]".

	, -	
Ambito Ptp	Approvazione	Comune
Gruppo vulcanico di Roccamonfina	23.01.1996	Galluccio, Conca della Campania, Marzano Appio, Roccamonfina, Sessa Aurunca, Teano, Tora e Piccilli Aliano, Alife, Capriati al Volturno, Castello
Gruppo montuoso del Massiccio del Matese	13.11.1996 (annullato dal TAR e riapprovato)	del Matese, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Fontegreca, Gallo Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Pietraroia, Prata Sannita, Raviscanina, San Gregorio Matese, San Lorenzello, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola
Caserta e San Nicola la Strada	23.01.1996 (annullato dal TAR e riapprovato) 22.10.1996	Caserta, San Nicola La Strada, Arpaia
Litorale domitio	(annullato dal TAR)	Cellole e Sessa Aurunca

Tabella 1.6.2a – piani paesistici della Provincia di Caserta (fonte: PTCP Caserta).

"[...] In Provincia di Caserta, le aree sottoposte a piano territoriale paesistico sono quattro. Si tratta di porzioni di territorio di Caserta e San Nicola La Strada, del rilievo collinare di Roccamonfina, di porzioni di Litorale domitio e parti del Matese. Dei quattro piani territoriali paesistici, quello del Matese e quello di "Caserta – San Nicola La Strada" sono stati redatti ai sensi del d.lgs n.490/1999; gli altri tre, quelli di Roccamonfina e del Litorale domitio hanno invece finalità e contenuti ispirati all'art.1. Quinquies della legge 431/1985. [...]. Per ogni approfondimento relativo ai contenuti normativi dei piani territoriali paesistici si rimanda all'allegato C "Analisi degli strumenti di pianificazione paesistica" del piano territoriale regionale [...]".

1.7 Aree Natura 2000¹³.

La rete Natura 2000 è presente in Provincia di Caserta con 17 siti di importanza comunitaria, istituiti ai sensi della direttiva "Habitat" 92/43/CEE, che occupano complessivamente una superficie di 68.020 ha, pari al 25,8% del territorio provinciale; sono, inoltre, presenti 3 zone di protezione speciale istituite ai sensi della direttiva "Uccelli" 79/409/CEE. La maggior parte dei siti ricade, tuttavia, all'interno dei parchi e delle riserve regionali e sono fra essi stessi legati da diversi rapporti di relazione spaziale, che ne prevede molto spesso la completa sovrapposizione.

	denominazione	Superficie [ha]
1	IT8010013 - Matese Casertano	22.217
2	IT8010020 - Fiumi Volturno e Calore Beneventano	4.924
3	IT8010005 - Catena di Monte Cesima	3.427
4	IT8010017 - Monti di Mignano Montelungo	2.487
5	IT8010029 - Fiume Garigliano	481
6	IT8010022 - Vulcano di Roccamonfina	3.816
7	IT8010015 - Monte Massico	3.847
8	IT8010010 - Lago di Carinola	20
9	IT8010028 - Foce Volturno - Variconi	303
10	IT8010020 - Pineta di Castel Volturno	90
11	IT8010021 - Pineta di Patria	313
12	IT8040006 - Dorsale dei Monti del Partenio	15.641
13	IT8010004 - Bosco di S. Silvestro	81
14	IT8010016 - Monte Tifata	1.420
15	IT8010006 - Catena di Monte Maggiore	5.184
16	IT8020009 - Pendici Meridionali del Monte Mutria	14.598
17	IT8010027 - Pineta della Fcce del Garigliano	185
Tota	ile	79.034 *

^{*} superficie complessiva (include anche le estensioni dei siti in altre province e regioni)

Tabella 1.7a - SIC della Provincia di Caserta (fonte: PTCP Caserta).

L'ambito interno è quello maggiormente interessato dalla rete Natura 2000, con oltre il 42% della superficie interessata da Sic e Zps.

¹³ Cfr www.provinciacaserta.it - Fonte: Rapporto Ambientale del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

	Denominazione	Superficie [ha]
1	IT8010018 - Variconi	194
2	IT8010026 - Matese *	25.932
3	IT8010030 - Le Mortine	275
Totale		26.401

^{*} superficie complessiva (include anche la superficie della Ips ricadente nella Provincia di Napoli)

Tabella 1.7b – ZPS della Provincia di Caserta (fonte: PTCP Caserta).

Tutti i siti della rete Natura 2000 presenti nella Provincia di Caserta sono stati classificati nella regione biogeografia mediterranea e ospitano, pertanto, esempi molto rappresentativi dei tipici ambienti naturali e seminaturali che si incontrano dall'orizzonte mediterraneo a sclerofille sempreverdi fino all'orizzonte submediterraneo montano, dominato da formazioni miste o pure a prevalenza di latifoglie decidue.

Nel territorio della Provincia di Caserta è possibile individuare quattro importanti nuclei di elevato valore naturalistico che potrebbero costituire l'ossatura della rete ecologica provinciale auspicata nel quadro di riferimento delle reti del Ptr.

Il primo ambito si sviluppa in modo lineare lungo il Litorale Domitio e ne comprende soprattutto la parte più meridionale, quella che va dalla foce del fiume Volturno fino al confine con la Provincia di Napoli. In questa ristretta fascia costiera si sovrappongono, infatti, quattro siti di importanza comunitaria, una riserva statale e un parco regionale; stessa situazione si presenta più a nord, in prossimità della foce del fiume Garigliano, dove due siti di importanza comunitaria e un parco regionale condividono in buona parte la stessa porzione di territorio. Questo ambito è caratterizzato da ambienti di duna costiera di recente formazione e da depositi alluvionali quaternari, in cui sono presenti formazioni a macchia mediterranea e pinete dunali a Pinus pinea, frammentate a lembi di vegetazione psammofila e alofila. Si tratta per lo più di ambienti umidi che rappresentano importantissime

stazioni di passo o svernamento per specie di interesse comunitario dell'avifauna migratoria (fenicottero rosa, cicogna nera, airone rosso, falco di palude, albanella minore, eccetera). Se da un lato l'interesse naturalistico di queste aree è elevatissimo, dall'altro si tratta dell'ambito maggiormente compromesso, soprattutto per via dell'incontrollata espansione insediativa, della cementificazione degli argini in prossimità delle foci dei corsi d'acqua e del fenomeno del bracconaggio.



2. QUADRO CONOSCITIVO VENATORIO.

2.1 Analisi della popolazione dei cacciatori.



Al fine di avere un quadro sulla popolazione di cacciatori della provincia di Caserta è stato predisposto un questionario anonimo con 30 domande per lo più a risposta chiusa.

Il primo blocco di domande è a carattere generale. Vengono chiesti i dati su età, professione, titolo di studio e residenza, oltre ad informazioni sull'uso di Internet e Posta elettronica.

Il secondo blocco di domande è su quanto e come pratica l'attività venatoria: dal numero di giornate alle forme di caccia e se caccia abitualmente il cinghiale in squadra.

Nella terza parte vengono chieste, a risposta chiusa, informazioni di tipo gestionale da intraprendere in provincia di Caserta.

Completano il questionario una parte di tipo economico, sulle spese annuali legate alla caccia, sui cani e infine sono chiesti suggerimenti a risposta aperta.

2.1.1 Schema di questionario per l'indagine sulla componente venatoria in Provincia di Caserta.

Sesso: M□ F □Fascia di Età: 18-30□; 31-40 □;41-50 □; 51-60 □; 61-70 □; 71-80 □; > 81□.

Occupazione: Studente□; Operaio □; Libero professionista □; Dipendente privato□, Dipendente Pubblico □; Imprenditore□; altro□.

Titolo di studio: Lic. Elementare□; Media inferiore□; Media superiore□; Laurea□

Comune di Residenza: □ Usi abitualmente internet Sì □; No; Posta elettronica Sì □; No □.

21-25 □; 26-30 □; più di 30 □;

Va a caccia principalmente da solo □; in compagnia □;
in quali giorni? Infrasettimanali □; Sabato □; Domenica□;
nel proprio comune □; in altri comuni □; Altri ATC Campani □;
ATC fuori regione □;
in Az. Faunistiche o Agrituristiche? Sì □; No □; Se sì a quali
specie?e quante giornate?
altre regioni italiane? Sì □; No □; Se sì in quali regioni? e a
quali specie? e quante giornate?
All'estero? Sì □; No □; Se sì a quali specie? e
quante giornate?
Quanti giorni, in media per stagione venatoria?
Meno di 10□; 11-20□; 21-30□; 31-40□; 41-50□; più di 50□.
Forme di caccia praticate (in ordine di importanza da 1 a 10)
Cinghiale in battuta _ Lepre con cane da seguita _ Acquatici da
appostamento fisso _
Stanziale con cane da ferma o cane da cerca Beccaccia
Migratoria da appostamento temporaneo o vagante_ a quale specie
principale_
Possiedi richiami vivi Sì □; No □, se si quali specie e numero
È iscritto ad una squadra di caccia al cinghiale? Sì □; No □;
Se sì che tipo di arma usa? Liscia □; Rigata □ Cal
Possiede abilitazioni alla caccia di selezione/coadiutore? Sì □; No □;
Se sì per quali specie?
QUALI AZIONI GESTIONALI DOVREBBE INTRAPRENDERE
L'ATC NEL PFV PER MIGLIORARE LA CACCIA IN PROVINCIA DI
CASERTA?
Sul cinghiale: Aumentare il n° squadre □; Diminuire il n°di squadre
□; Aumentare il n° di iscritti per squadra □; Diminuire il n° di iscritti

Da quanti anni va a caccia? 1-5 \square ; 5-10 \square ; 11-15 \square ; 16-20 \square ;

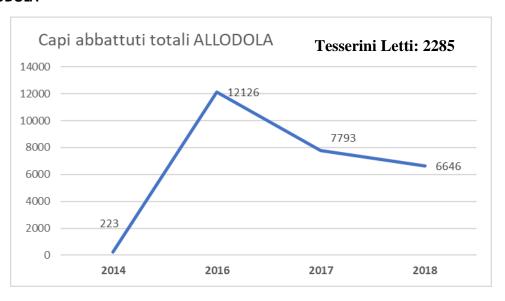
per squadra □ Assegnare le zone in maniera fissa □; Fare la					
rotazione delle zone di caccia □; Aumentare le superfici delle aree di					
battuta □; Attivare la prevenzione dei danni □.					
Sulla stanziale: Reintrodurre la starna □; Immettere animali					
qualitativamente migliori □; Immettere un maggior numero di fagiani					
□; Immettere un maggior numero di lepri □; Immettere animali					
pronta caccia □; Immettere solo riproduttori □; Creare voliere a					
cielo aperto □.					
Sulla migratoria:					
Attivare gli appostamenti fissi al colombaccio 🗆; Attivare gli					
appostamenti fissi □;					
Attivare gli appostamenti fissi agli acquatici □; Permettere la caccia					
sul litorale □;					
Permettere l'uso del piccione domestico e del germano domestico					
come richiami vivi 🗆.					
Attività da intraprendere					
Aumentare le Zone di Ripopolamento e Cattura ; Eliminare le Zone					
di Ripopolamento e Cattura □;					
Aumentare la sorveglianza □; Corsi e formazione per cacciatori □;					
Attivare la filiera delle carni □;					
Controllare la volpe □; Controllare i corvidi □; Controllare i rapaci					
diurni 🗆; Miglioramenti ambientali 🗆					
Quanti fucili da caccia a canna liscia possiede? Quanti fucili					
a Canna rigata?_					
Quanto spendi annualmente in attrezzatura di caccia in					
munizioni					
Abbigliamento Riviste/libri Spese					
veterinarie					
Possiede cani da caccia? Sì □; No □; Se sì Razza					
n°Razza n°; Razza n° n°					
Suggerimenti					

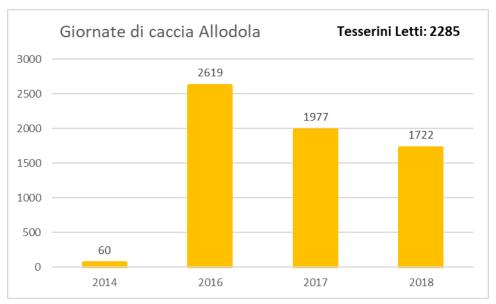
2.2 Analisi carnieri.

L'elaborazione dei dati rilevati dai tesserini di caccia dal 2014 (non ci sono dati per il 2015) al 2018 (4 stagioni venatorie) permette una minima visione generale sia delle specie migratrici e non di maggior interesse venatorio locale, sia l'andamento dei prelievi di d ette specie nel periodo di caccia.

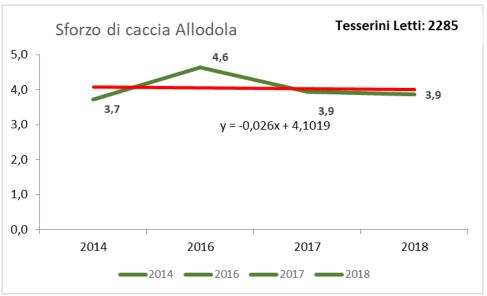
Sono stati analizzati i capi abbattuti, lo sforzo di caccia, le giornate di caccia per ogni specie di interesse.

ALLODOLA



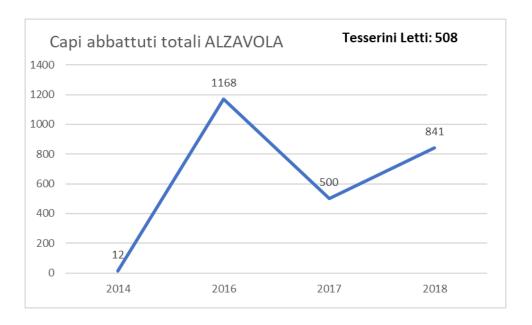




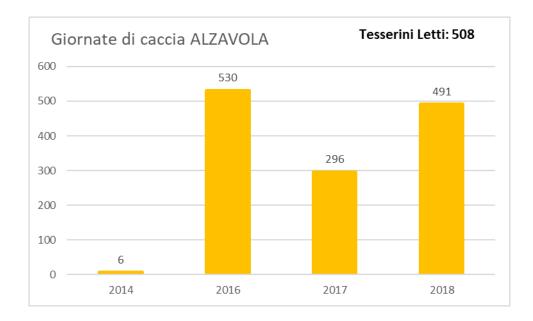


Lo sforzo di caccia evidenzia come in maniera costante negli anni occorrono circa 4 giornate per abbattere un'allodola.

ALZAVOLA





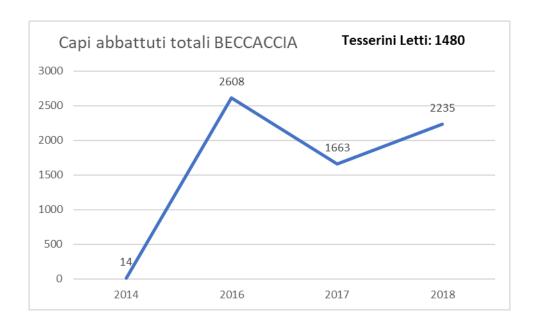


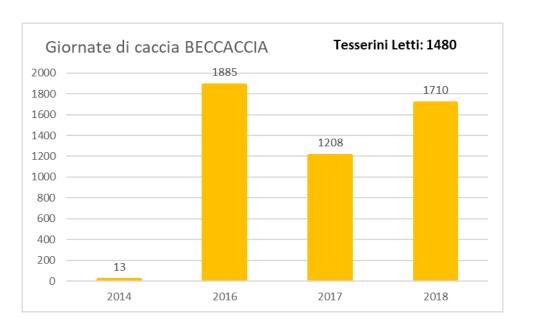




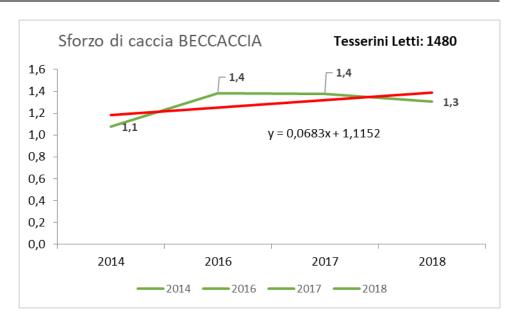
Lo sforzo di caccia evidenzia come in maniera costante negli anni occorrono circa 2 giornate per abbattere una alzavola.

BECCACCIA



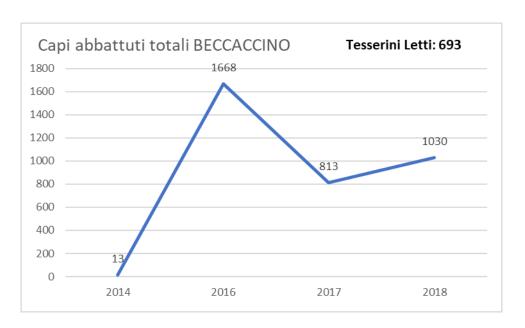






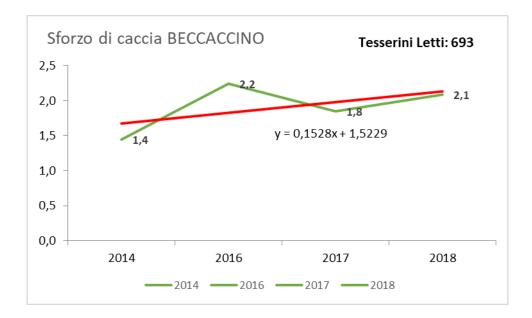
Lo sforzo di caccia evidenzia come in maniera costante negli anni occorre poco più di 1 giornata per abbattere una beccaccia.

BECCACCINO

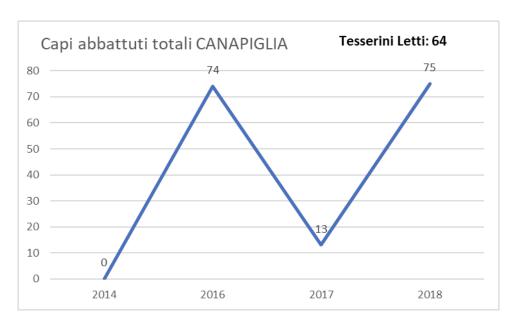




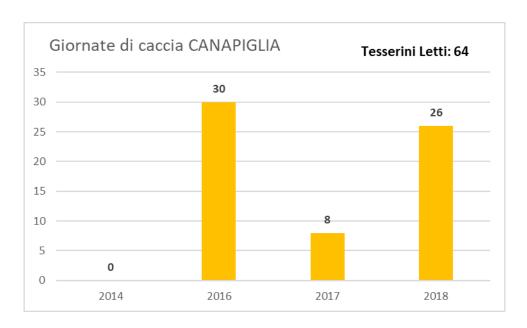




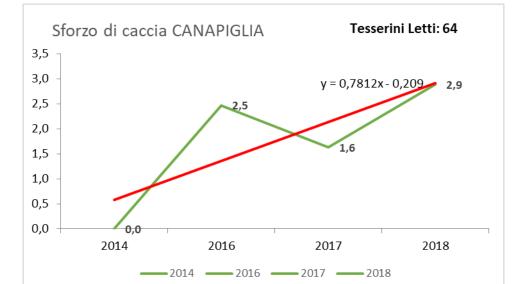
Lo sforzo di caccia evidenzia come in maniera costante negli anni occorrono circa 2 giornate per abbattere un beccaccino.



CANAPIGLIA

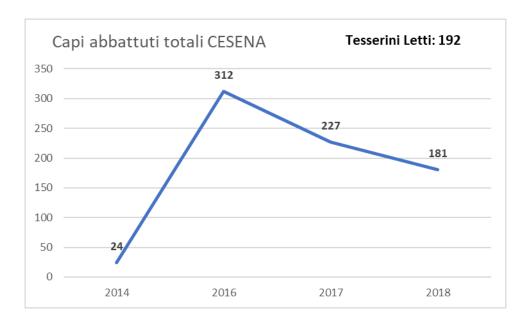


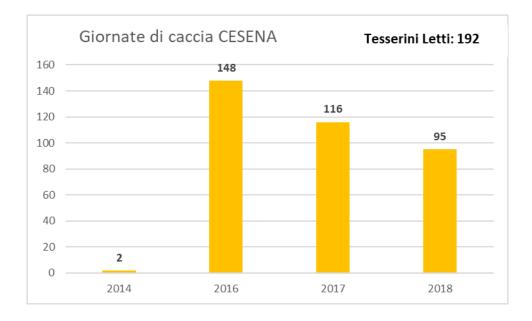
72



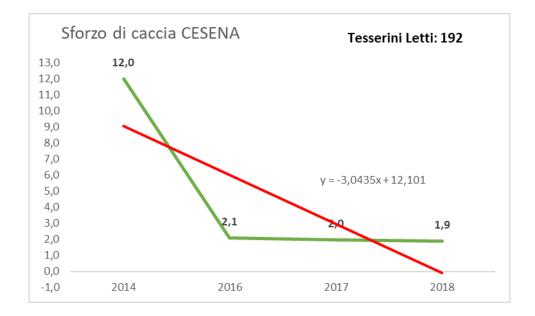
Lo sforzo di caccia evidenzia come nel 2017 occorrono poco più di 1 giornata e mezzo mentre nel 2016 e nel 2018 si sfiorano le 3 giornate per abbattere un beccaccino.

CESENA



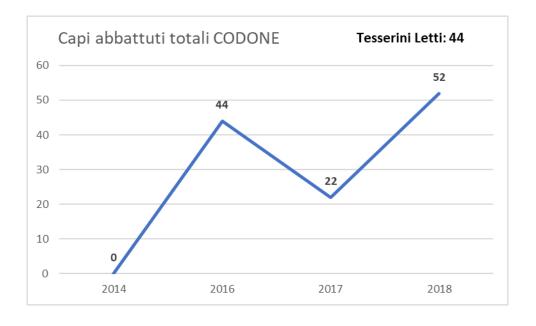




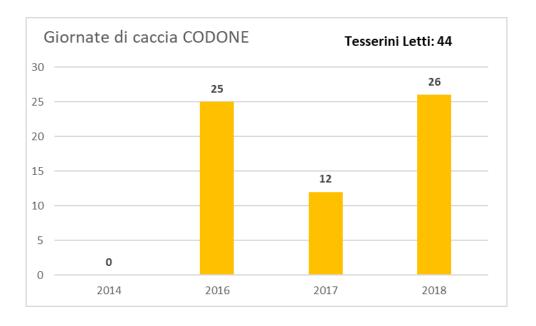


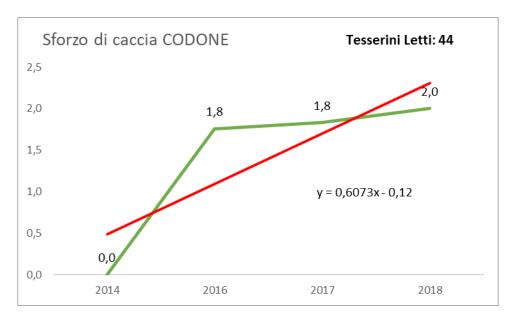
Il valore anomalo del 2014 altera lo sforzo di caccia che dal 2016 in poi si stabilizza sulle 2 giornate per abbattere una cesena.





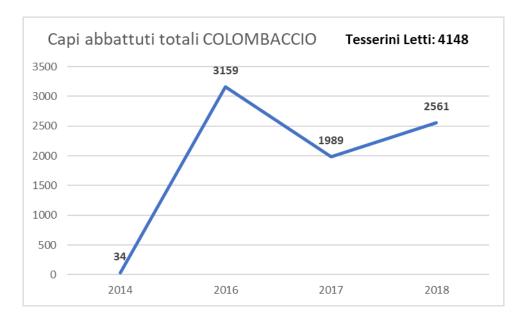
CODONE



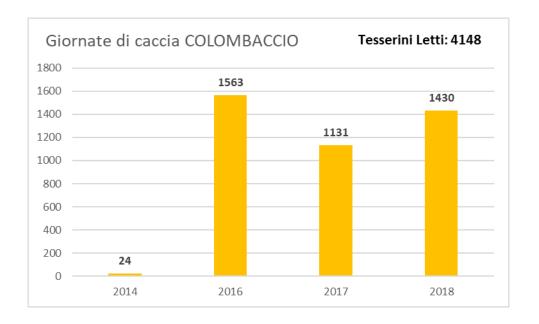


Il valore del 2014 altera lo sforzo di caccia che dal 2016 in poi si stabilizza sulle 2 giornate per abbattere un codone.

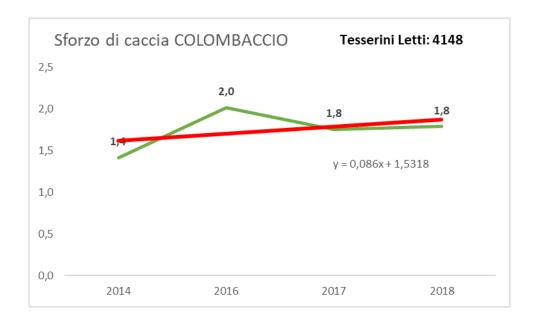
COLOMBACCIO



76

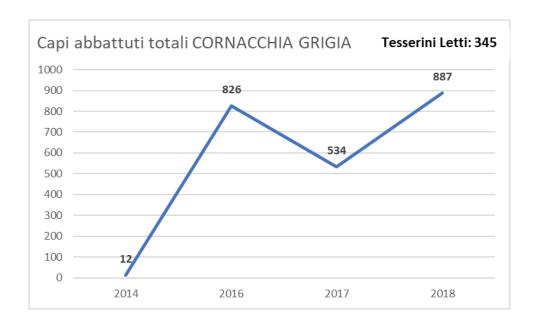


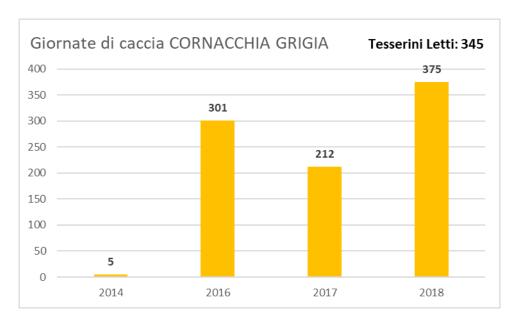




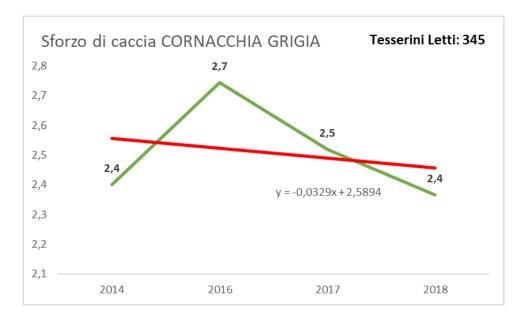
La tendenza nello sforzo di caccia è quella di impegnare intorno alle 2 giornate per abbattere un colombaccio.

CORNACCHIA GRIGIA



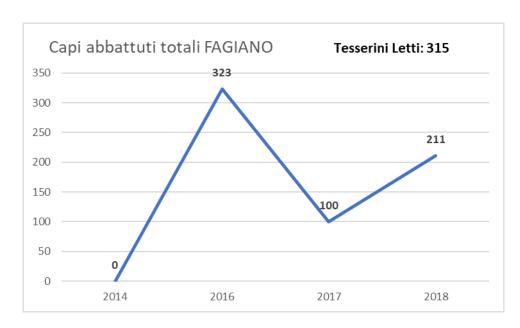


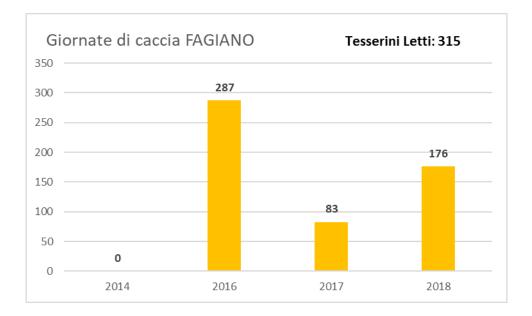




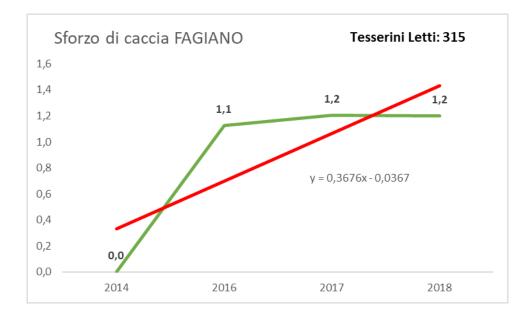
Lo sforzo di caccia per abbattere una cornacchia grigia si attesta nel corso degli anni intorno alle due giornate e mezzo.

FAGIANO



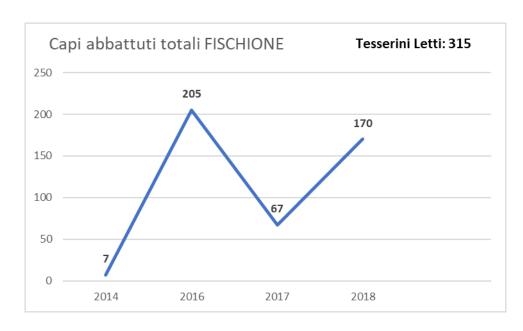


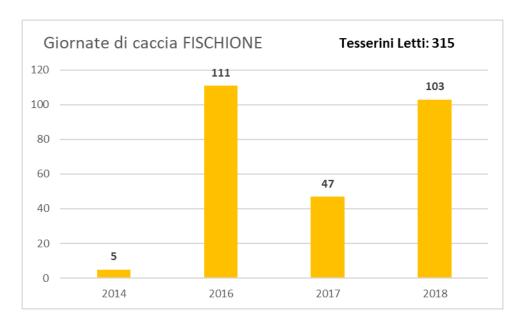




La mancanza di dati del 2014 ci falsa la linea di tendenza che risulterebbe evidenziare invece, la necessità di effettuare una giornata di caccia per abbattere un fagiano.

FISCHIONE





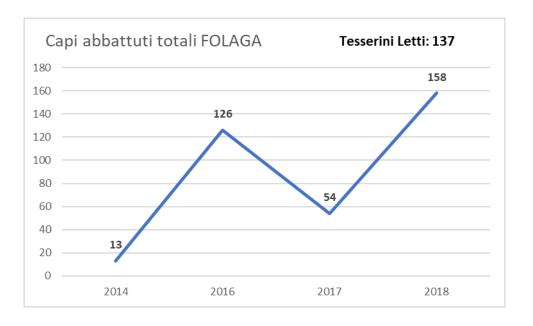




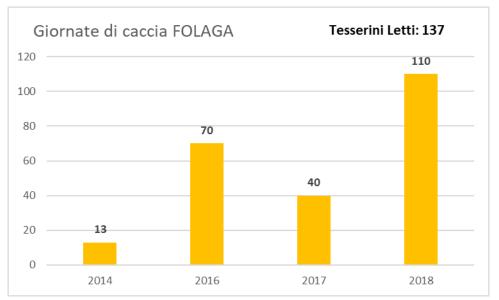
Lo sforzo di caccia per abbattere un fischione si attesta intorno ad

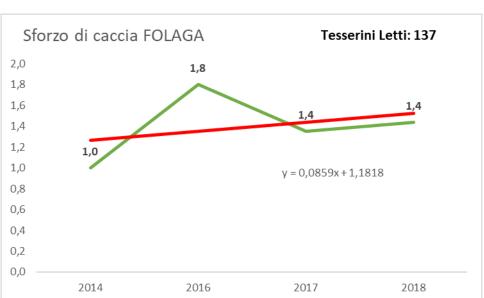
FOLAGA

una giornata e mezzo.





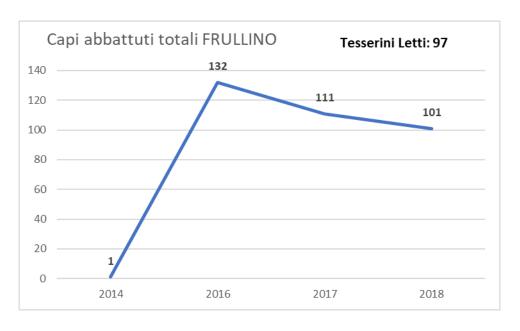


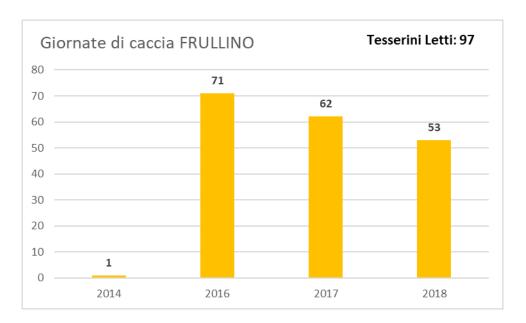


Lo sforzo di caccia evidenzia come in maniera costante negli anni occorrono circa 1 giornata e mezzo per abbattere una folaga.

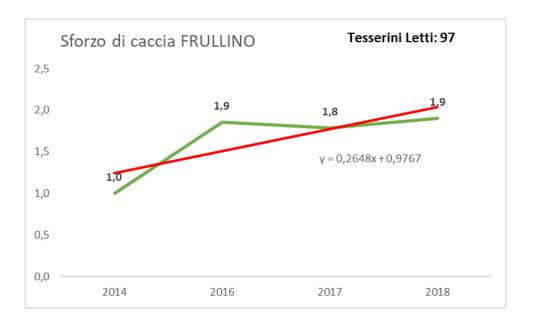
83

FRULLINO



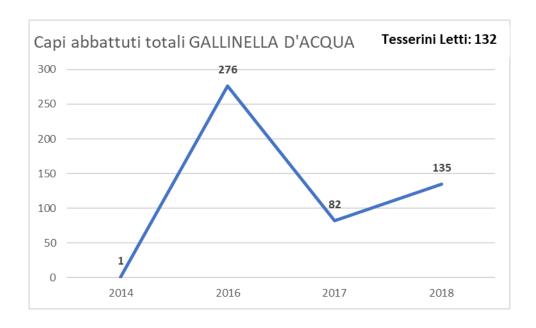


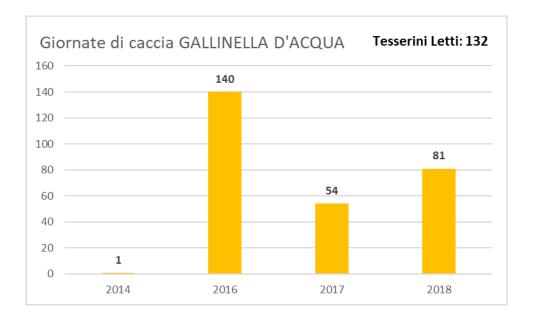




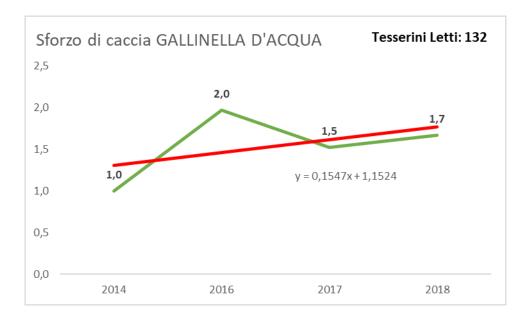
Dal 2016 lo sforzo di caccia si fissa su poco meno di 2 giornate per abbattere un frullino.

GALLINELLA D'ACQUA



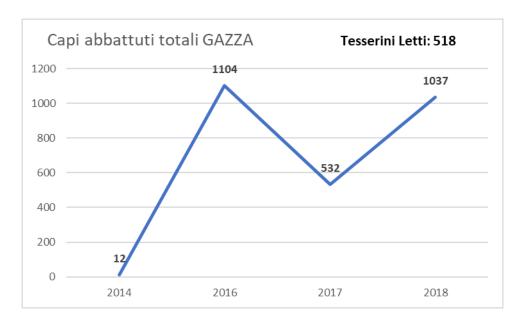


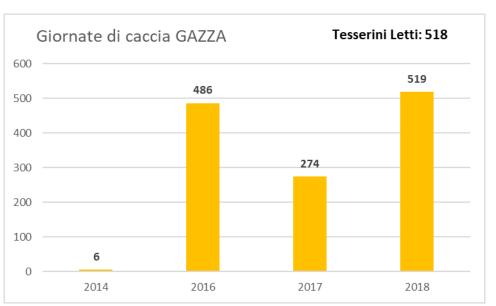




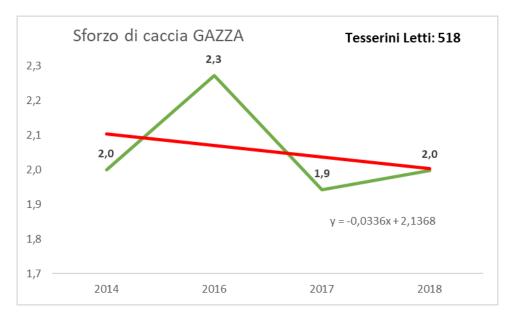
Il valore anomalo del 2014 altera l'andamento dello sforzo di caccia, ma negli ultimi tre anni occorrono poco meno di due giornate per abbattere una gallinella d'acqua.

GAZZA



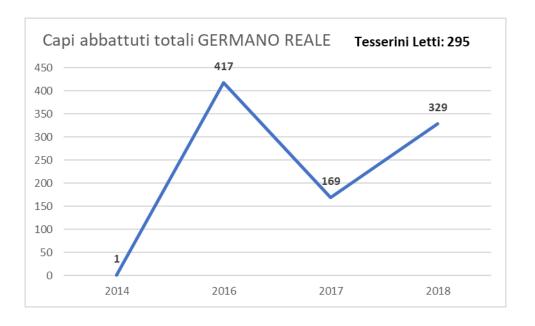




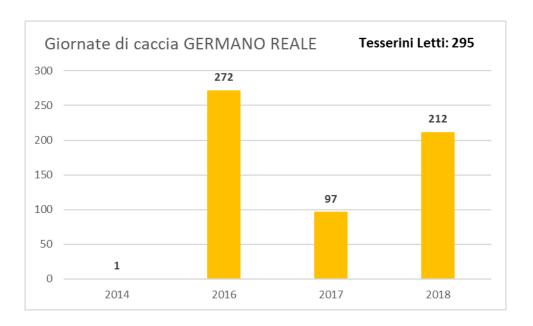


Lo sforzo di caccia evidenzia come in maniera costante negli anni occorrono circa 2 giornate per abbattere una gazza.

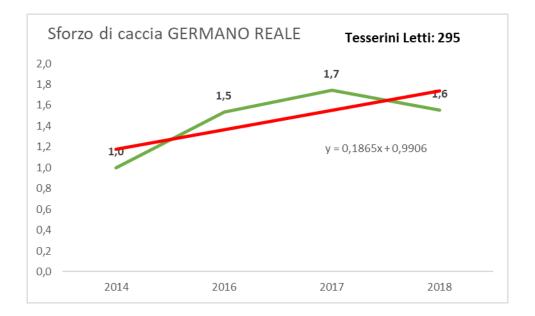
GERMANO REALE





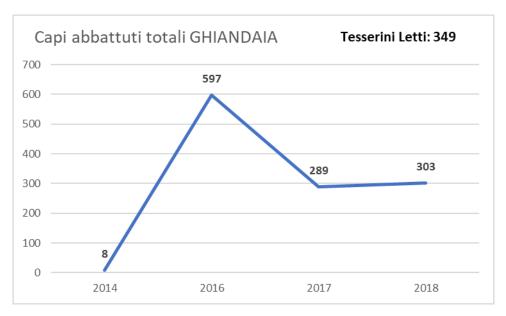




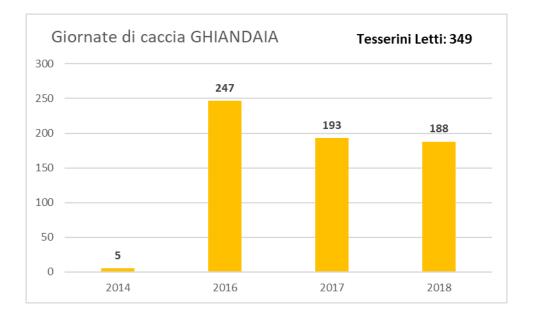


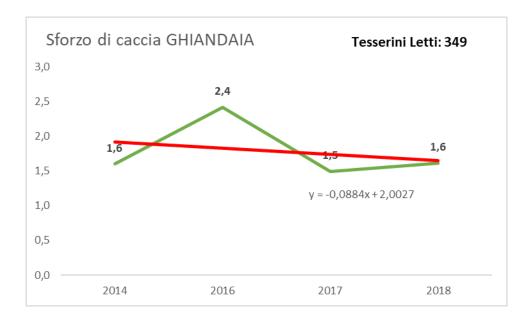
Lo sforzo di caccia evidenzia come in maniera costante negli anni occorre circa 1 giornata e mezzo per abbattere un germano reale.

GHIANDAIA



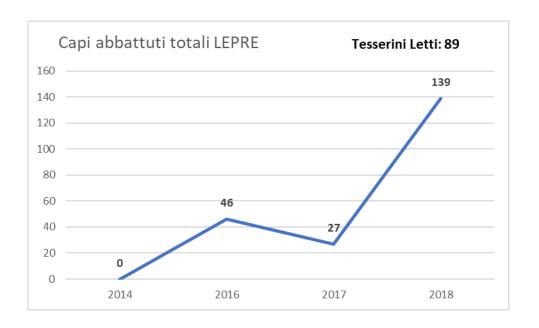


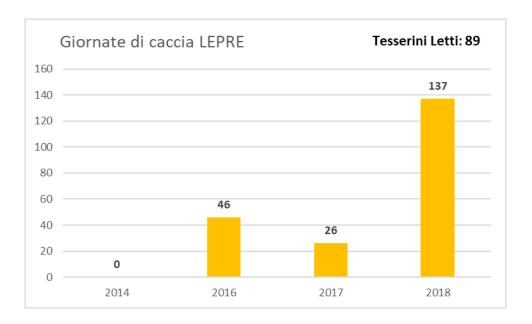




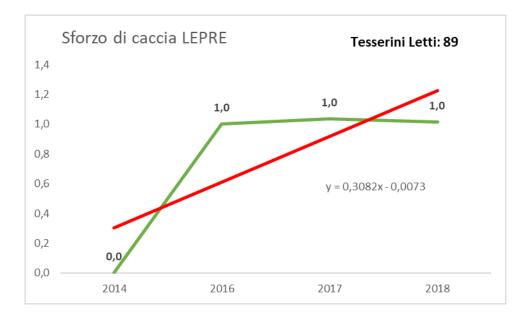
Lo sforzo di caccia evidenzia come in maniera costante negli anni occorre circa 1 giornata e mezzo per abbattere una ghiandaia.

LEPRE



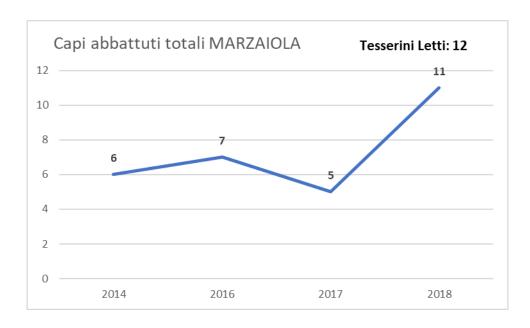






Il valore anomalo del 2014 altera l'andamento dello sforzo di caccia, ma negli ultimi tre anni occorre una giornata per abbattere una lepre.

MARZAIOLA



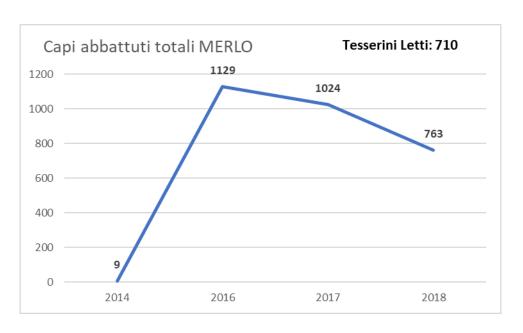


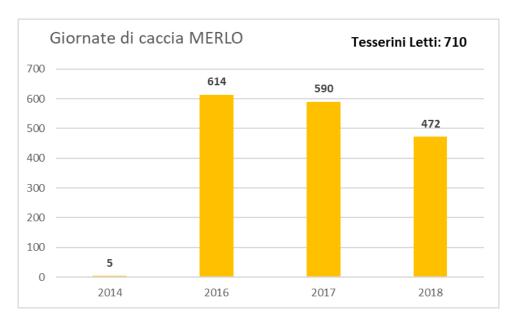


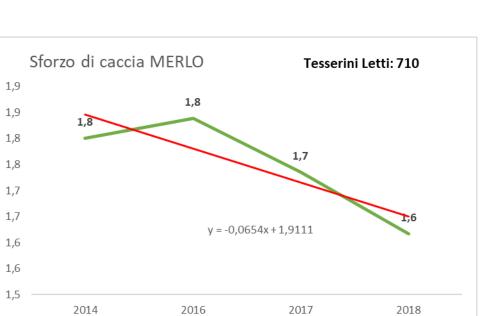


Il campione esaminato è veramente piccolo per cui i dati non sono molto "forti", comunque lo sforzo di caccia si attesta su una giornata e mezzo per abbattere una marzaiola.

MERLO



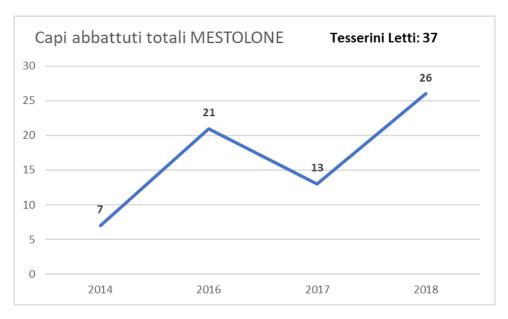


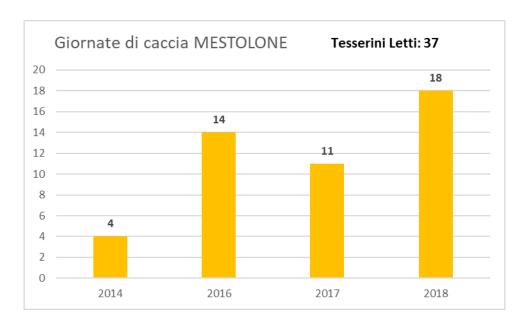


Lo sforzo di caccia per abbattere un merlo è intorno a meno di due giornate.

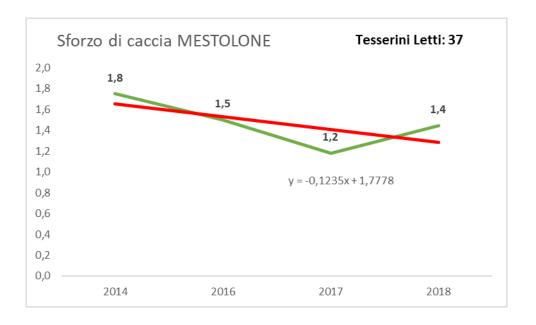


MESTOLONE



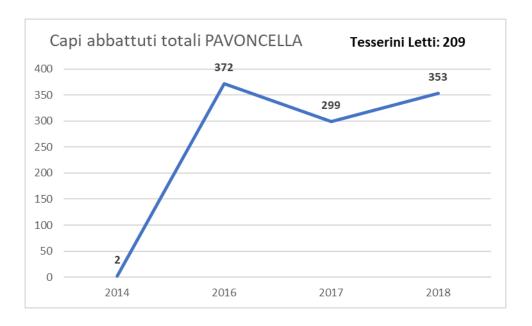


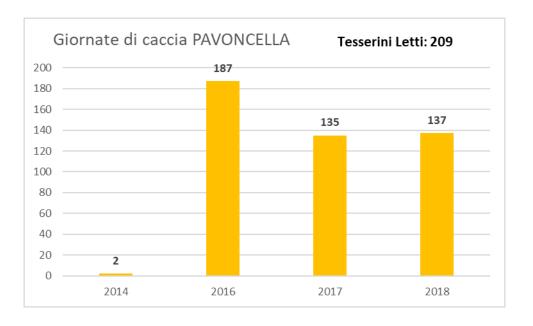




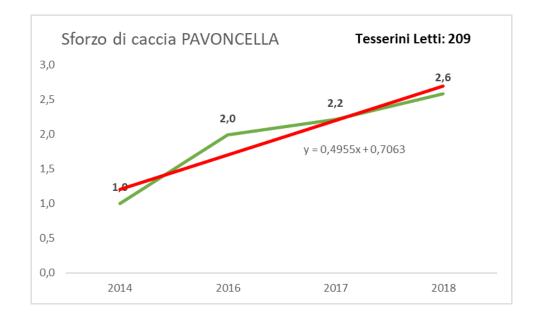
Lo sforzo di caccia per abbattere un mestolone si aggira intorno ad una giornata e mezzo.

PAVONCELLA



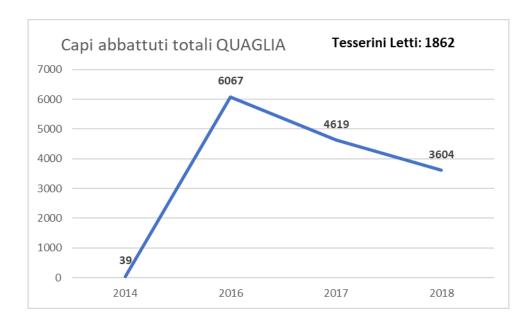


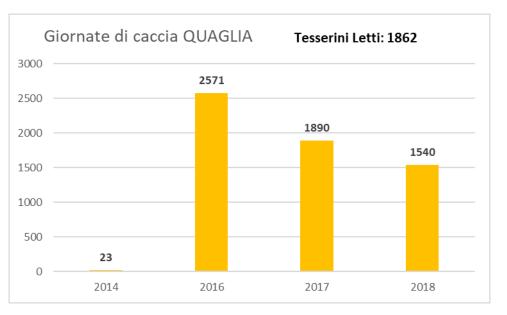




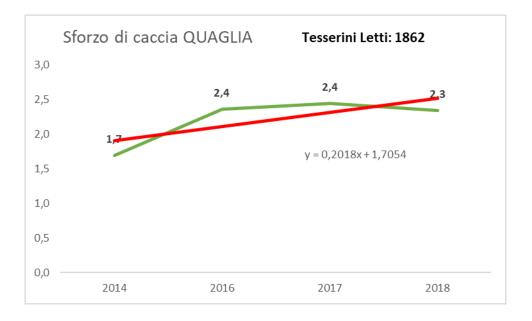
Nel corso degli anni lo sforzo dio caccia aumenta da una giornata fino a due giornate e mezzo per abbattere una pavoncella.

QUAGLIA



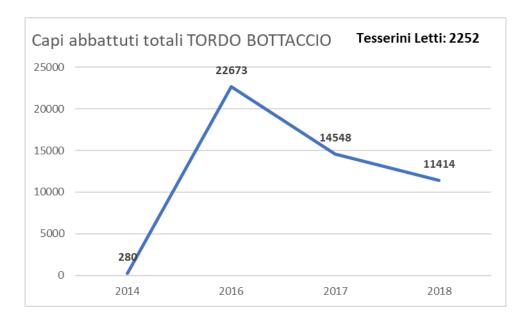


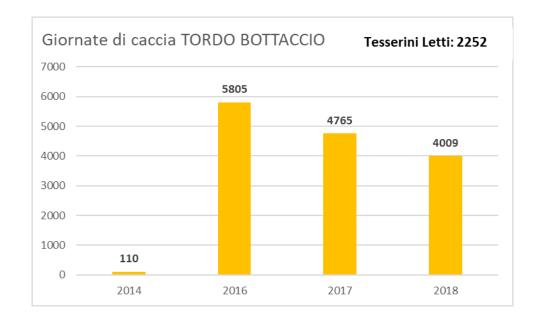




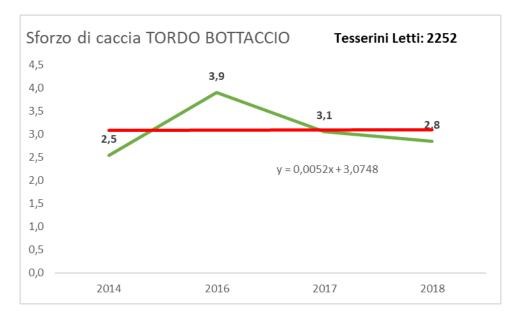
Per abbattere una quaglia ci vogliono mediamente 2 giornate di caccia.

TORDO BOTTACCIO



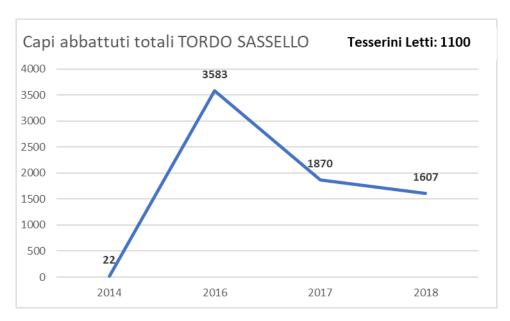






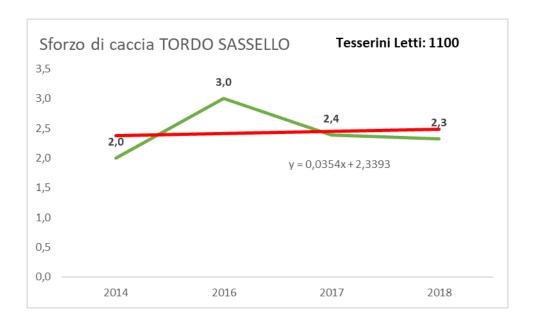
Nel 2016 si evidenza uno sforzo di caccia pari a 4 giornate un tordo bottaccio, negli altri anni invece si livella sulle 3 giornate di caccia.

TORDO SASSELLO



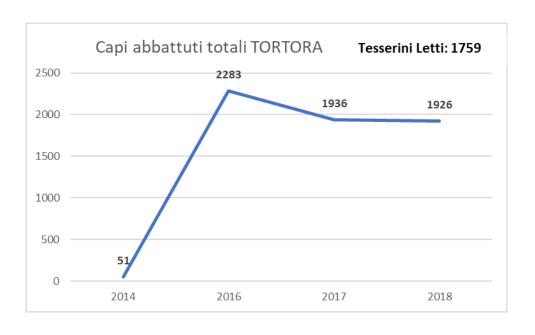






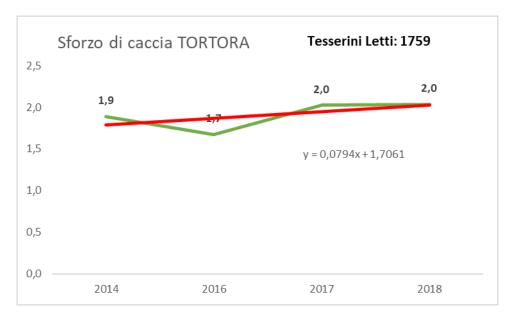
Ad esclusione del picco del 2016 con 3 giornate di caccia per abbattere un tordo sassello, lo sforzo di caccia è pari a 2 giornate per abbattimento.

TORTORA









Lo sforzo di caccia per abbattere una tortora è costante negli anni e pari a 2 giornate.

2.3 Analisi danni da fauna selvatica.

L'evoluzione dei danni in provincia di Caserta mostra, nel periodo 2010 – 2018, una forte tendenza alla crescita, in particolare dal 2014, se pure intervallata dal 2015.



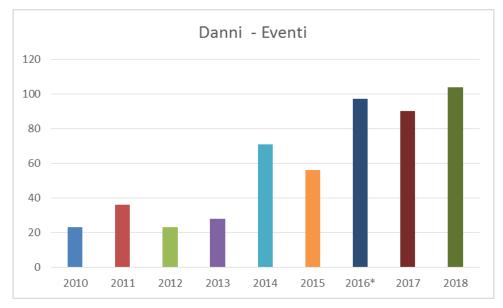
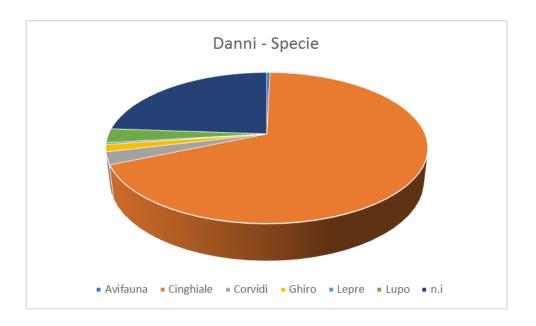


Fig. 2.3a – Evoluzione delle richieste di indennizzi da fauna selvatica in provincia di Caserta dal 2010 al 2018. * Dati parziali.

La specie maggiormente responsabile è il cinghiale con oltre il 68% degli eventi. Percentuale che sale fino all'85% se consideriamo anche i danni non identificati del 2018, ma attribuibili con buona approssimazione a questa specie. Seguono il lupo e i Corvidi (Gazza e Cornacchia grigia) con percentuali ben più basse che si aggirano intorno al 3%.



2.4 Istituti faunistici privati.

In provincia di Caserta risultano presenti due Aziende Agrituristico-Venatorie e cinque Azione Faunistiche venatorie per una superficie di 4.027 ettari.

1	06

Tipologia	Denominazione	Comuni	Sup. totale (ha)
AAV	Campanara	Galluccio, Rocca	135
		d'Evandro	
AAV	Colle Alto	Ciorlano	303
AFV	Chiuvitta	Mignano ML, S. Pietro	544
		Infine	
AFV	Santillo	Carinola,	860
		Roccamonfina, Teano	
AFV	Monte Fossa	Pietravairano,	366
		Sant'Angelo Alife	
AFV	Agnena	Capua, Pastorano,	
		Pignatato M.re,	808
		Vitulazio	
AFV	Artemide	Conca della Campania,	1012
		Tora e Piccilli	

Dati in aggiornamento con le informazioni fornite dall'Uff. di Piano.

SEZIONE SECONDA - P.F.V.P. 2019 - 2024.



3. INTERPRETAZIONE TERRITORIALE PER IL PFVP.



3.1 Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) e Superficie utile alla caccia (SUC) a gestione programmata.

Le note regionali (del 08.01.2018 n.0010460, del 14.03.2018 n.0167874, del 28.05.2018 n.0337605 e 25.01.2019 n.0052783) e la Circolare applicativa del mese di aprile 2019 inviata alle province stabiliscono alcuni punti di riferimento per la redazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale.

Di seguito si riporta uno stralcio delle note esplicative regionali.

"[...] La terminologia comune da adoperare [...] deve essere conforme a quanto riportato nel PFV regionale. [...] Sugli aspetti normativi si ribadisce che la norma nazionale è la Legge 157/92, la norma regionale di riferimento è la L.R. 9.8.2012, n.26 e s.m.i. L'art. 10 (Piano faunistico) della citata Legge Regionale, disciplina la predisposizione, modifica o conferma dei piani faunistici venatori, articolati per ambiti omogenei e basati su attività costanti di rilevazione e di censimento. Detti Piani faunistici venatori provinciali hanno validità quinquennale e contemplano le attività di cui alle lettere a), b), c), d), e), f), g), h) e i) del citato art. 10 della L.R. 26/2012 e s.m.i. Sui riferimenti dei pareri e valutazioni pertinenti, si fa riferimento ai pareri relativi al precedente Piano Faunistico Venatorio Regionale 2013-2023. Sulla problematica si forniscono le seguenti informazioni. Piano Faunistico Venatorio Regionale (Elementi di spunto per i PFVP). Il Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 20 giugno 2013 ha approvato la delibera di Giunta regionale n.787 del 21 dicembre 2012 ad oggetto "Piano Faunistico Venatorio regionale per il periodo 2013-2023" (BURC n. 42 del 1 Agosto 2013). Al punto 1. ha provveduto ad approvare il documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici provinciali (allegato 2), come disposto dall'articolo 10, comma 1, della L. R. 9.8.2012, n.26, (da pagina 8 a pagina 82). Al punto 2. ha approvato il documento recante "Piano Faunistico Venatorio della Regione

Campania 2013/2023" (allegato 3), come previsto dall'articolo 10, comma 5 della L. R. 9 agosto 2012, n. 26. Al Capitolo 4: Analisi dei Piani Faunistici Venatori Provinciali (da pagina 84 a pagina113). [...] La necessità di individuare con puntualità le superfici provinciali definite SUC e TASP, [...] Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) [...]. Il calcolo deve essere effettuato sottraendo alla superficie territoriale complessiva (ST) le superfici faunisticamente improduttive in essa ricadenti (SI) e cioè le aree urbane o fortemente urbanizzate e quelle occupate da ferrovie, autostrade e strade nei tratti extraurbani (con eccezione delle gallerie); la quantificazione delle superfici utilizzate per il calcolo deve essere effettuata utilizzando la più recente cartografia ufficiale delle Provincie, se disponibile, altrimenti, in ordine di priorità la cartografia ufficiale della Regione Campania, la cartografia nazionale, i dati ufficiali resi disponibili dagli Enti competenti [...]."

Tanto premesso, viene definita **TASP** la superficie utile alla fauna selvatica, con esclusione delle aree urbanizzate, soggetta a pianificazione faunistica ai sensi dell'art. 10 della legge 157/92.

Pertanto: TASP = superficie provinciale – aree urbane ed urbanizzate, incluse le aree archeologiche aperte al pubblico, infrastrutture di urbanizzazione – altre aree inutilizzabili dalla fauna selvatica.

TASP	ettari
superficie provinciale (www.tuttitalia.it)	265100,00
Fascia di battigia (500 metri)	2173,770
aree urbane (SIT Regione Campania)	31635,02
Strade provinciali per fascia media 10 m (Stradario provinciale)	1459,53
Rete ferroviaria per fascia di vincolo 60 m	455,63
Autostrade per fascia 30 m (313,53)	0,00
Strade statali (SIT Regione Campania)	457,40
Cave (SIT Regione Campania)	676
TASP	228.242,94

Viene definita <u>superficie a gestione programmata</u> della caccia tutta quella in cui si esercitano i compiti previsti dall'art.14 della L. 157/92, come definita dal comma 6 dell'art.10.

Pertanto:

Superficie a gestione programmata della caccia = Superficie del TASP – superfici seguenti:

- 1. Aree protette dalla L. 394/97, con esclusione delle aree già sottratte nel calcolo della TASP (urbane e infrastrutture urbane) L. 157/92 art. 10 c. 3;
- 2. Aree archeologiche non già calcolate nelle aree urbane ai fini della TASP L. 157/92 art. 10 c. 3;
- 3. Oasi di protezione della Fauna previste nel PFV L. 157/92 art. 10 c. 4;
- 4. Zone di ripopolamento e cattura previste nel PFV L. 157/92 art. 10 c. 4;
- 5. Foreste demaniali regionali;
- 6. Aziende faunistico venatorie, e agrituristico venatorie L. 157/92 art. 10 c. 5;
- 7. Zone di addestramento cani;
- 8. Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale L. 157/92 art. 10 c. 4;
- 9. Centri privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale L. 157/92 art. 10 c. 5.

Superficie a gestione programmata della caccia	ettari	ettari	
TASP Provincia di Caserta		228.243	
	Superfici da s	ottrarre	
Zone di ripopolamento e cattura			
Zrc torcino	897,400		
Zrc teanese	425,180		
Zrc vairanese	631,500		
Zrc Selva piana	701,840		
Zrc Sessa Aurunca	589,870		
Zrc Alifano	483,120		
Zrc Carditello	947,540	4.676,45	
Oasi faunistiche			
Oasi Salicelle	352,8		
Oasi Le Mortine	980,9	1.333,70	
Aziende faunistico - venatorie			
AFV Sant'Umberto	824,040		



AFV Mazzoni	573,300		
AFV Agnena	463,650		
AFV Chiuvitta	533,900		
AFV Mastrati	321,630		
AFV Montefossa	359,300		
AFV Santillo	844,250		
AFV Artemide	995,470	4915,54	
Aziende agrituristico - venatorie			
AAV Campanara	127,740		
AAV Colle Alto	298,370	426,11	
Aree addestramento cani			
ZAC Alife	4,500		
ZAC Cancello e Arnone	6,230		
ZAC Grazzanise	3,260		
ZAC Pignataro Maggiore	18,470		
ZAC Piana di Monteverde	4,320		
ZAC Cellole	9,520		
ZAC Alvignano	11,490		
ZAC Galluccio	4,410		
ZAC San Pietro Infine	4,540		
ZAC San Pietro Infine - Mignano ML	6,370		
ZAC Ciorlano	4,910	78,02	
Parchi e riserve regionali per la parte rientrante nella P	rovincia di Cas	erta	
Matese	25061,000		
Roccamonfina Foce Garigliano	8697,248		
Partenio	1913,688		
R.Nat. Castelvolturno	275,588		
R.Nat Foce Volturno-Costa di Licola	640,096		
R.Nat Lago Falciano	94,752	36.682,37	
Superficie a gestione programmata della caccia	180.130,75		

3.2 Comprensori omogenei e aree vocate.

L'analisi ambientale è stata effettuata dividendo il territorio

provinciale in 10.978 quadranti da 500 m di lato e 25 ettari di superficie. Per ogni quadrante sono stati calcolati e presi in esame diversi tematismi di base quali:

- Carta della natura della Regione Campania (ISPRA);
- Carta dell'uso del suolo della Regione Campania;
- Carta utilizzazione agricola dei suoli (SIT- Campania);
- Centri Abitati (SIT Campania);
- Ferrovie (SIT Campania);
- Fiumi (SIT Campania);
- Strade (SIT Campania);
- Limiti Amministrativi (SIT Campania);
- Curve di livello.



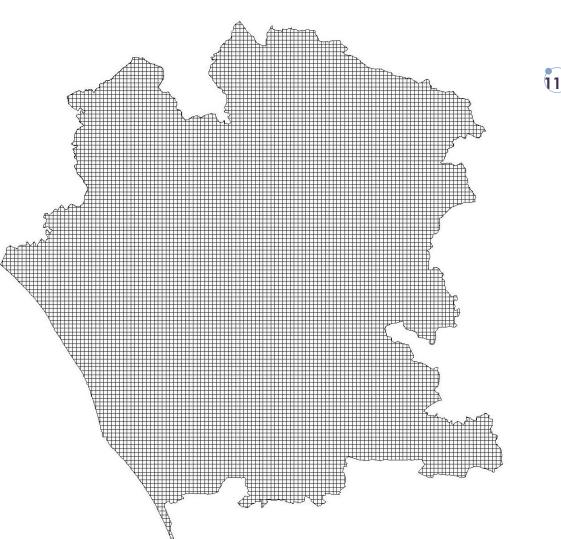
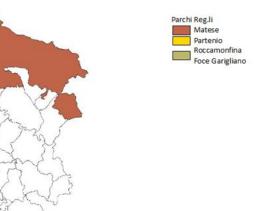


Figura 3.2a – mappa provinciale di riferimento per le vocazioni.

Le analisi e la cartografia sono state realizzate con QGIS 3.8 Zanzibar.

Dalle tavole di vocazione sono stati esclusi i tre Parchi regionali della provincia di Caserta.



114

Figura 3.2b – parchi regionali della provincia di Caserta.

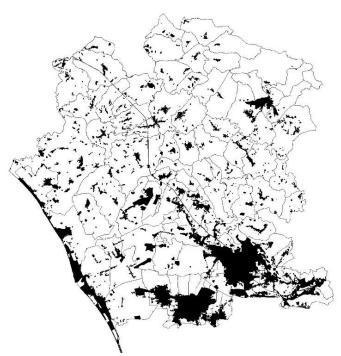


Figura 3.2c – Distribuzione delle aree urbanizzate in provincia di Caserta.

Le basi per le analisi sono la Carta delle Natura e l'Uso agricolo del

suolo. La Carta della Natura presenta 72 diversi habitat, che sono stati analizzati e raggruppati in categorie semplificate a seconda delle specie.

L'uso del suolo della Regione Campania è derivato dal Corine Land Cover 2012 ed è suddiviso in 37 categorie.

Ad ogni categoria è stato attribuito un valore di importanza positivo o negativo, per ogni specie in funzione delle loro esigenze ecologiche. L'importanza delle categorie è stata valutata attraverso il confronto a coppia (metodo AHP, Saaty, 1980) con una matrice ed una scala di valori così definita:

Valore	Interpretazione
1	a e b sono ugualmente importanti
3	a è poco più importante di b
5	a è abbastanza più importate di b
7	a è decisamente più importate di b
9	a è assolutamente più importate di b
1\3	a è poco meno importante di b
1\5	a è abbastanza meno importate di b
1\7	a è decisamente meno importate di b
1\9	a è assolutamente meno importate di b

cat.	Α	В	С	D	E
Α	1				
В		1			
С			1		
D				1	
Е					1

I valori variano da 1 a 9 a seconda dell'importanza di a rispetto a b.

È stato così individuato un punteggio per ogni quadrante in funzione della percentuale occupata da ogni singola classe. Particolare importanza è stata data all'Indice di diversità di Shannon soprattutto per specie ecotonali come capriolo e lepre.

La vocazionalità è stata differenziata attraverso una scala di pesi soglia, in funzione del punteggio ottenuto da ogni quadrante e per alcuni casi, verificata sul campo con opportuni sopralluoghi.

Sono state così definite quattro classi: nulla, bassa, media e alta.

Ginestreti collinari e submontani	
Greti mediterranei	11
Laghi e pozze di acqua dolce con	·
vegetazione scarsa o assente	
Laghi e stagni di acqua dolce con	
vegetazione	
Lagune e laghi salmastri costieri	
Leccete supramediterranee	
Leccete termomediterranee	

Macchia a Pistacia lentiscus Macchie mesomediterranee Noccioleti da frutto

Ginestreti a Spartium junceum

Classe

Oliveti

Ostrieti, carpineti, frassineti, acereti e boschi misti termofili

Parchi, giardini e aree verdi Piantagioni di conifere

Pinete a pino domestico
Praterie aride dell'Italia centro-meridionale
Praterie aride mediterranee

Praterie da sfalcio collinari e montane Praterie discontinue alpine e subalpine calcifile dell'Appennino

Praterie mesiche temperate e supramediterranee

Praterie mesofile pascolate

Praterie subnitrofile

Praterie umide delle depressioni carsiche dell'Appennino

Querceti a cerro dell'Italia centromeri<u>dionale</u>

Querceti a cerro e farnetto dell'Italia centromeridionale

Querceti a roverella dell'Italia centromeridionale

Roveti

Rupi carbonatiche dell'Appennino centromeridionale e dei rilievi delle grandi isole

Siti archeologici e ruderi

Siti produttivi e commerciali

Spiagge sabbiose con vegetazione annuale Spiagge sabbiose prive di vegetazione

Sponde e fondali di laghi periodicamente sommersi con vegetazione anfibia

Steppe di alte erbe mediterranee

Vigneti Classe

(5.1) Boschi di latifoglie

(5.2) Boschi di conifere

(5.3) Boschi misti di conifere e latifoglie

Classe

Abetine dell'Appennino centro-meridionale e della Sicila

Ambienti salmastri con vegetazione alofila pioniera annuale

Ambienti salmastri mediterranei con vegetazione alofila perenne erbacea

Boschi ripariali a pioppi

Boschi a Castanea sativa

Boschi di latifoglie esotiche o fuori dal loro areale

Boschi e boscaglie ripariali di specie alloctone

Boschi e cespuglieti palustri a ontani e/o

Boschi misti di forre, scarpate e versanti umidi

Boschi ripariali mediterranei di salici

Campi a Pteridium aquilinum

Campi di doline e/o morenici con dossi, vallecole e piccole conche

Canali e bacini artificiali di acque dolci Canali e bacini artificiali di acque salate e

salmastre Canneti e altre formazioni dominate da elofite

Canneti mediterranei

Castagneti da frutto

Cave dismesse

Cave e sbancamenti

Centri abitati

Cespuglieti medio europei dei suoli ricchi Cipresseta

Coltivazioni di pioppo

Colture estensive e sistemi agricoli complessi

Colture intensive

Corsi d'acqua con vegetazione scarsa o assente

Depressioni umide interdunali

Dune alberate

Dune grigie

Dune mobili e dune bianche

Dune stabilizzate con macchia a sclerofille

Estuari

Faggete dell'Italia meridionale

Gariga a *Ampelodesmus mauritanicus*

Garighe mesomediterranee

Classe

(1) cereali da granella

(1.1.1.3) Cereali da granella autunnovernini associati a

(1.3.1) Prati avvicendati

(1.3.1.1.1) Colture foraggere associate a
cereali da
(1.3.2.) Erbai
(2) ortive
(2.1) Vigneti
(2.2) Frutteti e frutti minori
(2.3) Oliveti
(2.4) Agrumeti
(2.5) Castagneti da frutto
(2.6) Pioppeti, saliceti, altre latifoglie
(2.7) Altre colture permanenti o
arboricoltura da frutto
(3.1) Prati permanenti, prati pascoli e
pascoli
(3.2) Pascoli non utilizzati o di incerto
utilizzo
(4) piante da tubero
(4.1) Colture temporanee associate a
colture permanenti
(4.2) Sistemi colturali e particellari
complessi
(5) colture industriali

(6.1) Aree a pascolo naturale e praterie di alta quota
(6.2) Cespuglieti e arbusteti
(6.3) Aree a vegetazione sclerofilla
(6.4.1) Aree a ricolonizzazione naturale
(6.4.2) Aree a ricolonizzazione artificiale
(7.1) Spiagge, dune e sabbie
(7.2) Rocce nude ed affioramenti
(7.3) Aree con vegetazione rada
(7.4) Aree degradate da incendi e per altri
eventi
(8.1) Zone umide interne
(8.2) Zone umide marittime
(A) Acque interne e costiere, specchi e corsi
d'acqua, naturali ed artificiali.
(S1) Orticole e frutticole
(S2) Floricole, piante ornamentali e vivai
(U) Ambiente urbanizzato e superfici
artificiali





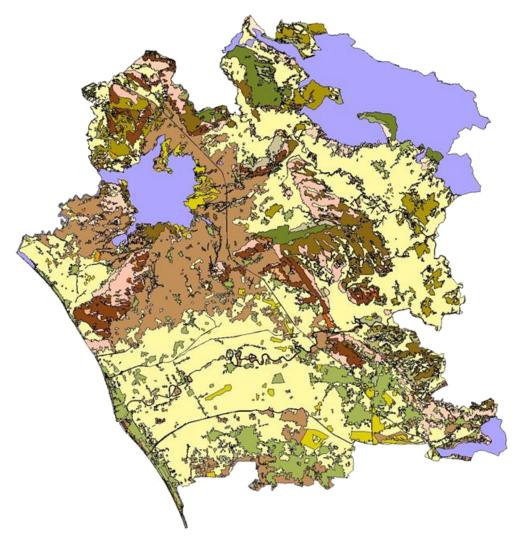
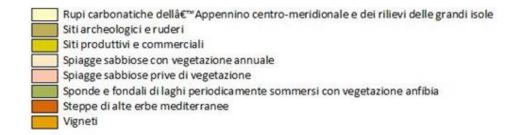
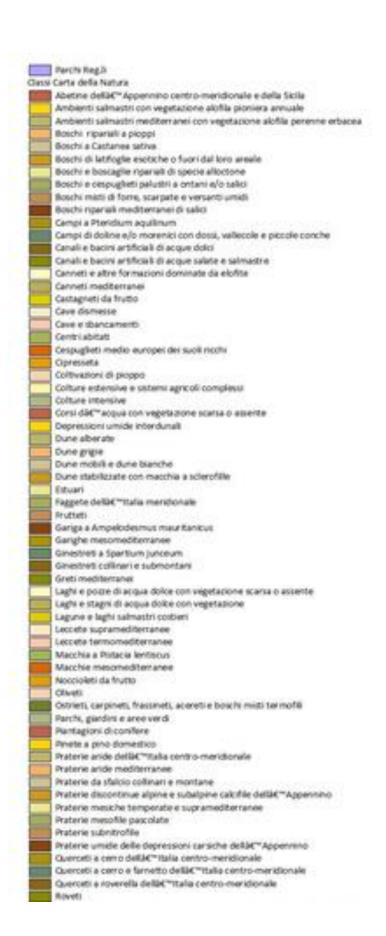


Figura 3.2d - carta della natura - provincia di Caserta.



4. Proposte per la gestione delle specie di interesse venatorio.





Tenendo conto della Carta della Natura sono stati individuati 11 comprensori omogenei con una superficie compresa tra 8.600 e 41.000 ettari.

Comprensorio	Sup. Totale (ha)	Habitat prevalente	Percentuale
А	11059	Colture estensive e sistemi agricoli complessi	29,7
В	16312	Colture estensive e sistemi agricoli complessi	24,7
С	8990	Frutteti	69,8
D	14987	Colture estensive e sistemi agricoli complessi	64,0
Е	25135	Colture estensive e sistemi agricoli complessi	74,3
F	13549	Colture estensive e sistemi agricoli complessi	40,5
G	24244	Frutteti	55,0
Н	26104	Colture estensive e sistemi agricoli complessi	32,4
I	41013	Colture estensive e sistemi agricoli complessi	77,5
L	8642	Colture estensive e sistemi agricoli complessi	29,8
М	38113	Colture estensive e sistemi agricoli complessi	45,2

Tabella 3.2a – comprensori omogenei provincia di Caserta.

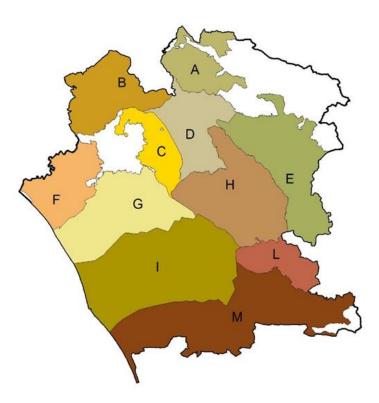


Figura 3.2f – comprensori omogenei provincia di Caserta.



Due le classi prevalenti nei diversi comprensori: Frutteti e Colture estensive e sistemi agricoli complessi, con quest'ultima presente in tutti i comprensori. Se invece si prendono in esame le tre classi maggiormente presenti in ogni comprensorio abbiamo 12 classi che rappresentano tra il 62,9 ed il 91,8% degli habitat dei vari comprensori.



Habitat prevalente	N° Comprensori	Media	
Boschi a Castanea sativa	1	4,54	
Castagneti da frutto	1	15,79	
Centri abitati	2	15,20	
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	11	39,45	
Frutteti	9	22,12	
Gariga a Ampelodesmus mauritanicus	2	10,82	
Leccete termomediterranee	1	15,35	
Oliveti	1	10,41	
Ostrieti, carpineti, frassineti, acereti e boschi misti	2		
termofili		13,82	
Praterie aride dell'Italia centro-meridionale	1	16,82	
Querceti a cerro dell'Italia centro-meridionale	3	16,44	
Querceti a roverella dell'Italia centro-meridionale	2	19,84	
Tabella 3.2b – comprensori omogenei provincia di Caserta.			

3.2.1 Caratteristiche dei comprensori omogenei.

Α.

Habitat prevalenti	Percentuale
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	29,7
Ostrieti, carpineti, frassineti, acereti e boschi misti	
termofili	24,3
Querceti a cerro dell'Italia centro-meridionale	21,5
Totale	75,5

В.

Habitat prevalenti	Percentuale
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	24,7

Gariga a <i>Ampelodesmus mauritanicus</i>	11,8
Querceti a cerro dell'Italia centro-meridionale	17,6
Totale	61,1

C -

Habitat prevalenti	Percentuale
Castagneti da frutto	15,8
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	6,2
Frutteti	69,8
Totale	91,8

D -

Habitat prevalenti	Percentuale
Boschi a <i>Castanea sativa</i>	4,54
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	64
Frutteti	10,9
Totale	79,4

E -

Habitat prevalenti	Percentuale
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	74,3
Ostrieti, carpineti, frassineti, acereti e boschi misti	
termofili	3,35
Querceti a cerro dell'Italia centro-meridionale	10,2
Totale	87,9

F -

Habitat prevalenti	Percentuale
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	40,5
Frutteti	34,2
Oliveti	10,4
Totale	85,1

G -

Habitat prevalenti	Percentuale
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	9,58

Frutteti		55,0
Gariga a <i>Ampelodesmus mauritanicus</i>		9,86
	Totale	74,5

H -

Habitat prevalenti	Percentuale
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	32,4
Leccete termomediterranee	15,4
Querceti a roverella dell'Italia centro-meridionale	23,4
Totale	71,2

I -

Habitat prevalenti	Percentuale
Centri abitati	6,24
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	77,5
Frutteti	6,8
Totale	90,6

L-

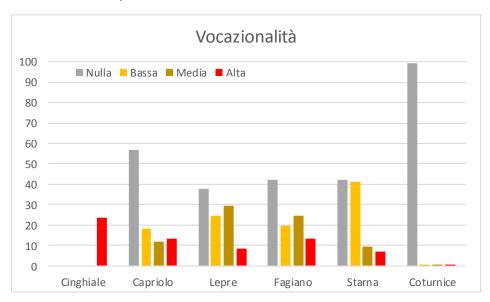
Habitat prevalenti	Percentuale
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	29,8
Praterie aride dell'Italia centro-meridionale	16,8
Querceti a roverella dell'Italia centro-meridionale	16,3
Totale	62,9

M -

Habitat prevalenti	Percentuale
Centri abitati	24,2
Colture estensive e sistemi agricoli complessi	45,2
Frutteti	11,4
Totale	80,7

Le vocazioni delle sei specie prese in esame sono abbastanza diverse tra di loro, sia complessivamente che per classi. Si va dal 23% del cinghiale al 62% della lepre. Specie che apparentemente hanno la stessa percentuale di vocazionalità come fagiano e starna,

presentano differenze significative nella ripartizione per classi. La vocazione del fagiano è medio-bassa per il 44%, mentre quella della starna è bassa per il 41%.



Per la piccola selvaggina va ricordato che si tratta di vocazioni potenziali, soggette a variazioni importanti in funzione della rotazione delle colture e delle attività antropiche.

Dal punto di vista gestionale possiamo suddividerle in quattro tipologie:

- Specie che non hanno bisogno di interventi di miglioramento: cinghiale e capriolo;
- Specie che necessitano di interventi di miglioramenti ambientale: lepre e fagiano;
- Specie che richiedono forti interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici: starna;
- Specie la cui vocazionalità si concentra in aree al di fuori del territorio a caccia programmata: coturnice.



3.3 Istituti faunistici 2019 - 2024.

3.3.1 Zone di Ripopolamento e cattura.

Attualmente sono presenti in provincia di Caserta sei Zone di Ripopolamento e Cattura istituite con il precedente PFVP con una superficie totale di 6.649 ha.

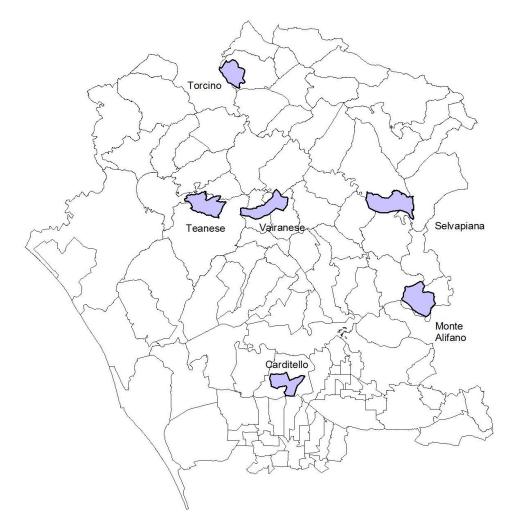


Figura 3.3.1a – Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) vigenti.

Denominazione	Comuni	Sup. ha
Carditello	San Tammaro	814
Monte Alfano	Caiazzo, Castel Campagnano, Ruviano	1326

Torcino	Ciorlano	825
Selvapiana	Alvignano, Dragoni, Gioia Sannitica	1500
Teanese	Caianello, Roccamonfina, Teano	1127
Vairanese	Pietramelara, Pietravairano, Riardo, Teano	1062

126

Nel documento preliminare si propone:

- 1. la modifica delle ZRC:
 - ZRC Carditello;
 - ZRC Torcino;
 - ZRC Monte Alifano;
 - ZRC Selvapiana;
 - ZRC Vairanese;
 - ZRC Teanese;
- 2. l'istituzione di una nuove ZRC di diversa estensione.

Denominazione	Comuni	Sup. ha	Sup. tot. ha
ZRC TORCINO	Ciorlano	897,400	
ZRC TEANESE	Teano	425,180	
ZRC VAIRANESE	Riardo, Pietravairano, Teano	631,500	
ZRC SELVA PIANA	Alife, Alvignano, Dragoni	701,840	
ZRC SESSA AURUNCA	Sessa Aurunca	589,870	
ZRC MONTE ALIFANO	Alvignanello, Caiazzo	483,120	
ZRC CARDITELLO	San Tammaro	947,540	4676,450

Per ogni ZRC si allega alla presente la mappa dei confini su Carta Tecnica Regionale (stampata in scala 1/10.000).

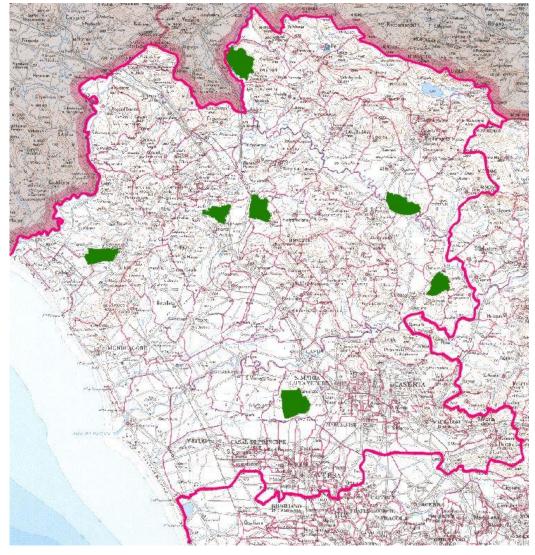


Figura 3.3.1b – Distribuzione delle Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) in provincia di Caserta. In verde la nuove ZRC.

3.3.2 Centri pubblici di produzione di selvaggina.

In provincia di Caserta non sono presenti istituti di questo tipo la cui istituzione è demandata alla Regione Campania secondo l'art. 12 della LR. 26/12

I centri pubblici di produzione della selvaggina hanno lo scopo di produrre selvaggina allo stato naturale e sono istituiti

prevalentemente su terreni di proprietà di enti pubblici. Tali centri possono essere regionali, provinciali e comprensoriali, in particolare:

128

a) la Regione può istituire centri pubblici di produzione della selvaggina allo stato naturale utilizzando proprietà demaniali regionali o comunali o anche proprietà private che abbiano i requisiti necessari previo assenso del proprietario.

Hanno lo scopo di produrre selvaggina allo stato naturale, con particolare riferimento agli ungulati, in forma estensiva e possono attrezzarsi anche per la produzione intensiva di altre specie di piccola mole. La gestione dei medesimi è affidata al Settore tecnico amministrativo provinciale delle foreste competente, d'intesa con il settore foreste caccia e pesca.

I relativi programmi di intervento, sono approvati e finanziati dalla Giunta regionale sentito il Comitato tecnico regionale;

- b) le amministrazioni provinciali possono istituire centri pubblici provinciali di produzione della selvaggina allo stato naturale utilizzando proprietà demaniali provinciali o comunali concessi in uso dall'ente proprietario. I centri provinciali hanno gli stessi scopi di quelli regionali, sono gestiti direttamente dalle Province che attuano i programmi di gestione sentito il Comitato tecnico provinciale;
- c) i comuni singoli o associati possono richiedere la istituzione di centri pubblici comprensoriali di produzione della selvaggina allo stato Detti centri hanno le finalità naturale. stesse dei centri regionali provinciali. Il programma di gestione, redatto annualmente, deve essere preventivamente approvato dall'amministrazione provinciale competente per territorio.

3.3.3 Centri privati di produzione di selvaggina.

Gli allevamenti privati di specie cacciabili possono essere istituiti a scopo di ripopolamento, alimentare, amatoriale, ornamentale o per la produzione di richiami vivi per la caccia da appostamento.



Allo stato attuale non esistono Centri Privati di produzione di fauna selvatica in provincia di Caserta, la loro istituzione è regolamentata dall'art. 13 della L.R. 26/2012.

3.3.4 Zone per l'addestramento e allenamento cani senza abbattimenti.

La proposta di aree addestramento cani (ZAC) del nuovo Piano Faunistico – Venatorio conferma le preesistenti ZAC già approvate nel precedente Piano. Esse sono:

Denominazione	Sup. ha	Sup. tot. ha
ZAC Alife	4,500	
ZAC Cancello e Arnone	6,230	
ZAC Grazzanise	3,260	
ZAC Pignataro Maggiore	18,470	
ZAC Piana di Monteverde	4,320	
ZAC Cellole	9,520	
ZAC Alvignano	11,490	
ZAC Galluccio	4,410	
ZAC San Pietro Infine	4,540	
ZAC San Pietro Infine - Mignano ML	6,370	
ZAC Ciorlano	4,910	78,020

Per ogni AAC si allega alla presente la mappa dei confini su Carta Tecnica Regionale (stampata in scala 1/10.000).

3.3.5 Zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.

La Legge Regionale 26/2012 e s.m.i recependo la L.N. 157/92 vincola l'autorizzazione degli appostamenti fissi al numero rilasciato nella stagione venatoria 1989-1990.

130

In ogni caso gli appostamenti autorizzati non possono essere in numero superiore ad un appostamento per ogni tremila ettari di superficie provinciale utile alla caccia.

Per la provincia di Caserta la superficie utile alla caccia è calcolata in 200.172 ettari, pertanto possono essere presenti 66 appostamenti fissi.

L'esercizio venatorio da appostamento fisso è disciplinato dall'articolo 5 della L.R. 26/2012.

Nel caso degli appostamenti ricadenti nei 500 metri dai confini con le province di: Latina, Frosinone, Isernia, Campobasso, Benevento e Napoli, vanno verificate le distanze dai Parchi Regionali, Oasi e Zone di Ripopolamento e Cattura previste dai relativi Piani Faunistici Venatori.

Figura 3.3.5a – Aree dove è possibili allocare appostamenti fissi nella Provincia di Caserta.

3.3.6 Valichi montani interessati dalle rotte di migrazione.

La carta delle rotte migratorie allegata al Piano Faunistico – Venatorio Regionale evidenzia le zone di svernamento in base agli studi effettuati (da Milone M. (a cura di) 1999, "Atlante degli uccelli svernanti in Campania", Monografia n. 6. ASOIM), i cui dati sono stati integrati con quelli più recenti della Banca dati dell'Istituto di Gestione della Fauna. Di primaria importanza in questo caso sono i territori che ospitano zone umide e le zone costiere ricoperte da macchia mediterranea. Dalla carta regionale [v. figura 3.3.6a], il

presente Studio ha stralciato un quadro di livello provinciale [v. tavola 1.3].

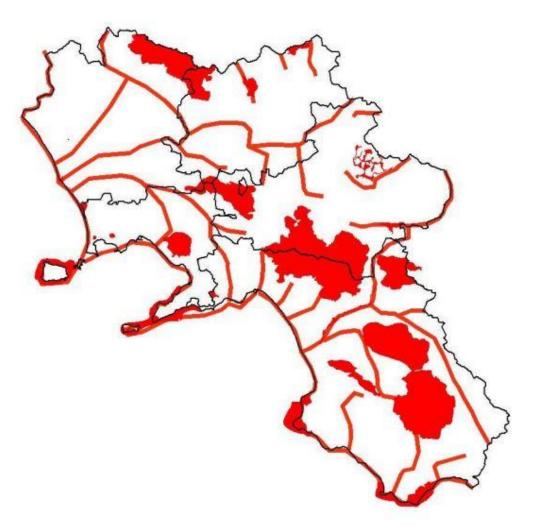


Figura 3.3.6a – Carta delle rotte migratorie regionali.

3.3.7 Aziende faunistico - venatorie.

Di seguito si riportano le aziende faunistico – venatorie della Provincia di Caserta proposte con il presente Piano.

Denominazione	Sup. ha	Sup. tot. ha
AFV Sant'Umberto	824,040	
AFV Mazzoni	573,300	
AFV Agnena	463,650	
AFV Chiuvitta	533,900	
AFV Mastrati	321,630	
AFV Montefossa	359,300	
AFV Santillo	844,250	
AFV Artemide	995,470	4915,540

133

Per ogni AFV si allega alla presente la mappa dei confini su Carta Tecnica Regionale (stampata in scala 1/10.000).

3.3.8 Aziende agrituristico - venatorie.

Di seguito si riportano le aziende agrituristico – venatorie della Provincia di Caserta proposte con il presente Piano.

Denominazione	Sup. ha	Sup. tot. ha
AAV Campanara	127,740	
AAV Colle Alto	298,370	426,110

Per ogni AAV si allega alla presente la mappa dei confini su Carta Tecnica Regionale (stampata in scala 1/10.000).

3.3.9 Parchi Regionali e aree protette.

Nel paragrafo 1.6 sono descritti i parchi regionali e le aree protette che insistono sul territorio provinciale. Di seguito si riportano le specifiche dimensionali che riguardano il presente Piano Faunistico Venatorio.

Denominazione	Sup. ha	Sup. tot. ha
PRN Matese (prov. Caserta)	25061,000	
PRN Roccamonfina Foce Garigliano	8697,248	
PRN Partenio (Prov. Caserta)	1913,688	
R.Nat. Castelvolturno	275,588	
R.Nat Foce Volturno-Costa di Licola	640,096	
R.Nat Lago Falciano	94,752	36.682



3.3.10 Oasi di protezione.

Le Oasi faunistiche di protezione del Piano Faunistico Venatorio derivano dalla riperimetrazione di quelle esistenti. Esse sono le seguenti.

Denominazione	Sup. ha	Sup. tot. ha
Oasi Salicelle	352,8	
Oasi Le Mortine	980,9	1333,7

Per ogni Oasi viene fornita la mappa dei confini su Carta Tecnica Regionale (stampata in scala 1/10.000).

4. PROPOSTE PER LA GESTIONE DELLE SPECIE DI INTERESSE VENATORIO.



4.0 Metodologie e tecniche di gestione.

4.0.1 Caccia in braccata.

4.0.2 Caccia in girata con cane limiere.
···
4.0.3 Caccia di selezione.
4.0.4 Tecniche di censimento.

4. Proposte per la gestione delle specie di interesse venatorio.	
4.0.5 Teleprenotazione.	
···	
4.0.6 Software per rilevazione danni.	
4.0.7 Tesserino elettronico.	
4.0.8 Metodologie di intervento su azioni di controllo.	

4.1 Cinghiale (Sus scrofa).



4.1.1 Aree vocate alla caccia al Cinghiale.

Per il cinghiale la vocazionalità è stata definita in sole due classi: non vocata e vocata alla caccia in braccata. La vocazione si basa sulle aree boscose della provincia di Caserta. I confini sono stati tracciati in maniera funzionale seguendo limiti ben definiti quali strade, corsi d'acqua o campi. L'area vocata è suddivisa in 15 aree di estensione variabile da 270 a 18.575 ettari. A loro volta potranno essere frazionate in aree di caccia per le squadre. Rispetto alle aree di caccia utilizzate fino alla stagione venatoria 2018-2019 si propone un ampliamento di poco meno di 7.500 ettari.

Le aree vocate al cinghiale rappresentano il 23,39% del territorio dell'ATC.Proposte gestionali.

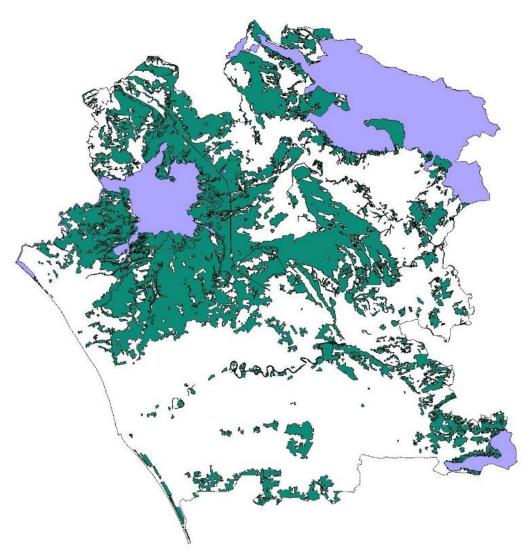


Figura 4.1.1a – Carta delle aree boscate della provincia di Caserta.

Comune	Vocato ha	% Vocato
Ailano	243,297	15,54
Alife	6,449	0,10
Alvignano	871,732	23,18
Arienzo	0	0,00
Aversa	0	0,00
Baia e Latina	892,725	36,47
Bellona	206,142	17,73
Caianello	541,26	34,92
Caiazzo	570,305	15,40
Calvi Risorta	649,313	40,92
Camigliano	243,712	39,81
Cancello e Arnone	0	0,00
Capodrise	0	0,00
Capriati a Volturno	447,847	24,51
Capua	418,554	8,62
Carinaro	0	0,00
Carinola	1166,273	17,84

Casagiava	6.450	1.01
Casagiove	6,459 0	1,01 0,00
Casal di Principe Casaluce	0	0,00
Casapesenna	0 0	0,00 0,00
Casapulla	1931,461	36,06
Caserta Campagnana		
Castel Campagnano	399,368	23,34
Castel di Sasso	1503,16	74,06
Castel Morrone Castello Matese	958,002 0	38,05
Castello Matese	0	0,00 0,00
Castelvoiturno	0	0,00
Cervino	0	,
Cesa	0	0,00 0,00
Ciorlano	2084,806	64,43
		52,30
Conca della Campania Curti	1384,577 0	0,00
Dragoni	1575,397	60,69
Falciano del Massico	887,94	21,96
Fontegreca	4,678	0,49
Formicola	1540,641	88,76
Francolise	419,005	10,31
Frignano	0	0,00
Gallo Matese	1693,464	54,74
Galluccio	853,131	26,80
Giano Vetusto	436,357	38,02
Gioia Sannitica	46,324	0,86
Grazzanise	0	
Gricignano d'Aversa	0	0,00 0,00
_	0	0,00
Letino Liberi	<u>-</u>	100,00
Lusciano	1716,115 0	0,00
Macerata Campania	0	0,00
Maddaloni	0	0,00
Marcianise	0	0,00
Marzano Appio	362,634	12,90
	2901,895	
Mignano Monte Lungo Mondragone		54,68
Orta d'Atella	1172,65	21,22
	0	0,00
Parete	0	0,00
Pastorano Piana di Monte Verna	736,614	0,00 31,63
Piedimonte Matese	932,806	22,58
	808,376	33,79
Pietramelara	1294,76	
Pietravairano Pignataro Maggiore	0	39,27 0,00
Pontelatone	1757,953	57,51
Portico di Caserta	0	0,00
Prata Sannita	788,227	37,45
Prata Sannita Pratella	1458,058	48,78
Presenzano	1142,468	36,28
Raviscanina	8,307	0,34
Raviscanina Recale	0	0,34
Riardo	159,727	9,69
Riardo Rocca d'Evandro		63,00
Roccamonfina	3090,298 269,29	8,72
Roccamonfina	269,29	8,72 82,79
-		
Rocchetta e Croce	1141,129	87,68
Ruviano San Cipriano d'Aversa	776,445	31,71
	0 0	0,00
San Felice a Cancello		0,00
San Gregorio Matese	0	0,00

T = T		
San Marcellino	0	0,00
San Marco Evangelista	0	0,00
San Nicola la Strada	0	0,00
San Pietro Infine	223,842	16,34
San Potito Sannitico	223,522	9,77
San Prisco	1,542	0,20
San Tammaro	0	0,00
Santa Maria a Vico	0	0,00
S.ta Maria Capua Vetere	0	0,00
Santa Maria la Fossa	0	0,00
Sant'Angelo d'Alife	1,773	0,05
Sant'Arpino	0	0,00
Sessa Aurunca	4539,661	28,09
Sparanise	242,576	12,87
Succivo	0	0,00
Teano	842,287	9,49
Teverola	0	0,00
Tora e Piccilli	131,52	10,47
Trentola Ducenta	0	0,00
Vairano Patenora	1378,504	31,69
Valle Agricola	751,474	30,71
Valle di Maddaloni	328,245	30,35
Villa di Briano	0	0,00
Villa Literno	0	0,00
Vitulazio	0	0,00



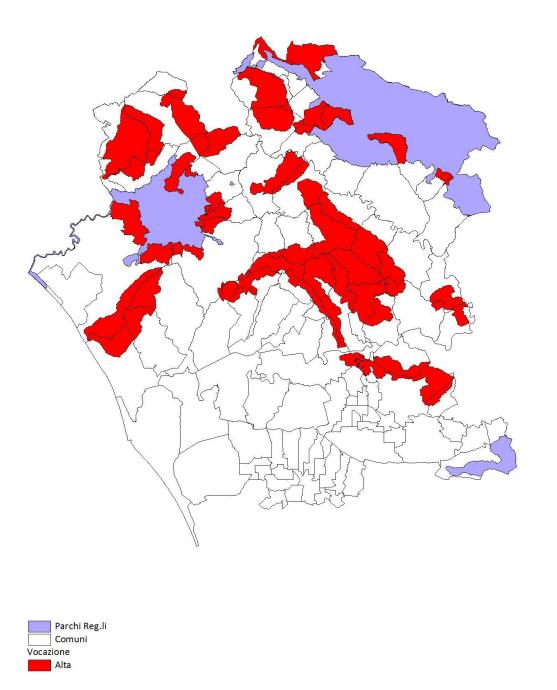


Figura 4.1.1b – Carta della vocazione - cinghiale.

4.1.2 Aree di caccia al Cinghiale.

Nella stagione venatoria 2018-2019 la caccia in braccata in provincia di Caserta si è svolta in 48 aree di caccia assegnate a rotazione. Le aree di caccia delimitano una superficie per le braccate di 22.982 ha,

con una estensione che varia da un minimo di 174 ha ad un massimo di 1.506 ha. La media è di 479 ha. Oltre a variare per superficie, le aree differiscono anche per la superficie boscata con percentuali che vanno in questo caso da un minimo del 25% ad un massimo del 99%, per una superficie complessiva di 16.222 ha (70,62%). La rotazione è effettuata su tutta la provincia secondo un calendario realizzato dal Servizio Territoriale Regionale.



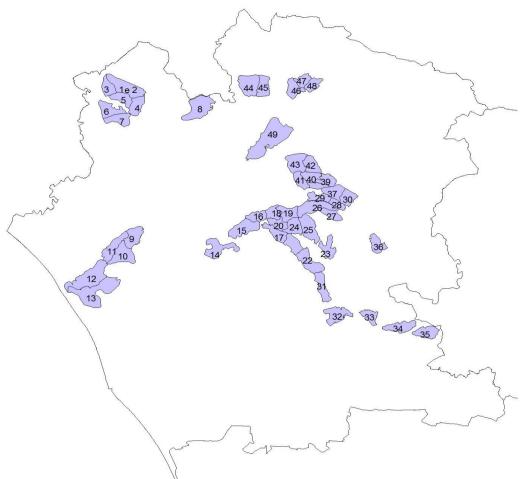


Fig. 4.1.2a - Distribuzione delle Aree di caccia al cinghiale in braccata in provincia di Caserta.

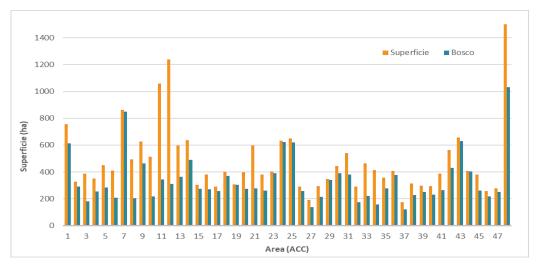


Fig. 4.1.2b - Rappresentazione grafica delle superficie delle Aree di caccia al cinghiale in braccata.

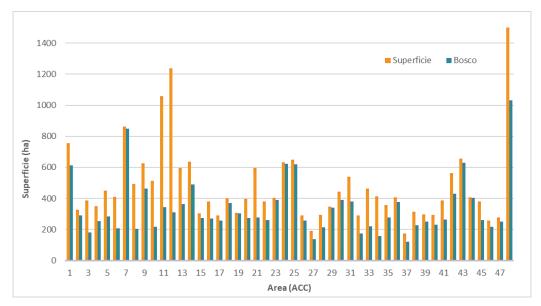


Fig. 4.1.2c – Rappresentazione grafica delle superficie delle Aree di caccia al cinghiale in braccata.

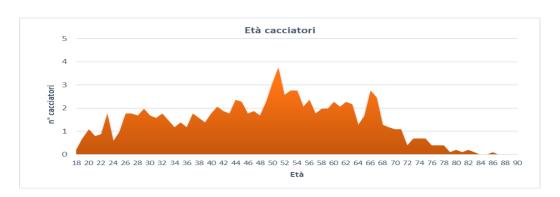
Area n°	Sup. ha	% bosco
1-2	757	81,13
3	327	88,56
4	387	46,80
5	350	72,39
6	450	62,78
7	410	50,68
8	861	98,53
9	492	41,19
10	625	73,94
11	513	42,14
12	1058	32,51
13	1238	24,99
14	596	61,05
15	635	76,94
16	303	90,76
17	381	71,19
18	291	88,80
19	400	92,35
20	307	98,66
21	396	68,95
22	598	46,21
23	380	68,53
24	403	96,84
25	757	98,73

Tabella 4.1.2a – Rappresentazione grafica delle superficie delle Aree di caccia al cinghiale in braccata.

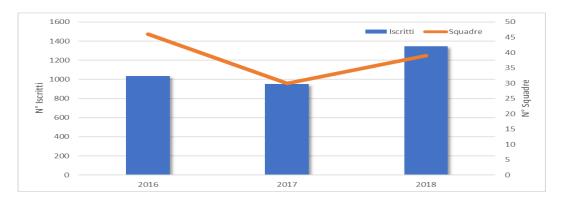
4.1.3 Squadre e Cacciatori.

Nell'ultima stagione venatoria (2018-2019) hanno cacciato a Caserta 39 squadre con un totale di 1.346 iscritti. La media degli iscritti alle è in assoluto la più alta della Campania, frutto di un aumento del numero degli iscritti nelle ultime tre stagioni e di un'aggregazione tra alcune squadre.

I cacciatori di cinghiali rappresentano il 13,46% dei cacciatori casertani.







L'età media dei cacciatori di caccia al cinghiale a Caserta è la più bassa della regione con 41,34 anni, frutto anche di un'affermazione del cinghiale sul territorio relativamente giovane.

A fronte di un alto numero di iscritti è molto alto anche il numero di cacciatori che, pur essendo iscritti ad una squadra, non prendono parte ad alcuna braccata. Nella stagione venatoria 2018-2019 sono stati 236, 17,5% alla quale si aggiungono altri 151 cacciatori (11,2%) che hanno effettuato da 1 a 3 braccate, per un totale di 387 cacciatori che rappresentano il 28,75%, cioè circa un terzo di tutti gli iscritti.

4.1.4 Caccia di Selezione e Controllo.

In previsione dell'avvio di nuove forme di caccia del cinghiale come la Caccia di selezione -già prevista dal Calendario Venatorio della Campania 2017/2018- e in attuazione del Protocollo d'intesa con i Parchi Regionali del Matese e di Roccamonfina-Foce Garigliano, sono state individuate e perimetrate sottozone di caccia per la Caccia di Selezione.

146

L'ATC in collaborazione con i Parchi Regionali, l'UTR e l'Università degli Studi Federico II di Napoli – Dip. Patologia Animale ha provveduto a formare tramite uno specifico corso la figura del Coadiutore al controllo del Cinghiale e degli Operatori Faunistici.

Attualmente sono iscritti all'Albo regionale dei Cacciatori di Selezione e Coadiutori al cinghiale 69 Cacciatori distribuiti in 27 comuni.

In totale sono state perimetrate 33 aree di caccia nel Parco Regionale di Roccamonfina-Foce Garigliano, 76 per il Matese (comprensive della parte beneventana) e 56 nel territorio a caccia programmata dell'ATC di Caserta, per un totale di 148 aree di caccia in provincia di Caserta. Le aree possono ospitare uno o più cacciatori di selezione a seconda delle caratteristiche ambientali e della loro estensione.



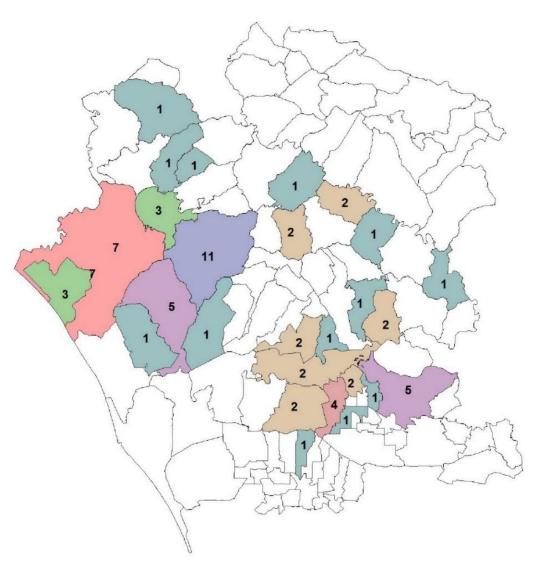


Fig. 4.1.4a - Distribuzione su base comunale dei Coadiutori al controllo del cinghiale abilitati in provincia di Caserta.

4.1.5 Abbattimenti.

Mediamente nelle ultime tre stagioni venatorie sono stati abbattuti 1745 capi. L'andamento altalenante è frutto della ciclicità della specie e di altri fattori in grado di condizionarne il prelievo.



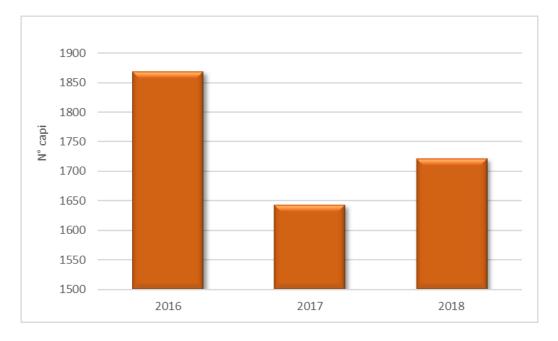


Fig. 4.1.5a - Andamento del prelievo del cinghiale nelle ultime tre stagioni venatorie a Caserta.

Analizzando il prelievo abbiamo dati contrastanti. In media le squadre hanno prelevato 45 capi a stagione con un picco nel 2017. Al contrario in termini di resa, cioè di nº di capi abbattuti per giornata di caccia, si assiste ad un progressivo aumento nel tempo, così come aumentando il numero di partecipanti è diminuita la media di capi per cacciatore.

	2016	2017	2018	
MEDIA CAPI	40,63	54,77	44,15	
SQUADRA	10,03	31,77	11,13	
MEDIA GIORNATA	1,93	2,39	2,34	
MEDIA CACCIATORE	1.01	4.72	4.20	
ISCRITTO	1,81	1,72	1,28	

Tabella 4.1.5a - Media del prelievo nelle ultime tre stagioni venatorie a Caserta.

4.1.6 Aree Vocate alla gestione.

Nel Piano Faunistico sono individuate le aree vocate alla gestione del cinghiale per un totale di 53.402 ettari suddivisi in 15 aree. Si tratta di un aumento sostanziale pari a circa il doppio delle aree gestite dalle squadre.



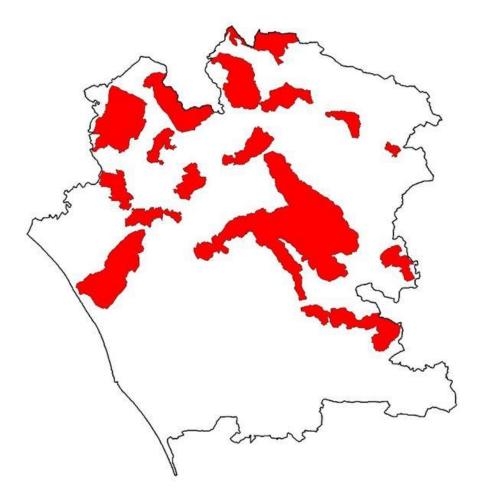


Fig. 4.1.6a - Aree Vocate alla gestione del cinghiale.

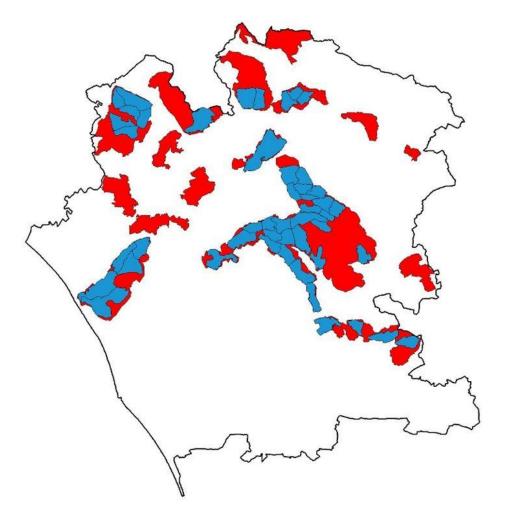


Fig. 4.1.6a - Aree Vocate alla gestione del cinghiale con sovrapposte le aree di caccia al cinghiale (2018-2019).

4.1.7 Proposte gestionali.

Nel corso del quinquennio di adozione del PFVP si prevede di adottare le seguenti azioni gestionali:

- Differenziazione delle forme di caccia (Braccata, Girata, Selezione e Controllo);
- Ridefinizione delle Aree di Caccia in Braccata;
- Fissare un tetto massimo al numero di squadre;
- Assegnazione delle aree di caccia in maniera fissa per la durata del PFVP;

- Investimenti in miglioramenti ambientali a fini faunisti atti a prevenire danni da cinghiale;
- Creazione di collaborazione tra mondo agricolo e venatorio per l'adozione e la messa in atto di misure di prevenzione dei danni;
- Perimetrazione delle aree di braccata normalmente utilizzate dalle squadre;
- Formare i Cacciatori di cinghiale in termini di sicurezza, gestione e

4.2 Capriolo (Capreolus capreolus).



Il Capriolo è assolutamente una specie di grande interesse sia conservazionistico che venatorio, ma risulta ancora una specie "nuova "dal punto di vista della percezione sociale nel territorio provinciale. Le informazioni sulla popolazione di capriolo presenti nella provincia di Caserta sono assolutamente assenti, se non quelle che riguardano l'introduzione avvenuta nel Parco Regionale del Matese nel 2007. Il progetto di reintroduzione del capriolo nel Matese

ha usufruito di soggetti fondatori catturati nella provincia di Siena e in provincia di Bologna. Nel 2008 attraverso 5 sessioni di reintroduzione sono stati liberati 40 caprioli (21 femmine e 19 maschi). 4 dei 13 caprioli radiocollarati si sono spostati oltre i confini del Parco Regionale e irradiati nel territorio circostante (Nicoloso, 2008). Le ultime informazioni risalgono però a dicembre 2008.



4.2.1 Proposte gestionali.

La gestione del Capriolo passa attraverso l'adozione di una serie di attività fondamentali per la conoscenza della popolazione.

Il monitoraggio delle popolazioni di Capriolo risulta fondamentale per sapere non solo la consistenza della popolazione nella provincia, ma anche la localizzazione degli individui in base anche alla diversa natura del territorio. Risulta perciò prioritario stabilire una serie di procedure atte a colmare tali lacune ed a facilitare l'individuazione di metodi di stima delle consistenze adatti alle differenti situazioni ambientali, ma allo stesso tempo in grado di fornire risultati il più possibile accurati e confrontabili con quelli ottenuti in altre aree dove il capriolo ormai è già gestito da anni. Una volta individuati i protocolli di monitoraggio, adeguati alle differenti situazioni socio-ambientali, dovranno essere adottati dall'Ente responsabile della gestione delle varie popolazioni, in modo da permettere un costante aggiornamento delle conoscenze sul loro status.

Un piano di gestione si potrà attuare solo tramite periodici censimenti e indici cinegetici d'abbondanza, con metodiche standardizzate e ripetibili nel tempo.

I censimenti si possono distinguere in:

 censimenti esaustivi che riguardano il conteggio degli animali presenti su tutto il territorio o in parte di esso in un dato momento; • censimenti per aree-campione che riguardano il conteggio degli animali presenti in una porzione di territorio in un dato momento.

153

4.2.2 Metodologie di censimento ed elaborazione dei risultati.

L'applicazione di qualsivoglia metodologia di censimento fornisce sempre un numero minimo certo di capi che risentirà, inevitabilmente, di alcuni fattori (condizioni climatiche nei giorni dell'operazione e nelle settimane precedenti, pressione osservazione, ecc.). Di qui una variabilità di risultati fino a sottostime anche molto elevate. Il valore dei censimenti quali rappresentazione numerica di una popolazione e del suo andamento demografico andrà quindi valutato con spirito critico.

4.2.3 Osservazione da punti fissi previamente individuati.

È un censimento esaustivo volto a determinare il numero (minimo) di soggetti presenti al momento dell'operazione nell'area oggetto d'indagine. Il metodo permette di censire solo una parte dei capi presenti con sottostime variabili a seconda della specie e delle caratteristiche ambientali. Un censimento di questo tipo prevede:

- a) l'individuazione dell'areale stabilmente occupato dalla specie;
- b) la suddivisione dell'areale in settori di censimento. Ogni settore rappresenta un'unità territoriale distinta censibile in una giornata. Per limitare la possibilità di doppi conteggi è bene individuare dei confini corrispondenti ad ostacoli naturali e procedere alle operazioni in un numero limitato di giorni, possibilmente consecutivi;
- c) la suddivisione di ogni settore di censimento in zone di osservazione. La zona rappresenta l'unità territoriale censibile da ogni squadra di rilevatori. L'estensione di ogni singola zona di osservazione può variare notevolmente in relazione alla morfologia

del territorio e all'alternanza di ambienti aperti e di ambienti chiusi più densi;

d) l'osservazione dei capi da parte di ogni squadra di operatori nella zona di competenza mediante uso di binocolo e, possibilmente, di cannocchiale e la scrupolosa compilazione di apposita scheda riportante luoghi di avvistamento, orari, numero di capi ed eventuale determinazione di sesso e classe d'età.

Il periodo più idoneo in cui effettuare l'operazione è il seguente: marzo-aprile, in concomitanza del ricaccio vegetativo sui pratipascolo.

4.2.4 Conteggio notturno con faro.

Questo metodo consiste nel conteggio notturno da automezzo munito di faro a lunga gittata su percorsi predefiniti (ripetuti negli anni) ed è consigliabile alle quote più basse e/o dove l'antropizzazione limita il bosco nelle ore di luce. È necessaria una pascolamento fuori dal rete stradale sufficientemente sviluppata. Ideali risultano equipaggi composti 3-4 operatori con compiti ben differenziati (guida, orientamento del faro/i, conteggio del numero totale di animali, conteggio per classi). Gli animali sono talvolta identificabili soltanto grazie al riflesso dell'occhio (dovuto al tappeto lucido) gialloarancio; nel momento della rifrangenza si dovrà arrestare il mezzo e completare l'osservazione mediante binocolo. E' conveniente, data l'imprevedibilità del comportamento degli animali "sotto faro", privilegiare l'aspetto quantitativo del rilievo. Al fine di evitare doppi conteggi i percorsi dovranno, nel limite del possibile, evitare di percorrere più volte le stesse strade e il conteggio deve avvenire contemporaneamente sul lato destro e sinistro. Nell'applicazione metodica, da prevedere nel periodo del ricaccio questa vegetativo dei prati pascolo, è necessario operare nel modo

seguente: iniziare il censimento subito dopo il tramonto; non protrarre le operazioni oltre le tre ore (lo sforzo visivo richiesto in luce artificiale è molto alto).

Questo metodo è di una organizzazione meno impegnativa e più facilmente ripetibile anche per più serate consecutive. Esiste infatti un'elevata variabilità da una sera all'altra di censimento, in particolare legata al mutare delle condizioni climatiche. Con questa tecnica di censimento non è possibile alcun tipo di estrapolazione al resto della superficie utile della provincia; il dato che si ricava è utile soltanto per determinare la consistenza minima certa in un'area definita, anche in eventuale abbinamento ad osservazioni contemporanee effettuate in aree ed in tempi diversi, così da escludere eventuali doppi conteggi.

4.2.5 Censimento in battuta su aree campione.

Questo metodo è l'unico che, in presenza di un numero adeguato di operatori (60-90 persone ogni 100 ha), è in grado di garantire una valutazione della densità relativa prossima a quella reale. Tale metodo dovrebbe essere adottato preferibilmente nelle aree con superficie boscata superiore al 60%. Tuttavia, l'organizzazione e l'attuazione di questo tipo di censimento sono piuttosto complesse e spesso è difficile reperire aree campione adeguate a una sua corretta esecuzione. Per l'applicazione di questa metodica sarà necessario procedere: in primavera, marzo - aprile, quando la distribuzione del capriolo sul territorio è già omogenea; per zone campione boscate rappresentative dei diversi ambienti utilizzati dal capriolo in una determinata area gestionale. I censimenti su area campione devono coprire almeno la percentuale 10% della superficie boscata del territorio.

Per una moderna gestione della popolazione occorre prevedere anche

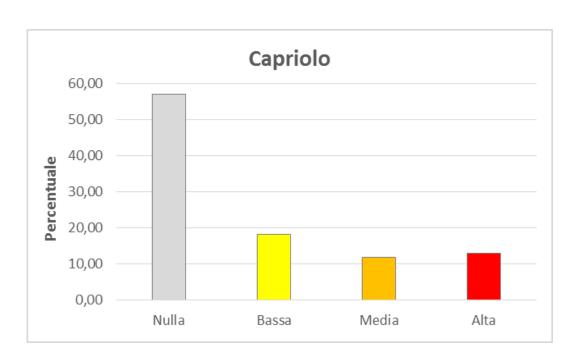
altre azioni importanti da intraprendere prima di arrivare ad una attività selettiva sulla specie:

- Formazione di operatori per la realizzazione dei censimenti al capriolo;
- Formazione di cacciatori di selezione alla specie Capriolo;
- Aggiornamento della carta della distribuzione della popolazione per arrivare alla definizione di Distretti di Gestione del Capriolo. Per distretti si intendono aree che, per caratteristiche ambientali (piano altitudinale, copertura vegetazionale, attività antropiche di varia natura, ecc.) e/o per caratteristiche faunistiche e gestionali (distribuzione e densità delle popolazioni di capriolo, differenti obiettivi di gestione), costituiscono territori omogenei e distinti. Anche una più efficace gestione del prelievo, nonché una più uniforme distribuzione dello stesso, costituiscono elementi la cui valutazione è di fondamentale importanza nella definizione di diversi distretti. Di consequenza, la corretta attuazione dei piani implicherà l'assegnazione del capo al cacciatore in un preciso distretto. I confini dei distretti debbono essere facilmente identificabili e corrispondere ad ostacoli naturali (torrenti, creste o altro), limiti amministrativi (confini comunali, dell'ATC) o artificiali (strade, sentieri). La somma delle superfici dei distretti individuati per ciascuna specie non deve necessariamente coincidere con la superficie complessiva dell'ATC.

4.2.6 Aree vocate.

Per questo piccolo ungulato è stato attribuito un punteggio molto alto alla variabilità ambientale, ai cespugliati ed alle aree boscose, mentre le aree antropizzate sono state considerate fattori molto negativi. Le aree vocate si concentrano nella parte settentrionale della provincia ad ovest del parco del Matese e nei dintorni e a nord del parco di

Roccamonfina-Foce Garigliano. Inoltre è particolarmente vocato il complesso montuoso del Monte Maggiore.



Comune	% Vocato	Nulla	Bassa	Media	Alta
Ailano	42,02	908	225	106	327
Alife	33,06	4274	716	278	1116
Alvignano	44,30	2095	683	458	525
Arienzo	71,65	399	72	937	0
Aversa	0,00	879	0	0	0
Baia e Latina	44,17	1367	306	205	571
Bellona	50,62	574	370	184	34
Caianello	95,02	77	841	632	0
Caiazzo	39,18	2253	712	242	497
Calvi Risorta	75,70	386	784	406	12
Camigliano	27,35	445	113	43	11
Cancello e Arnone	0,15	4907	7	0	0
Capodrise	0,00	343	0	0	0
Capriati a Volturno	74,13	473	273	312	769
Capua	19,80	3894	479	238	244
Carinaro	0,00	618	0	0	0
Carinola	53,85	3017	2023	947	549
Casagiove	0,00	639	0	0	0
Casal di Principe	0,00	2343	0	0	0
Casaluce	0,00	932	0	0	0
Casapesenna	0,00	303	0	0	0
Casapulla	0,00	285	0	0	0



Caserta	30,64	3715	561	452	628
Castel Campagnano	32,43	1156	413	92	50
Castel di Sasso	66,57	678	524	361	466
Castel Morrone	48,66	1293	772	235	218
Castello Matese	94,50	119	236	378	1433
Castelvolturno	0,00	7403	0	0	0
Cellole				0	_
Cervino	16,61	3047	607		0
	75,18	201	26	582	0
Cesa	0,00	277	0	0	_
Ciorlano	79,36	668	658	502	1408
Conca della Campania	87,80	323	620	1082	623
Curti	0,00	171	0	0	0
Dragoni	66,61	867	395	235	1099
Falciano del Massico	59,41	1641	1506	497	399
Fontegreca	83,30	160	192	206	400
Formicola	85,57	250	129	166	1190
Francolise	51,37	1976	1361	471	256
Frignano	0,00	1001	0	0	0
Gallo Matese	93,08	214	1061	574	1245
Galluccio	77,07	730	980	704	770
Giano Vetusto	75,05	286	417	348	96
Gioia Sannitica	66,23	1824	950	473	2156
Grazzanise	8,54	4293	376	25	0
Gricignano d'Aversa	0,00	969	0	0	0
Letino	92,04	250	789	630	1477
Liberi	86,68	229	301	325	861
Lusciano	0,00	448	0	0	0
Macerata Campania	0,00	762	0	0	0
Maddaloni	7,36	3398	31	239	0
Marcianise	0,00	3088	0	0	0
Marzano Appio	89,23	303	1505	959	44
Mignano Monte Lungo	88,09	632	1364	1001	2311
Mondragone	9,89	4979	412	125	9
Orta d'Atella	0,00	1067	0	0	0
Parete	0,44	556	0	2	0
Pastorano	6,95	1282	96	0	0
Piana di Monte Verna	46,74	1240	809	231	48
Piedimonte Matese	78,29	897	110	257	2867
Pietramelara	48,50	1232	242	86	832
Pietravairano	60,43	1305	912	437	644
Pignataro Maggiore	40,89	1876	1047	251	0
Pontelatone	57,07	1312	567	346	832
Portico di Caserta	0,00	182	0	0	0
Prata Sannita	81,69	385	446	381	893
Pratella	71,14	863	554	327	1245
Presenzano	68,54	991	992	256	911
Raviscanina	82,87	424	454	245	1350
Recale	0,00	324	0	0	0
1		<u> </u>			

47,84

68,50

860

1545

515

1186

90

896

184

1278

Riardo

Rocca d'Evandro

Roccamonfina	90,29	300	1481	929	379
Roccaromana	86,63	361	267	227	1847
Rocchetta e Croce	89,34	139	224	342	596
Ruviano	43,94	1373	614	231	231
San Cipriano d'Aversa	0,00	619	0	0	0
San Felice a Cancello	41,71	1568	171	951	0
San Gregorio Matese	94,74	296	1102	1395	2832
San Marcellino	0,00	422	0	0	0
San Marco Evangelista	0,00	573	0	0	0
San Nicola la Strada	0,00	474	0	0	0
San Pietro Infine	78,43	295	433	312	330
San Potito Sannitico	75,48	561	143	258	1326
San Prisco	11,92	683	37	55	0
San Tammaro	1,37	3619	50	0	0
Santa Maria a Vico	22,04	832	5	230	0
S.ta Maria Capua Vetere	0,00	1583	0	0	0
Santa Maria la Fossa	11,12	2609	326	0	0
Sant'Angelo d'Alife	68,46	1066	536	359	1419
Sant'Arpino	0,00	323	0	0	0
Sessa Aurunca	76,56	3788	4345	4881	3149
Sparanise	52,68	892	932	57	4
Succivo	0,00	705	0	0	0
Teano	84,40	1385	3931	3133	425
Teverola	0,00	683	0	0	0
Tora e Piccilli	73,60	331	507	412	6
Trentola Ducenta	0,00	658	0	0	0
Vairano Patenora	63,76	1576	1357	786	631
Valle Agricola	74,47	625	413	225	1183
Valle di Maddaloni	43,90	607	191	231	52
Villa di Briano	0,00	892	0	0	0
Villa Literno	0,00	6146	0	0	0
Vitulazio	0,05	2286	1	0	0

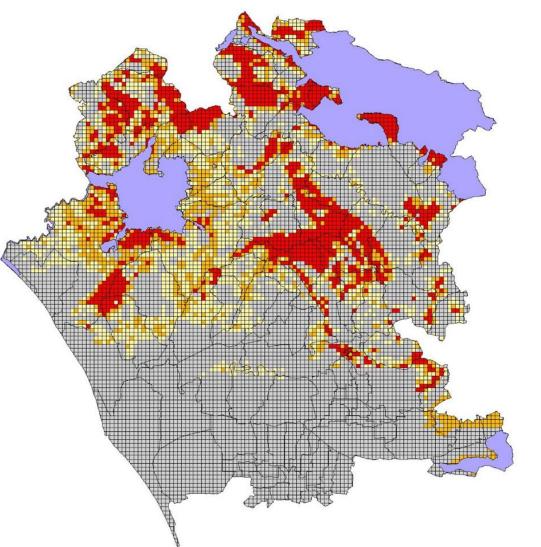


Figura 4.2.6a – Carta della vocazione - capriolo.

4.3 Lepre (Lepus europaeus).



La lepre comune è un mammifero selvatico che svolge un ruolo molto importante in ambito venatorio. Grazie alla sua ampia valenza ecologica la lepre frequenta una grande varietà di ambienti: brughiere, zone dunali, terreni golenali, boschi (principalmente di latifoglie e ricchi di sottobosco); evita le fitte boscaglie e le foreste troppo estese, i terreni freddi e umidi dove al mattino la rugiada si mantiene a lungo e le pendici ombrose; pur preferendo ambienti pianeggianti e collinari, si spinge in montagna fino verso i 2.000 metri s.l.m. ove sulle Alpi, oltre i 1.500 m può coabitare con la lepre alpina (Spagnesi, Trocchi 1993).

La Lepre negli ultimi decenni ha mostrato in gran parte del nostro Paese una lenta e costante diminuzione dovuta a diversi fattori. Da un lato le trasformazioni del mondo agricolo, l'uso di pesticidi, lo sviluppo considerevole della rete stradale, l'aumento della pressione venatoria o comunque un prelievo non pianificato hanno generato il suo declino aggravato dalla difficoltà di avere buoni soggetti per i ripopolamenti. Le difficoltà dell'allevamento di questa specie

determinano l'impiego per i ripopolamenti di animali non adatti alle condizioni ambientali dei luoghi di rilascio o animali non abituati a vivere in natura, oltre ad introdurre soggetti geneticamente e in condizioni sanitarie dubbie. Il panorama è reso ancora più complesso dalla riscoperta negli ultimi anni della Lepre italica (Lepus corsicanus) che impone maggiore attenzione nella gestione dei ripopolamenti di Lepre. L'Ambiente elettivo per la Lepre è costituito dunque da aree cespugliate, ambienti agricoli multicolturali con aree di rifugio, la prevalenza di colture a cereali o di leguminose aumenta la vocazionalità dell'area, così come il mantenimento di aree incolte o delle stoppie è fondamentale per la sopravvivenza invernale.

In provincia di Caserta non sono presenti dati continuativi e statisticamente pesanti da permettere di avere una conoscenza chiara della situazione sul territorio provinciale.

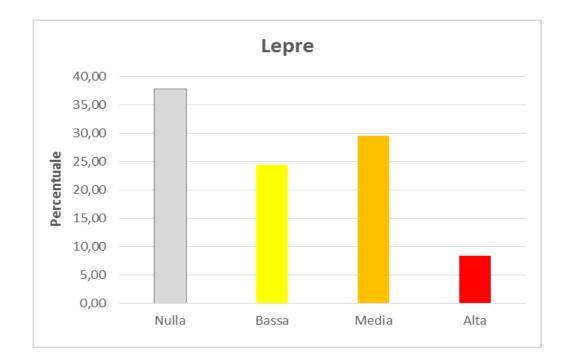
Dall'analisi dei piani di immissione degli ultimi 3 anni (2015-2017-2019) si evince che tutti gli anni sono stati immessi sul territorio animali di 90-120 gg in quantità pressoché costanti.

4.3.1 Aree vocate.

Come per tutta la piccola selvaggina la vocazionalità delle lepre è legata alle aree coltivate con buona variabilità ambientale. Oltre il 62% della provincia è vocato alla presenza di questa specie con circa il 30% a vocazione media. Va precisato che la vocazionalità è molto legata localmente alla rotazione ed alla diversità delle colture.







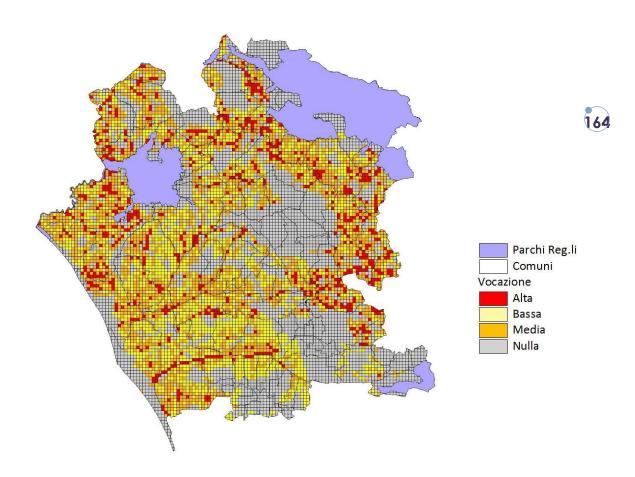


Figura 4.3.1a – Aree vocate - lepre.

Comune	% Vocato	Nulla	Bassa	Media	Alta
Ailano	88,20	155	327	495	335
Alife	82,05	987	1449	2444	618
Alvignano	75,17	934	738	1480	609
Arienzo	0,00	631	0	0	0
Aversa	4,79	837	42	0	0
Baia e Latina	66,39	823	578	787	260
Bellona	62,07	441	251	407	63
Caianello	60,69	609	451	422	68
Caiazzo	73,21	992	617	1258	835
Calvi Risorta	66,78	527	402	569	89
Camigliano	45,22	335	167	109	0
Cancello e Arnone	83,96	788	2349	1311	467
Capodrise	0,00	343	0	0	0
Capriati a Volturno	59,63	458	255	324	97
Capua	65,80	1660	1202	1572	421
Carinaro	20,30	493	104	0	21
Carinola	87,87	793	2971	2185	589
Casagiove	4,27	611	24	0	3
Casal di Principe	68,21	745	866	513	219
Casaluce	75,24	231	504	166	31
Casapesenna	24,27	229	35	38	0
Casapulla	0,00	285	0	0	0
Caserta	37,32	3357	525	976	498
Castel Campagnano	90,78	158	347	778	429

Castel di Sasso	30,88	1403	327	268	32
Castel Morrone	83,71	410	398	1025	685
Castello Matese	53,43	3448	1903	1765	288
Castelvolturno	80,81	701	1096	1651	205
Cellole	14,95	688	74	47	0
Cervino	19,79	222	55	0	0
Cesa	42,50	1860	407	729	239
Ciorlano	53,81	835	289	578	105
Conca della Campania Curti	0,00	171	0	0	0
	34,97	1688	255	587	66
Dragoni Falsiana dal Massica	86,50	546	1251	2048	199
Falciano del Massico	91,34	1726	105	316	40
Fontegreca	0,00 74,08	1736 1053	997	0 1774	0 240
Formicola Francolise	79,29		571	182	
Frignano	0,00	207 1907			40
Gallo Matese	74,06	653	568	920	377
Galluccio	43,24	651	167	226	103
			556		593
Giano Vetusto Gioia Sannitica	71,24 83,96	914 753	2417	1115 1230	294
Grazzanise	21,34	762	184	23	1
Grazzanise Gricignano d'Aversa	0,00	1716	184	0	0
Letino	14,19	384	64	0	0
Liberi	50,78	375	341	46	0
Lusciano	35,76	2356	903	355	54
		2050	694	316	28
Macerata Campania Maddaloni	33,63 88,20	155	327	495	335
Marcianise	82,05	987	1449	2444	618
Marzano Appio	75,88	409	678	496	114
	64,24	1898	956	2110	344
Mignano Monte Lungo Mondragone	65,24	1921	1073	1976	556
Orta d'Atella	59,20	435	563	69	0
Parete	36,11	357	163	39	0
Pastorano	66,12	467	460	451	0
Piana di Monte Verna	55,05	1047	153	761	368
Piedimonte Matese	17,15	1613	214	120	0
Pietramelara	56,72	1035	525	740	93
Pietravairano	69,74	998	893	903	504
Pignataro Maggiore	72,19	882	967	1231	92
Pontelatone	42,93	1745	369	777	166
Portico di Caserta	0,00	182	0	0	0
Prata Sannita	50,94	826	141	334	382
Pratella	55,38	1333	606	794	255
Presenzano		1393	512	857	388
Raviscanina	88,81	129	255	470	299
Recale	0,00	324	0	0	0
Riardo	81,87	299	417	847	86
Rocca d'Evandro	70,78	1433	1107	1630	734
Roccamonfina	24,22	204	26	39	0
Roccaromana	19,70	2170	109	359	65
Rocchetta e Croce	18,21	1065	53	184	0
Ruviano	80,72	472	468	1082	427
San Cipriano d'Aversa	36,21	395	98	125	0
San Felice a Cancello	14,03	1334	140	78	0
San Gregorio Matese	22,94	326	97	0	0
San Marcellino	21,00	452	120	0	0
San Marco Evangelista	0,00	474	0	0	0
San Nicola la Strada	79,17	285	233	696	155
San Pietro Infine	65,91	333	228	318	99
San Potito Sannitico	41,88	451	123	155	47
San Prisco	85,77	522	1443	1363	340
San Tammaro	4,14		16	28	0
Can rannilaro	7,17	1023			. 0

Santa Maria a Vico	38,09	980	521	81	2
S.ta Maria Capua Vetere	92,43	222	1612	991	111
Santa Maria la Fossa	97,61	45	543	1123	176
Sant'Angelo d'Alife	0,10	322	0	0	0
Sant'Arpino	82,71	2427	3337	5954	2317
Sessa Aurunca	53,86	870	441	496	79
Sparanise	69,53	215	276	214	0
Succivo	73,93	2119	3123	2392	496
Teano	36,77	432	225	27	0
Teverola	81,31	158	297	338	51
Tora e Piccilli	35,84	422	201	35	0
Trentola Ducenta	63,68	1580	889	1302	580
Vairano Patenora	0,00	751	0	0	0
Valle Agricola	69,72	327	240	381	133
Valle di Maddaloni	69,42	273	487	109	23
Villa di Briano	84,27	967	1764	2960	456
Villa Literno	66,92	757	619	902	10
Vitulazio	75,88	409	678	496	114

4.3.2 Proposte gestionali.

Per una corretta gestione di questa specie è fondamentale indicare alcune semplici linee per la definizione di un corretto modello gestionale. È quindi fondamentale tenere presenti alcuni principi necessarie:

- correttezza tecnico-scientifica delle scelte approfondendo le conoscenze biologiche ed etologiche della specie;
- mantenere sempre presente l'aspetto di conservazione e di incremento della specie, relativamente alle risorse ambientali presenti;
- una gestione faunistico venatoria pubblica della specie, realizzata dall' A.T.C. attraverso il coordinamento del volontariato dei cacciatori;
- aumento delle conoscenze relative al prelievo venatorio.

L'obiettivo è quello di garantire un prelievo venatorio conservativo, che possa nel contempo soddisfare le aspettative dei cacciatori ed essere sostenibile per la biologia della specie, basato sull'incremento utile annuo delle popolazioni.

Le principali azioni per la gestione faunistico venatoria della Lepre dovranno prevedere:

- iniziare una serie di interventi di miglioramento ambientali negli Istituti, sia pubblici che privati, possibilmente valutandone i risultati;
- conoscenza delle densità relative alle singole popolazioni;
- pianificazione di corretti prelievi di abbattimento o di cattura;
- valutazione dell'irraggiamento naturale;
- 1) I miglioramenti ambientali possono prevedere molte tipologie di intervento valide e tutte hanno a che fare con una specie considerata "ombrello", per la quale cioè si possono fare azioni che hanno uguale valore anche per altre specie. Gli interventi di miglioramento ambientale servono per l'alimentazione invernale, per cui si può pensare all'utilizzo di leguminose foraggere, medica in particolare, e di cereali autunno vernini. Altri interventi importanti per la Lepre sono la posticipazione di alcune operazioni colturali, come lo sfalcio primaverile dei prati o le lavorazioni nei vigneti e negli oliveti.
- 2) Per la lepre sono due i metodi di censimento maggiormente usati: censimenti in battuta per aree campione e censimenti notturni con il faro. Entrambi i metodi forniscono risultati attendibili a patto che siano supportati da un'attenta pianificazione: aree, superfici censite, tempi e preparazione del personale. Per le informazioni qualitative della popolazione di Lepre si analizzano in maniera campionaria i dati dei prelievi che forniscono dati sull'età, sul sesso, sullo stato di salute, sull' abbondanza relativa degli animali. Informazioni che è possibile confrontare con i dati delle immissioni per un riscontro della mortalità, abbondanza e dinamica di popolazione.
- 3) La redazione di un corretto piano di prelievo è una fase fondamentale nella gestione del territorio. Una popolazione che scenda a densità troppo basse potrebbe andare incontro a numerosi problemi causati dall'aumento del dominio vitale dei singoli individui, che possono per questo essere portati ad eccessivo irradiamento e dispersione, tali da rendere i soggetti più facilmente prelevabili dall'azione venatoria o dai predatori. Possono inoltre farsi avanti



problemi sanitari come la malattia E.B.H.S. che è assai meno pericolosa in popolazioni numerose in cui più piccoli possono già entrare in contatto con il virus nel periodo da 0 a 3 mesi, diventando immuni. I piani di prelievo devono quindi essere calcolati sulla base delle densità stimate. Come indicazione generale il prelievo in termini di cattura o di abbattimento dovrebbe essere:



Densità da 0 a 20 capi/100 ha nessun prelievo

- da 21 a 30 capi/100 ha 5 capi prelevabili/100ha
- da 31 a 50 capi /100 ha 10 capi prelevabili /100ha
- oltre 51 capi/100 ha 20 capi prelevabili /100 ha

È comunque da tenere presente che nella gestione degli animali selvatici è difficile proporre regole valide in assoluto.

La caccia alla Lepre dovrebbe essere permessa a partire dalla metà di ottobre, fino alla prima settimana di dicembre; questo perché le nascite si protraggono fino a tutto settembre e quindi in ottobre sono presenti molti animali giovani che non hanno ancora completato lo sviluppo corporeo. Dalla metà di dicembre in avanti, molte femmine vanno in estro e vengono fecondate dai maschi: per questo motivo è opportuno evitare il disturbo per non creare situazioni anomale nello svolgimento delle prime fasi della riproduzione. Infatti le femmine gravide vengono abbattute più facilmente e così verrebbero eliminati riproduttori sicuri. L'ATC dovrebbe proporre una gestione sperimentale della specie da attuarsi in aree omogenee campione, i Distretti di Gestione, ben delimitate e gestiti da gruppi chiusi di cacciatori che effettuano un prelievo basato sui risultati di censimenti quali-quantitativi.

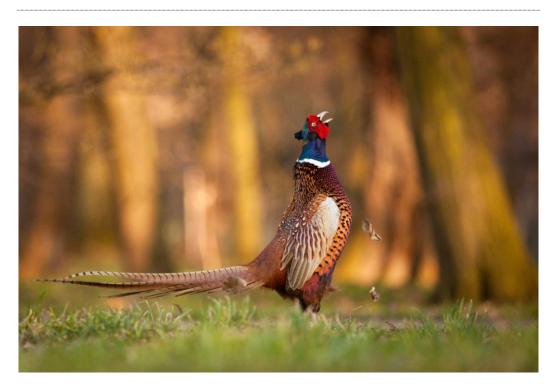
Per il **monitoraggio** della realizzazione dei piani è molto importante "il Monitoraggio dei carnieri". I dati devono essere ricavati dai capi di Lepre abbattuti dalle squadre di caccia nelle varie annate venatorie. I cacciatori riportando su carta topografica, il punto esatto dei capi "cacciati", danno indicazione sia degli animali scovati, ma non catturati, sia di quelli abbattuti, oltre ad annotare il numero

progressivo di animali scovati e uccisi. I risultati ottenuti permetteranno di avanzare varie ipotesi a proposito dell'efficacia o meno dei ripopolamenti e dei benefici derivanti dall'irradiamento naturale. Con i dati raccolti, suddividendo il numero di giorni utili di caccia in intervalli di tempo di 15 giorni, si può calcolare il numero di Lepri cacciate per ciascun intervallo.

169

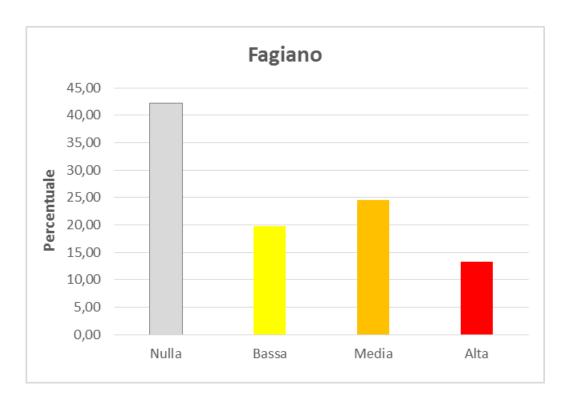
L'immissione di animali di dubbio allevamento è del tutto da evitare sia sotto il profilo di una corretta gestione faunistica venatoria che sotto il profilo della profilassi veterinaria. Le immissioni vanno concentrate in poche aree con un numero congruo di animali per almeno tre anni. Risulta ovvio che i ripopolamenti vanno effettuati nelle sole aree vocate alla specie, meglio ancora se in comprensori protetti. Deve essere assolutamente vietato l'immissione di soggetti di provenienza estera, per le Lepri di allevamento il ripopolamento deve avvenire previo ambientamento in recinti, meglio ancora se in aree protette (es. Zone di Rispetto Venatorio); il miglioramento della qualità dei soggetti immessi ogni anno preferendo animali di cattura o Lepri allevati in condizioni semi-naturali e sane sotto il profilo sanitario, è auspicabile per raggiungere dei buoni livelli di densità sul territorio. Deve essere previsto un graduale passaggio all'uso esclusivo di soggetti di cattura. A questo proposito va incoraggiata la produzione locale di selvaggina di qualità tramite accordi tra A.T.C., Provincia e Aziende locali.

4.4 Fagiano (Phasianus colchicus).



4.4.1 Aree vocate.

La vocazione del fagiano è in linea con quella della lepre. Le aree a maggiore vocazione si concentrano lungo la valle del fiume Volturno fino alla confluenza con il fiume Calore, nella parte settentrionale a confine con la provincia di Frosinone e nelle aree coltivate tra i comuni di Pietravairano e Pietramelara.



Le aree coltivate nella parte centrale della provincia nella fascia tra Castelvolturno, Capua e Pignataro maggiore pur presentando una forte vocazionalità è stata considerata a media vocazione per la presenza di un tessuto urbano discontinuo che condiziona negativamente la presenza stabile della specie.

Comune	% Vocato	Nulla	Bassa	Media	Alta
Ailano	90,62	123	126	183	879
Alife	78,50	1182	255	201	3860
Alvignano	77,38	851	311	326	2273
Arienzo	54,67	286	120	225	0
Aversa	10,89	784	96	0	0
Baia e Latina	76,68	571	255	206	1417
Bellona	55,00	523	264	375	0
Caianello	52,44	737	781	19	12
Caiazzo	79,79	749	428	457	2071
Calvi Risorta	60,50	627	852	108	0
Camigliano	49,11	312	251	49	0
Cancello e Arnone	81,82	893	78	3943	0
Capodrise	0,00	343	0	0	0
Capriati a Volturno	59,10	465	178	113	381
Capua	63,20	1787	722	2346	0
Carinaro	4,04	593	25	0	0
Carinola	72,41	1804	3687	1047	0
Casagiove	35,32	413	137	89	0
Casal di Principe	59,95	938	100	1305	0
Casaluce	55,28	417	335	180	0
Casapesenna	37,63	189	110	3	0
Casapulla	10,12	256	7	21	0
Caserta	46,35	2874	1007	1476	0

1	72

Castel Campagnano	82,04	307	149	330	924
Castel di Sasso	62,40	763	292	975	0
Castel Morrone	79,94	505	553	1459	0
Castello Matese	60,64	2914	527	3963	0
Castelvolturno	68,53	1150	128	2376	0
Cellole	70,25	241	289	279	0
Cervino	38,74	170	107	0	0
Cesa	40,03	1940	252	190	852
Ciorlano	29,45	1275	532	0	0
	0,00	171	0	0	0
Conca della Campania Curti			150	52	_
	37,92	1612			783
Dragoni	68,86	1259	1420	1364	0
Falciano del Massico	83,75	82	112	75	236
Fontegreca	19,10	1404	160	172	0
Formicola	56,39	1772	987	1305	0
Francolise	47,99	520	120	360	0
Frignano	0,00	1907	0	0	0
Gallo Matese	64,33	898	609	386	625
Galluccio	63,36	420	672	55	0
Giano Vetusto	69,52	969	349	496	1364
Gioia Sannitica	82,25	833	138	3723	0
Grazzanise	9,63	876	93	0	0
Gricignano d'Aversa	3,47	1657	19	41	0
Letino	25,45	334	114	0	0
Liberi	2,79	741	21	0	0
Lusciano	35,02	2384	895	389	0
Macerata Campania	9,06	2808	251	28	0
Maddaloni	90,62	123	126	183	879
Marcianise	78,50	1182	255	201	3860
Marzano Appio	62,78	632	969	65	31
Mignano Monte Lungo	48,81	2716	1376	579	636
Mondragone Lange	50,22	2751	1459	1316	0
Orta d'Atella	17,06	885	149	33	0
Parete	46,56	299	260	0	0
Pastorano	45,04	757	178	443	0
Piana di Monte Verna	66,28	785	353	1008	182
Piedimonte Matese	16,10	1634	40	114	159
Pietramelara	62,25	903	104	206	1179
	74,46	842	475	503	1478
Pietravairano					
Pignataro Maggiore	73,48	842	632	1700	0
Pontelatone	67,45	995	446	1616	0
Portico di Caserta	4,67	174	9	0	0
Prata Sannita	54,61	764	165	249	505
Pratella	55,36	1334	467	211	976
Presenzano	57,85		419	335	1068
Raviscanina	89,68	119	99	237	699
Recale	0,00	324	0	0	0
Riardo	88,96	182	223	260	984
Rocca d'Evandro	63,28	1801	1135	547	1421
Roccamonfina	26,98	197	73	0	0
Roccaromana	45,35	1477	612	203	410
Rocchetta e Croce	27,96	938	337	27	0
Ruviano	78,63	523	273	205	1447
San Cipriano d'Aversa	27,09	451	64	104	0
San Felice a Cancello	17,07	1287	265	0	0
San Gregorio Matese	1,68	415	7	0	0
San Marcellino	11,45	507	66	0	0
San Marco Evangelista	3,12	459	15	0	0
San Nicola la Strada	59,20	559	287	336	188
San Pietro Infine	48,14	507	25	114	332
San Potito Sannitico	54,21	355	371	49	0
San Prisco	59,51	1486	30	2153	0
54.1111500	33,31	1 100	, 50	2100	. 0

,	
	72
V	13

San Tammaro	36,36	679	144	244	0
Santa Maria a Vico	13,89	1363	215	5	0
S.ta Maria Capua Vetere	85,48	426	34	2476	0
Santa Maria la Fossa	93,82	117	166	155	1450
Sant'Angelo d'Alife	12,22	283	39	0	0
Sant'Arpino	68,94	4359	5994	3557	125
Sessa Aurunca	60,05	753	716	417	0
Sparanise	3,91	677	28	0	0
Succivo	65,54	2802	4712	533	85
Teano	12,44	598	75	10	0
Teverola	70,67	247	560	24	12
Tora e Piccilli	38,40	405	206	47	0
Trentola Ducenta	66,38	1463	982	534	1372
Vairano Patenora	0,00	751	0	0	0
Valle Agricola	71,22	311	175	595	0
Valle di Maddaloni	52,70	422	115	355	0
Villa di Briano	53,09	2883	395	2868	0
Villa Literno	59,21	933	303	1051	0
Vitulazio	62,78	632	969	65	31

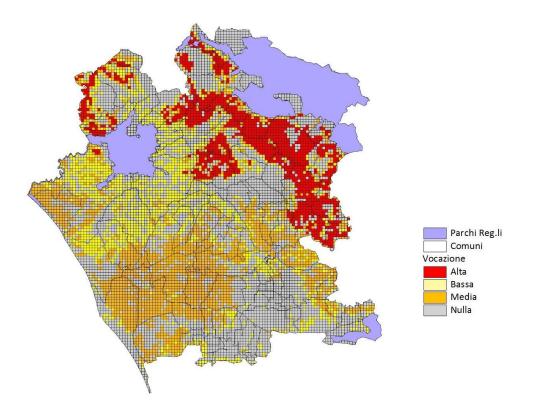


Figura 4.4.1a - Aree vocate - fagiano.

4.4.2 Proposte gestionali.

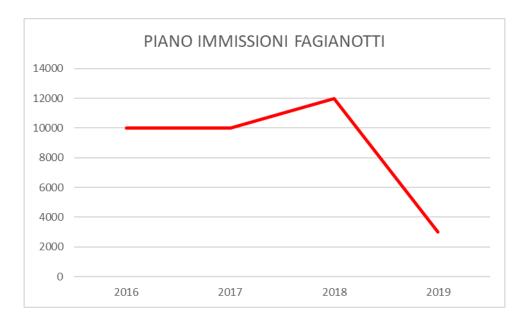
Il fagiano comune (Phasianus colchicus) è una specie originaria dell'Asia, importata in Italia all'epoca romana a fini ornamentali ed

alimentari (Cocchi et al., 1998). In Italia le popolazioni di fagiano sono molto condizionate dalle attività di ripopolamento a fini venatori, in particolar modo nell'Italia settentrionale e centrale, mentre non sembrano esserci presenti popolazioni stabili in quella meridionale (Meriggi, 2001). Inoltre ormai, le popolazioni di fagiano presenti in Italia sono costituite da piccole popolazioni spesso isolate o persino localizzate in aree protette o a esercizio venatorio riservato, mentre nel territorio aperto alla caccia i nuclei non sono autosufficienti e vengono mantenuti attraverso il regolare ripopolamento. Per questo motivo la densità e la dinamica delle popolazioni risultano fortemente influenzate, in quanto le immissioni si affiancano o si sovrappongono alla produttività naturale.

Il fagiano è dotato di una spiccata plasticità ecologica che gli consente di colonizzare molti tipi di ambienti, partendo dal livello del mare fino a circa 1.500 m s.l.m. Trova comunque le condizioni più favorevoli nelle zone di pianura e collina, anche se coltivate, a patto che siano alternate ad incolti, boschi cedui di limitata estensione, vegetazione arbustiva e che sul territorio vi sia una certa variabilità colturale. La dinamica di popolazione del fagiano risulta legata ai continui ripopolamenti ed abbattimenti che ne condizionano fortemente l'abbondanza e il trend. L'impatto dell'attività venatoria e dei ripopolamenti programmati in modo non sufficientemente corretto incidono negativamente sugli effetti della specie. Da notare come gli individui selvatici sopravvivano meglio (78%) rispetto ai soggetti d'allevamento rilasciati (33%) (Petrini et al, 1995).

In provincia di Caserta non sono presenti dati continuativi e statisticamente pesanti da permettere di avere una conoscenza chiara della situazione sul territorio provinciale.

Dall'analisi dei piani di immissione degli ultimi 4 anni risulta che dopo tre anni di un numero elevato di fagianotti (animali di circa 90 gg) immessi c'è stato un calo drastico nel 2019:



PIANO IMMISSIONI FAGIANOTTI				
ANNO	FAGIANO IMMESSI			
2016	10000			
2017	10000			
2018	12000			
2019	3000			

Nel 2019 però sono stati immessi anche 7104 coppie di riproduttori, distribuiti nei vari comuni della Provincia.

Il fagiano è una specie dall'elevato interesse venatorio ed è importante gestirlo mediante censimenti, catture e anche immissioni. È fondamentale avere dati conoscitivi sulla specie nel territorio che devono venir raccolti, in modo non esaustivo, seguendo determinati criteri:

- consistenza pre-cattura nelle ZRC;
- prelievi (dati che l'ATC può raccogliere con le schede di abbattimento rilasciate ai propri iscritti o mediante la lettura dei tesserini venatori);
- numero di catture;

- immissioni nell'ATC;
- localizzazione e georeferenziazione della prevenzione e dei danni alle colture agricole.

4.4.3 Consistenza.

Il fagiano comune (Phasianus colchicus) è una specie originaria dell'Asia, importata In funzione di una gestione venatoria basata sulla produttività naturale è fondamentale programmare piani di abbattimento quantificati annualmente sulla base di specifici censimenti.

Possono essere utilizzate numerose tecniche di censimento, per sceglierli occorre prendere in considerazione una serie di fattori legati sia alle caratteristiche eco-etologiche della specie, sia a quelle ambientali e alla disponibilità di mezzi. I censimenti, da ripetersi in primavera (marzo) e a fine estate-inizio autunno, possono essere condotti in aree pianeggianti o di media collina e prive di vegetazione che se presente potrebbe impedire la visibilità, attraverso l'osservazione diretta effettuata mediante mezzi che si spostano lungo percorsi definiti nelle ore di massima attività giornaliera. Il censimento primaverile dà la certezza di censire l'effettiva popolazione di riproduttori.

Nel caso del fagiano dobbiamo considerare il fatto che contattare i maschi è più facile.

Comunque per il Fagiano la scelta della tipologia di censimento da adottare è in funzione delle caratteristiche ambientali e della densità della specie.

A medie o elevate densità e con distribuzione uniforme è da preferire il metodo delle battute campione o in alternativa il rilevamento al canto dei maschi in primavera. Le aree campione devono essere scelte con cura ed in modo da evitare doppi conteggi quando i Fagiani si spostano. Il metodo richiede poca preparazione da parte degli operatori che devono essere in numero sufficiente a coprire adeguatamente l'intera area. Si può utilizzare in primavera ed in

autunno quando le coltivazioni sono state raccolte e le siepi sono prive di foglie e con opportuni accorgimenti anche in estate.

A basse densità si può valutare il numero di riproduttori attraverso il censimento dei maschi territoriale nei mesi di aprile e maggio. In questo caso si dispongono degli operatori in precisi punti di ascolto in modo da coprire l'intero territorio. Il metodo ha il vantaggio di necessitare di un numero limitato di operatori e tempi di organizzazione relativamente brevi. Il rapporto tra i sessi si ricava attraverso osservazioni casuali su percorsi campione. Una variante di questo metodo è il censimento al posatoio notturno o punto di rimessa, da utilizzare nel tardo autunno quando gli animali per dormire salgono su un albero. Disponendo una serie di operatori su vari punti di ascolto è possibile udire i maschi che al momento di volare sul posatoio cantano permettendone la localizzazione. In estate per rilevare il numero di femmine che si sono riprodotte e le nidiate si possono utilizzare dei percorsi campione da eseguire a piedi o in macchina osservando attentamente con binocolo i luoghi di pasturazione degli animali, in alternativa si può far uso di cani da ferma nelle prime ore del mattino o nel tardo pomeriggio. Ogni nidiata rilevata va accuratamente cartografata, va inoltre determinato il nº di piccoli e la loro età in classi di 30gg. Il censimento va ripetuto per almeno cinque volte per ogni area o transetto campione all'alba ed al tramonto. Dallo studio delle nidiate e della mortalità dei piccoli possiamo fissare il successo della riproduzione e l'incremento utile annuo della popolazione.

Molto importanti ai fini della pianificazione sono le statiche di prelievo. Dall'analisi dei carnieri possiamo tracciare delle serie storiche rapportate allo sforzo di caccia che indicano la tendenza della popolazione. I dati che necessitano sono data, località e comune di abbattimento, il sesso dei fagiani abbattuti e nel caso di ripopolamenti con individui inanellati, il numero dell'anello. In questo caso recuperando i contrassegni possiamo ricavare indici di spostamento, mortalità e di efficacia del ripopolamento.

Immissioni

La scelta dei soggetti da impiegare nelle operazioni di reintroduzione

o di ripopolamento deve essere condotta tenendo conto del ceppo genetico, delle metodiche di allevamento, del regime alimentare adottato, dell'età e delle voliere utilizzate nonché dallo stato sanitario degli animali. Fermo restando che in maniera graduale nel tempo la Provincia e L'A.T.C. dovranno favorire l'utilizzo di Fagiani di cattura o quanto meno di provenienza da allevamenti semi-naturali con il vantaggio di avere animali già abituati alla vita selvatica. I fagiani di allevamento rilasciati in natura hanno una sopravvivenza di gran lunga inferiore rispetto ai selvatici, particolarmente nel primo mese dopo il rilascio. Da uno studio effettuato su fagiani immessi senza strutture di ambientamento, è risultato che nelle prime 5 settimane dal rilascio la sopravvivenza degli animali di allevamento è del 45%, quella dei selvatici dell'80%. Quindi l'utilizzo di animali di cattura per i ripopolamenti, garantisce una sopravvivenza in natura molto superiore. Il rilascio dei fagiani da ripopolamento di cattura deve avvenire direttamente senza strutture d'ambientamento, eccetto la predisposizione di tettoie con mangiatoie e abbeveratoi. Il periodo migliore è la fine dell'inverno e l'inizio della primavera per garantire la possibilità di riprodursi.

Per quanto riguarda, invece, i ripopolamenti con fagiani d'allevamento, è consigliabile immettere fagiani nel periodo estivo utilizzando strutture d'ambientamento. Tali strutture possono essere di diverso tipo, dalle semplici tettoie con alimentatore a tramoggia e abbeveratoio, alle volierette che possono contenere 10-20 fagianotti, alle grandi voliere posizionate direttamente nell'area di immissione, ai recinti d'ambientamento a cielo aperto. Il successo dei ripopolamenti e la sopravvivenza dei fagiani aumentano con l'aumentare della complessità della struttura d'ambientamento e quella da ritenersi più efficace è sicuramente il recinto a cielo aperto.

Il rapporto sessi fra i fagiani immessi deve essere generalmente paritario.

4.4.4 Aspetti gestionali.

Il Fagiano è, insieme alla Lepre ed al Cinghiale, una delle specie di maggior interesse venatorio e spesso rappresenta tra la piccola selvaggina la preda più comune per la maggior parte dei cacciatori. Per questa specie non esiste pianificazione venatoria, fatta eccezione per i quantitativi massimi giornalieri previsti dal calendario venatorio. La Provincia di Caserta dovrebbe prevedere la quota massima di individui che può essere prelevata senza pregiudicare conservazione della popolazione e questo sarà possibile con una corretta esecuzione dei censimenti che permetteranno di acquisire la conoscenza dei principali parametri descrittivi della popolazione (densità, successo riproduttivo, rapporto juv/adulti, ecc.). Solo in base ai parametri sopra descritti sarà possibile stimare l'entità del carniere prelevabile annualmente attraverso il calcolo del prelievo ottimale sostenibile.

Importante ricordarsi che nei Fasianidi una bassa produttività di giovani per adulto, se verificata per più anni, può essere sintomatica di una condizione di difficoltà che va attentamente monitorata, collegata evidentemente all'insorgere di fattori limitanti. È importante, per una gestione venatoria ottimale, mantenere una buona densità di riproduttori, anche se inferiore alla capacità portante, e una buona produzione di giovani per adulto.

La quota prelevabile non deve essere superiore al tasso di incremento della popolazione, il quale a sua volta è funzione soprattutto della densità (Begon et al., 1986; Robertson e Rosemberg, 1988). Secondo un modello proposto da Meriggi e Papeschi (1998), basato su dati raccolti nel corso di numerosi studi pluriennali di dinamica di popolazione e valido per zone con idoneità ambientale media, è possibile ipotizzare un prelievo pari al 46% della consistenza primaverile e al 21,8% di quella autunnale.

Una corretta gestione venatoria della specie comporta assolutamente il recupero degli habitat. Uno dei principali motivi della contrazione della popolazione è la minore presenza di vegetazione erbacea ed arbustiva conseguente al mancato sfalcio dei prati e alla riduzione

della brucatura da parte degli animali domestici al pascolo. In tal senso è plausibile che il fagiano possa essere favorito da:

- controllo dei processi di degrado, di infeltrimento della cotica erbosa e di insediamento di arbusti infestanti con interventi di sfalcio e di decespugliamento di piccole superfici;
- •ripristino delle colture agricole cerealicole, quali sorgo o saggina e grano saraceno, in grado di fornire, soprattutto in inverno e in primavera, una alimentazione particolarmente ricca, necessaria a limitare la mortalità e a favorire la riproduzione della specie;
- •rispristino di strisce erbose seminate a erba medica, lupinella, trifoglio in modo che possano esser lasciate alte e forniscano così riparo alle chiocce e ai pulcini
- Ripristino di zone a mosaico di colture particolarmente indicate per il fagiano tipo il cavolo da foraggio che offre al fasianide zone di rifugio nei confronti sia dei predatori che delle intemperie, avendo delle foglie molto larghe.

4.5 Starna (Perdix perdix).



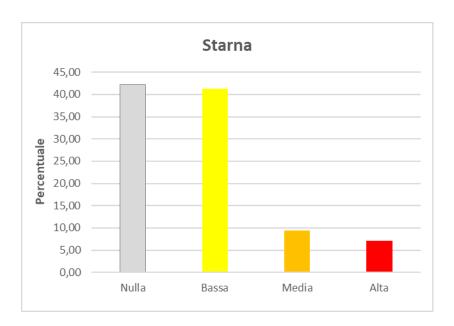


La Starna (Perdix perdix) è andata incontro ad una drastica riduzione in gran parte d'Europa e rientra nel gruppo delle specie ornitiche più vulnerabili, poiché legata alla qualità degli ecosistemi agricoli aperti, che purtroppo molto spesso sono modificati dalle moderne pratiche di coltivazione. Il taxon endemico per l'Italia, la Starna italica, è stato formalmente descritto come Perdix perdix italica Hartert, 1917, pur essendo probabilmente estinto in natura per le ragioni ambientali richiamate e, soprattutto, per scorrette pratiche di gestione (prelievo eccessivo, ripopolamenti con taxa alloctoni).

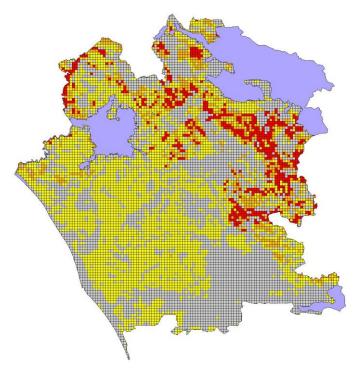
Dati di Ispra ci dicono che "nel 2014 le popolazioni relativamente autonome (ma facilmente soggette ad eventi stocastici che rischiano di condurle rapidamente alla scomparsa) erano limitate a pochissime zone dell'Italia settentrionale e centrale, mentre nel Meridione la specie è estinta".

4.5.1 Area vocata.

Specie strettamente legata alle praterie ed ai pascoli e tra gli ambienti antropizzati: le coltivazioni cerealicole, i terreni incolti, medicai, ma anche frutteti e vigneti. La superficie potenzialmente vocata provinciale è del 57%, se pure l'area realmente vocata è del 7%. Eventuale reintroduzione dovrebbero essere condotte esclusivamente in pochissime zone con azioni di miglioramento ambientale a fini faunistici.









Comuna	0/ Vegete	Nulla	Dagge	Media	Alto
Comune Ailano	% Vocato 83,89	211	Bassa 505	313	Alta 281
** *			1121		1946
Alsimona	74,93	1379 1025		1054	1946
Alvignano	72,75		484	787	
Arienzo	72,45	174	290	167	0
Aversa	3,31	850	29	0	0
Baia e Latina	68,51	771	444	597	636
Bellona	51,07	569	593	1	0
Caianello	60,07	618	714	98	118
Caiazzo	68,85	1154	1200	649	701
Calvi Risorta	64,35	566	1021	0	0
Camigliano	55,63	272	341	0	0
Cancello e Arnone	80,23	972	3943	0	0
Capodrise	0,00	343	0	0	0
Capriati a Volturno	59,83	456	435	202	42
Capua	57,60	2059	2682	68	47
Carinaro	0,00	618	0	0	0
Carinola	83,57	1074	5463	0	0
Casagiove	33,61	424	215	0	0
Casal di Principe	55,68	1038	1305	0	0
Casaluce	49,59	470	462	0	0
Casapesenna	16,82	252	51	0	0
Casapulla	7,56	264	22	0	0
Caserta	40,74	3174	1700	479	3
Castel Campagnano	75,37	421	417	376	496
Castel di Sasso	74,86	510	349	646	525
Castel Morrone	80,60	489	923	999	106
Castello Matese	55,25	3313	4086	4	0
Castelvolturno	66,61	1220	1990	444	0
Cellole	75,48	198	516	94	0
Cervino	42,86	158	119	0	0
Cesa	49,80	1624	367	899	345
Ciorlano	53,82	835	676	172	125
Conca della Campania	0,00	171	0	0	0
Curti	44,55	1440	474	301	382
Dragoni	65,91	1378	2665	0	0
Falciano del Massico	87,43	63	198	72	171
Fontegreca	19,40	1399	337	0	0
Formicola	52,03	1949	2114	0	0
Francolise	39,78	603	398	0	0
Frignano	70,52	562	747	565	33
Gallo Matese	70,00	755	1226	414	123
Galluccio	72,75	313	835	0	0
Giano Vetusto	63,88	1148	459	594	976
Gioia Sannitica	79,31	971	3723	0	0
Grazzanise	2,58	944	25	0	0
Gricignano d'Aversa	33,17	1147	209	285	76
Letino	24,48	338	110	0	0
Liberi	0,00	762	0	0	0
Lusciano	22,00	2861	807	0	0
Macerata Campania	0,17	3083	5	0	0
Maddaloni	83,89	211	505	313	281
Marcianise	74,93	1379	1121	1054	1946
	1 , , , ,	1			-,



Comune	% Vocato	Nulla	Bassa	Media	Alta
Marzano Appio	76,40	401	826	401	70
Mignano Monte Lungo	58,57	2198	1965	806	337
Mondragone Mondragone	49,46	2792	2733	0	0
Orta d'Atella	3,28	1032	35	0	0
Parete	38,54	343	215	0	0
Pastorano	36,47	875	502	0	0
Piana di Monte Verna	76,77	541	229	685	873
Piedimonte Matese	21,11	1536	279	71	61
Pietramelara	58,05	1003	1013	255	121
Pietravairano	66,65	1100	694	679	824
Pignataro Maggiore	69,63	964	2210	0	0
Pontelatone	59,49	1239	1012	302	505
Portico di Caserta	0,00	182	0	0	0
Prata Sannita	61,71	644	354	483	202
Pratella	46,56	1597	426	697	268
Presenzano	63,77	1141	931	672	405
Raviscanina	89,52	121	568	365	99
Recale	0,00	324	0	0	0
Riardo	81,70	302	429	523	396
Rocca d'Evandro	71,79	1383	1845	731	944
Roccamonfina	39,70	162	82	25	0
Roccaromana	27,96	1947	551	158	47
Rocchetta e Croce	36,09	832	424	43	2
Ruviano	69,09	757	505	402	785
San Cipriano d'Aversa	21,11	488	131	0	0
San Felice a Cancello	12,73	1354	190	8	0
San Gregorio Matese	7,49	391	32	0	0
San Marcellino	0,00	573	0	0	0
San Marco Evangelista	0,00	474	0	0	0
San Nicola la Strada	81,36	255	489	466	160
San Pietro Infine	50,46	484	179	151	163
San Potito Sannitico	51,18	379	397	0	0
San Prisco	58,78	1512	2157	0	0
San Tammaro	35,24	691	157	219	0
Santa Maria a Vico	0,31	1578	5	0	0
S.ta Maria Capua Vetere	84,34	460	2451	25	0
Santa Maria la Fossa	90,88	172	773	644	299
Sant'Angelo d'Alife	0,00	323	0	0	0
Sant'Arpino	70,15	4190	8703	1063	79
Sessa Aurunca	51,13	921	964	0	0
Sparanise	0,00	705	0	0	0
Succivo	75,37	2003	5726	278	125
Teano	10,29	613	70	0	0
Teverola	76,02	202	486	53	102
Tora e Piccilli	39,64	397	261	0	0
Trentola Ducenta	58,86	1790	1110	674	776
Vairano Patenora	21,10	593	68	91	0
Valle Agricola	67,14	355	656	70	0
Valle di Maddaloni	44,28	497	395	0	0
Villa di Briano	50,79	3025	3121	0	0
Villa Literno	50,65	1129	1159	0	0
Vitulazio	76,40	401	826	401	70



4.5.2. Proposte gestionali.

La Starna è un fasianide di particolare interesse ecologico e venatorio, per cui potrebbe essere valutata l'attuazione di un Progetto di reintroduzione della Starna per poter potenziare gli eventuali nuclei relitti presenti sul proprio territorio in modo da poter ricostituire, nel medio/lungo termine, una popolazione vitale, demograficamente stabile e, soprattutto, in grado di autoriprodursi.

Seppur le cause principali del declino della Starna sul territorio italiano siano da addebitarsi alla contrazione degli areali idonei causati da una sempre maggior intensificazione delle coltivazioni agricole monocolturali e da una scorretta gestione venatoria in passato, nel territorio Casertano ci sono superfici potenzialmente vocate per il 57% e realmente vocata per il 7%. Queste aree di dimensioni un pò limitate rispetto al loro potenziale home range, possono ospitare questo fasianide solo se potenziate con i miglioramenti ambientali.

4.5.3. Modalità di reintroduzione della specie.

La Starna è una specie che è preferibile reintrodurre in tarda estate (fine agosto) perché gli animali allevati immessi in coppie in primavera, sono più vulnerabili alla predazione rispetto ai gruppi immessi in tarda estate e inizio autunno (minor livello di vigilanza), inoltre gli animali in primavera preferiscono il margine dei campi, dove si concentra l'attività de predatori terrestri. Inoltre come ambiente per il ripopolamento va posta molta attenzione a:

- fonti trofiche in ambiente naturale (seminativi già raccolti nel mese di luglio e con abbondanti rimanenze di granaglie);
- 2. punti di abbeveraggio legati a sorgenti, fossi con acqua;
- 3. zone di rifugio caratterizzate da vegetazione arbustiva ed arborea interposte tra le superfici a seminativo;

4. aree caratterizzate da utilizzo di fitofarmaci a basso impatto ambientale, capaci di permettere la sopravvivenza della fauna terricola, importantissima per la dieta delle giovani starne.

I siti prescelti per il rilascio devono essere scelti in quel 7% di area a vocazionalità alta.

186

Affinché la reintroduzione abbia successo, come spesso ritroviamo in letteratura, è molto importante un recinto fisso in grado di ospitare delle piccole voliere al loro interno in modo da consentire un graduale adattamento all'ambiente naturale dei soggetti immesse oltre che ad effettuare tali immissioni in aree dove è vietata la caccia alla starna.

4.5.4. Conteggi di starne.

Un progetto di reintroduzione come quello per la Starna deve essere assolutamente accompagnato da "censimenti" con lo scopo di ottenere dati sulla "reale distribuzione" e "consistenza numerica" della specie sul territorio, al fine di poter elaborare un conseguente Piano di Prelievo.

I censimenti possono essere effettuati con le seguenti modalità:

- Pre-riproduttivo: censimento al canto in fase territoriale dei maschi effettuato mediante richiamo durante tutto il giorno ponendo particolare attenzione alle prime ore del mattino, svolto in periodo primaverile;
- Post-riproduttivo: individuate delle superfici rappresentative per le specie con ripetizioni di almeno 2 volte evitando la fase nettamente precoce per non arrecare disturbo ai piccoli, svolto in periodo tardo-estivo;
- Autunno-invernale: nelle aree non dedite all'attività venatoria, mediante censimento al canto, ponendo particolare attenzione alla fase serale (migliore) o mattutina.

4.5.5. Misure di gestione attiva da intraprendere dall'ATC per la conservazione della popolazione reintrodotta.

- Istituire aree a divieto di caccia ad alta vocazione per la Starna;
- Costruire nuovi recinti di preambientamento;
- I ripopolamenti annuali non devono mai superare il numero di animali immessi l'anno precedente;
- Effettuare sessione di censimenti estivi nel periodo di agostosettembre.

4.6 Coturnice (Alectoris graeca).



Il genere Alectoris, diffuso nelle regioni a clima asciutto e continentale, dall'Asia al Bacino del Mediterraneo (Madge e McGowan, 2002), è presente in Italia con quattro specie: la Coturnice Alectoris graeca, la Coturnice orientale o Chukar Alectoris chukar, la Pernice rossa Alectoris rufa e la Pernice sarda Alectoris barbara (Brichetti e Fracasso, 2004). La Coturnice viene suddivisa in 3 sottospecie: - Alectoris graeca saxatilis, diffusa sulle Alpi dalla Francia all'Austria e



nella ex Yugoslavia occidentale; - Alectoris graeca graeca, propria dei Balcani (ex Yugoslavia sud-orientale, Grecia e Bulgaria), localizzata sull'Appennino centro-meridionale dalla Calabria alle Marche comprese; - Alectoris graeca whitakeri, endemica della Sicilia.

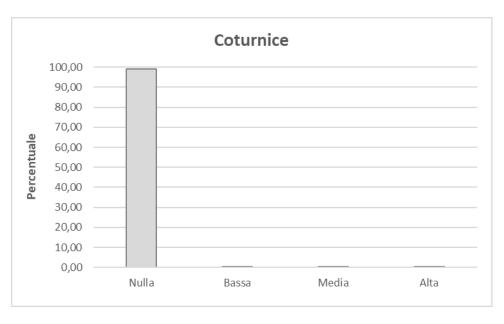
188

Anticamente diffusa anche in Europa centrale, la Coturnice attualmente abita l'Italia e i Balcani. Tendenzialmente stanziale, nel nostro Paese è presente sulle Alpi, nell'Appennino centrale e – con popolazioni ulteriormente frammentate tra loro – in quello meridionale.

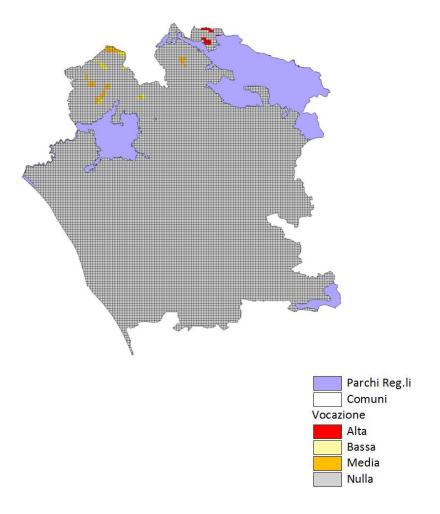
In Campania, la Coturnice è presente nel PN Cilento e Vallo di Diano. In seguito al rilascio di individui allevati in cattività, alcune coppie potrebbero essere presenti nel PR del Matese (Fraissinet et al. 2009). Non ci sono dati che permettono di quantificare la presenza di questa specie sul territorio a caccia programmata della Provincia di Caserta.

4.6.1 Area vocata.

Specie in forte declino in tutta Italia trova il suo habitat ideale nelle aree rocciose sopra gli 800 metri con presenza di praterie xeriche. Condizioni che in provincia di Caserta si ritrovano in pochissime aree se non all'interno del Parco Regionale del Matese. La percentuale vocata nel territorio a caccia programmata non raggiunge l'uno percento. Tra i comuni si segnalano Gallo Matese e San Pietro, se pure con superfici minime. Nel complesso non esistono aree al di fuori del complesso del Matese dove è possibile operare reintroduzioni o ripopolamento.







Comune	% Vocato	Nulla	Bassa	Media	Alta
Ailano	0,00	1310	0	0	0
Alife	0,00	5499	0	0	0
Alvignano	0,00	3761	0	0	0
Arienzo	0,00	631	0	0	0
Aversa	0,00	879	0	0	0
Baia e Latina	0,00	2448	0	0	0
Bellona	0,00	1163	0	0	0
Caianello	0,00	1549	0	0	0
Caiazzo	0,00	3704	0	0	0
Calvi Risorta	0,00	1587	0	0	0
Camigliano	0,00	612	0	0	0
Cancello e Arnone	0,00	4915	0	0	0
Capodrise	0,00	343	0	0	0
Capriati a Volturno	1,59	1119	0	18	0
Capua	0,00	4855	0	0	0
Carinaro	0,00	618	0	0	0
Carinola	0,00	6537	0	0	0
Casagiove	0,00	639	0	0	0
Casal di Principe	0,00	2343	0	0	0
Casaluce	0,00	932	0	0	0
Casapesenna	0,00	303	0	0	0
Casapulla	0,00	285	0	0	0
Caserta	0,00	5356	0	0	0
Castel Campagnano	0,00	1711	0	0	0
Castel di Sasso	0,00	2030	0	0	0
Castel Morrone	0,00	2518	0	0	0
Castello Matese	0,00	7403	0	0	0
Castelvolturno	0,00	3653	0	0	0
Cellole	0,00	809	0	0	0
Cervino	0,00	277	0	0	0
Cesa	5,41	3059	0	175	0
Ciorlano	0,13	1805	2	0	0
Conca della Campania	0,00	171	0	0	0
Curti	0,00	2596	0	0	0
Dragoni	0,00	4043	0	0	0
Falciano del Massico	0,11	503	0	0	1
Fontegreca	0,00	1736	0	0	0
Formicola	0,00	4064	0	0	0
Francolise	0,00	1001	0	0	0
Frignano	18,29	1558	0	0	349
Gallo Matese	2,20	2463	27	29	0
Galluccio	0,00	1148	0	0	0
Giano Vetusto	0,00	3178	0	0	0
Gioia Sannitica	0,00	4694	0	0	0
Grazzanise	0,00	969	0	0	0
Gricignano d'Aversa	0,00	1716	0	0	0
Letino	0,00	448	0	0	0
Liberi	0,00	762	0	0	0
Lusciano	0,00	3668	0	0	0
Macerata Campania	0,00	3088	0	0	0
Maddaloni	0,00	1310	0	0	0
Marcianise	0,00	5499	0	0	0
1714101411150	0,00	シマノノ	J	U	U



Comuna	% Vocato	Nulla	Doggo	Media	A 14 o
Comune Marzano Appio		1697	Bassa	()	Alta
1.1	0,00 7,58	4904	198	204	0
Mignano Monte Lungo Mondragone	0,00	5525	0	0	0
Orta d'Atella	0,00	1067	0	0	0
Parete	0,00	559	0	0	0
Pastorano	0,00	1377	0	0	0
Piana di Monte Verna	0,00	2329	0	0	0
Piedimonte Matese	0,00	1947	0	0	0
Pietramelara	0,00	2392	0	0	0
Pietravairano	0,00	3297	0	0	0
Pignataro Maggiore	0,00	3173	0	0	0
Pontelatone	0,00	3057	0	0	0
Portico di Caserta	0,00	182	0	0	0
Prata Sannita	0,00	1683	0	0	0
Pratella Pratella	0,00	2989	0	0	0
Presenzano	3,10	3051	73	25	0
Raviscanina	0,00	1153	0	0	0
Recale	0,00	324	0	0	0
Riardo	0,00	1649	0	0	0
Rocca d'Evandro	6,43	4588	23	292	0
Roccamonfina	0,00	269	0	0	0
Roccaromana	0,00	2702	0	0	0
Rocchetta e Croce	0,00	1302	0	0	0
Ruviano	0,00	2449	0	0	0
San Cipriano d'Aversa	0,00	619	0	0	0
San Felice a Cancello	0,00	1552	0	0	0
San Gregorio Matese	0,00	422	0	0	0
San Marcellino	0,00	573	0	0	0
San Marco Evangelista	0,00	474	0	0	0
San Nicola la Strada	29,35	968	100	302	0
San Pietro Infine	0,00	977	0	0	0
San Potito Sannitico	0,00	775	0	0	0
San Prisco	0,00	3669	0	0	0
San Tammaro	0,00	1067	0	0	0
Santa Maria a Vico	0,00	1583	0	0	0
S.ta Maria Capua Vetere	0,00	2936	0	0	0
Santa Maria la Fossa	0,00	1887	0	0	0
Sant'Angelo d'Alife	0,00	323	0	0	0
Sant'Arpino	0,00	14035	0	0	0
Sessa Aurunca	0,00	1885	0	0	0
Sparanise	0,00	705	0	0	0
Succivo	0,00	8131	0	0	0
Teano	0,00	683	0	0	0
Teverola	0,00	843	0	0	0
Tora e Piccilli	0,00	658	0	0	0
Trentola Ducenta	0,00	4350	0	0	0
Vairano Patenora	0,00	751	0	0	0
Valle Agricola	0,00	1082	0	0	0
Valle di Maddaloni	0,00	892	0	0	0
Villa di Briano	0,00	6146	0	0	0
Villa Literno	0,00	2288	0	0	0
Vitulazio	0,00	1697	0	0	0



4.6.2 Proposte gestionali.

Dai dati emersi nelle valutazioni delle aree vocate pare evidente che non ci sono zone idonee alla reintroduzione della Coturnice nel territorio di Caserta. La percentuale di territorio idoneo a questa specie è sotto l'1% per cui non si ritiene opportuno investire energie e soldi per questa specie.



4.7 Corvidi - Cornacchia grigia (Corvus Corone cornix), Gazza (Pica pica).



Sul territorio della Provincia di Caserta sono ormai presenti popolazioni stabili di corvidi, nella fattispecie Cornacchia (Corvus corone cornix) e Gazza (Pica pica). In Italia Corvus corone cornix è presente con una popolazione riproduttiva stimata in 400.000-800.000 coppie, a cui devono essere aggiunti altrettanti individui svernanti (Brichetti e Fracasso, 2011). Pica pica in Italia, è stimata presente con 500.000-1.000.000 di coppie, a cui occorre aggiungere una popolazione svernante altrettanto numerosa e il trend demografico appare positivo, con espansione d'areale localmente stabile (Brichetti e Fracasso, 2011).

In Provincia di Caserta, l'assenza di particolari minacce è uno dei fattori alla base dell'espansione numerica molto forte che le specie stanno vivendo, in realtà, nell'intero territorio regionale, ove sta diventando pressoché ubiquitaria. Un ruolo chiave nelle loro diffusione e abbondanza è dato dalla presenza di micro discariche che offrono risorse alimentari aggiuntive in forma diretta (rifiuti organici) e indiretta (aumento delle popolazioni di roditori). Queste due specie di corvidi frequentano tranquillamente le aree a ridosso delle abitazioni e dei centri abitati dove è alta la possibilità di rinvenire cibo es. scarti della macellazione domestica di pollame o conigli. Inoltre numerosi frutteti e campi di ortaggi offrono cibo in abbondanza subendo ingenti danni, di norma non denunciati.

I corvidi, essendo specie opportuniste, sono la causa di forte impatto sulle attività produttive agricole, ma anche sul patrimonio faunistico in quanto predatori sia di uova che di pulli.

Queste due specie di corvidi sono considerate di scarso interesse venatorio, tuttavia, come per tutta la regione Campania, per questo motivo mancano serie storiche sui dati degli abbattimenti operati in regime di caccia ordinaria ricavabili dalla lettura dei tesserini venatori.

Solo dal 2016 sono stati effettuati dei primi censimenti, ripetuti nel 2017, che hanno portato ad avere dei dati più precisi sulla presenza di queste due specie nella provincia.

Ipotizzando un intorno di 200 metri a ogni percorso è stata campionata una superficie aperta utile di poco superiore ai 10.000 ha

pari al 5,77 della superficie esplorabile provinciale. In totale sono state contattate 1.444 cornacchie e 727 gazze, i nidi contattati sono stati rispettivamente 134 e 304.

L'Indice chilometrico di abbondanza (IKA) è stato in media di 3,80 per la cornacchia grigia e di 2,42 per la gazza, per quanto riguarda i nidi i risultati si invertono con 0,45 per la cornacchia e 1,01 per la gazza. I valori estremi si registrano per le ZRC di Selvapiana e Vairanese dove esistono importanti dormitori per la Cornacchia grigia. Al contrario la gazza mostra valori di IKA superiori a 2 capi/km in 15 su 26 percorsi.

4.7.1 Analisi dei danni da corvidi alle produzioni agricole.

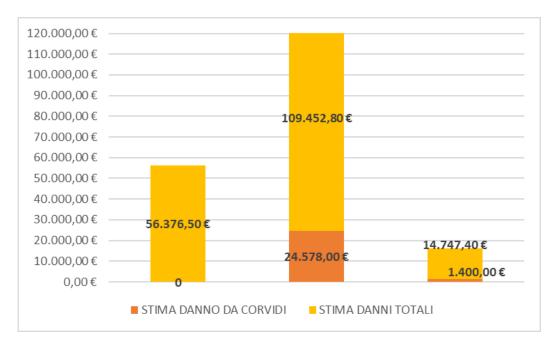
I corvidi sono in grado di causare danni alle coltivazioni, a livelli differenti a seconda delle varie tipologie e dell'area geografica. Tra le coltivazioni erbacee annuali, principalmente interessate dai danni causati in particolare dalla cornacchia grigia, troviamo il mais. Questo soprattutto a ridosso della semina, quando gli uccelli asportano i semi e, dopo, alla maturazione delle spighe, quando si nutrono direttamente dei semi di raccolta, cioè di quelli che derivano dalle perdite delle macchine operatrici che operano la raccolta. Tra le coltivazioni erbacee a ciclo annuale sensibili di danni, si possono ricordano le cucurbitacee a frutto zuccherino come cocomeri e meloni ed alcune orticole cioè fragole e pomodori al momento della maturazione di raccolta. Esiste un ulteriore impatto particolarmente dannoso sulle coltivazioni da frutto, in particolare su frutti in formazione di pero, pesco e melo, dalla dimensione di una noce alla maturazione di raccolta.

Si possono evidenziare nella tabella seguente le tipologie di danno che possono essere prodotti rispettivamente da Cornacchia grigia e da Gazza alle diverse colture suscettibili di danno.

specie	coltura	tipologia del danno
Cornacchia Grigia (Corvus corone corvix)	Seminativi (Mais, Soia, ecc.)	Su queste colture il danno si evidenzia con estirpazione di semi e piantine germinate in postsemina. La specie è in grado di produrre danni significativi procedendo su tratti di filare ed interessando tutto il seminato. I danni più consistenti si possono verificare su semi non correttamente interrati.
corone corvix)	Cocomero, Melone e Pomodoro	Su queste colture si possono verificare danni sui frutti di neoformazione ma il danno che più preoccupa in assoluto è la beccatura dei frutti in fase di avanzata maturazione. In modo particolare sul cocomero, anche una sola beccata alla ricerca dei semi, rende il frutto non commerciale.
Gazza (Pica pica) Frutteti (Pomacee e Drupacee)		I danni principali sono su pero e melo e su pesco con beccatura dei frutti dalla fase di inizio maturazione alla fase di raccolta. Attacca generalmente i frutti in fase di maturazione di fragola
	Seminativi	Stessi danni della Cornacchia grigia.

4.7.2 Analisi dei dati dei danni.

Per quanto concerne il territorio della Provincia di Caserta, nel territorio a caccia programmata, le richieste di risarcimento del danno, avanzate dagli agricoltori, si possono considerare minime, come evidenziato nel successivo grafico:



L'esiguità delle richieste di rimborso dei danni si giustifica con un limitato utilizzo da parte dei soggetti danneggiati dello strumento della richiesta di risarcimento.

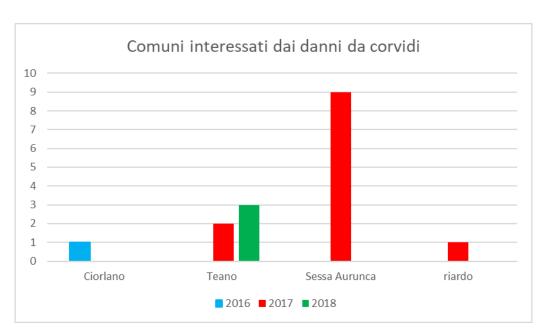


Le colture maggiormente danneggiate si ripetono sia nel 2017 che nel 2018:

	2017	2018
Anguria	14.782,00 €	1.400,00 €
Pesche	9.796,00 €	0,00 €

Si evidenzia come l'ammontare totale annuo degli indennizzi per danni da corvidi alle produzioni agricole abbia assunto nel recente periodo un andamento decrescente, non tanto conseguente ad una diminuzione degli eventi dannosi, tanto meno dalla loro entità, ma semplicemente da una ristretta segnalazione di eventi particolarmente importanti. Questo è evidenziato anche dal crescente numero di individui presenti sul territorio.

Dal grafico sottostante si evince inoltre che i comuni maggiormente interessati da danni da corvidi sono quelli ricchi di coltivazioni a frutteto (Sessa Aurunca per le pesche e Teano per le angurie).



197

4.7.3 Proposte gestionali.

Per stilare un programma di gestione faunistica è importante portare avanti uno studio conoscitivo ed un Programma di Monitoraggio, che raccolga un complesso di informazioni relative al sistema ambientale, elaborandole al fine di interpretare le relazioni tra specie e ambiente, ed i rispettivi mutamenti nel tempo, traendone infine indicazioni operative (Fasola, 1995). Soltanto conoscendo la consistenza numerica delle popolazioni, anche se approssimativa (indice di abbondanza) è possibile motivare o meno l'esigenza di un piano di gestione (Rolando, 1995). Il censimento deve essere impostato con una metodologia standardizzata ed effettuato periodicamente sempre con lo stesso metodo, in maniera tale da delineare il trend della popolazione. Per i Corvidi, la tecnica più utilizzata per la valutazione della densità dei nidificanti è il conteggio dei nidi, facilmente ottenibile anche in inverno, sia attraverso il calcolo di un "Indice Chilometrico di Abbondanza" (lungo un percorso), oppure attraverso la mappatura dei nidi nell'intera provincia. Considerando che questa tecnica non fornisce informazioni sulla consistenza degli individui non

riproduttori, per far fronte a quest'ultima esigenza ci si dovrà orientare verso un transetto lineare lungo un percorso campione (Rolando, 1995).

Un possibile livello di densità "accettabile", da riferire in particolare agli habitat rurali e suburbani delle pianure del sud Italia, può essere individuato in 1-3 coppie/kmq.

198

Il Piano di controllo della Cornacchia grigia e della Gazza è redatto ai sensi dell'art. 9 comma 1, lett. a) della Direttiva 2009/147/CE, e dell'art. 16 L.R. 12/2013.

L'obiettivo del piano è la riduzione delle densità di queste due specie di corvidi, in modo da avere una riduzione dell'impatto sulle colture agricole, in particolare ortofrutticole, minimizzando allo stesso tempo l'impatto predatorio su galliformi, lagomorfi e su tutta l'avifauna nidificante, in particolare per le specie di interesse conservazionistico. Specificando che il controllo della fauna selvatica non è azione di caccia, ma è un intervento necessario e di pubblica utilità. I metodi di intervento si dividono in due tipologie:

metodi ecologici;

piani di abbattimento.

METODO CONTROLLO	EPOCA DI INTERVENTO				
Trappole Larsen	da utilizzarsi durante la fase relativa alla nidificazione e cure parentali territoriale. Nel periodo compreso tra il 1° febbraio e l'avvenuta raccolta delle cultivar più tardive oggetto di danno (31 ottobre)				
Trappole Letter-Box	da utilizzarsi successivamente nelle aree di pasturazione primaverili - estive				
Arma da fuoco	Solo come eventuale rafforzativo delle catture con trappole e non antecedentemente alla maturazione delle cultivar oggetto del danno (dal 1° giugno alla data di apertura della caccia a Gazza e Cornacchia grigia).				

Sicuramente la limitazione di fonti trofiche artificiali costituisce un primo passo nel controllo di queste specie rappresentando una prima misura di prevenzione. Il controllo all'accesso dei rifiuti e il minor ricorso a ripopolamenti con selvaggina di allevamento costituiscono misure di prevenzione utili non solo contro i corvidi, ma anche per la volpe.

Nelle ZRC dovranno essere vietate le immissioni di galliformi e lagomorfi successivamente al primo anno di applicazione del Piano di controllo. Potranno essere concesse deroghe esclusivamente per fauna da cattura allo scopo di costituire nuclei autonomi di selvaggina o nel caso di neo costituzione di ZRC.

Nelle aree agricole il controllo potrà essere attuato previo al precedente ricorso da parte del richiedente a metodi di prevenzione ecologici dissuasivi visivi (Helikite), acustici (Cannoncini a detonatori di gas per periodi inferiori alla settimana) o chimici (Mesurol 500 FS) in fase di semina del mais.

Gli interventi di controllo saranno attuati con trappole o mediante arma da fuoco, in contesti e tempi differenziati. Nelle ZRC si opererà esclusivamente con le trappole.

L'attività di trappolamento avverrà con mezzi assolutamente selettivi in grado di eliminare o arrecare il minor disturbo alle specie non obiettivo. A tal fine si prevede l'uso di trappole Larsen e trappole Letter-box.

Trappole Larsen: si tratta di una trappola a più scomparti, in uno dei quali viene posizionato un esemplare vivo a scopo di richiamo, mentre gli altri servono alla cattura di soggetti vivi. Per la cattura del primo esemplare si fa ricorso ad esche alimentari soprattutto uova o interiora di animali da cortile. Le trappole Larsen posizionate nelle vicinanze dei nidi sfruttano la fase territoriale per attirare e catturare i corvidi in pieno periodo riproduttivo. È preferibile utilizzare come richiamo la gazza anche per le catture di cornacchia grigia approfittando della dominanza di quest'ultima sulla gazza.

Trappole Letter-Box (o gabbia a nassa o francese): le Letter-Box sono trappole a cattura multipla e trovano applicazione nelle aree aperte di pasturazione di gruppi di corvidi, in particolare per la

cornacchia grigia. Si tratta di trappole di grandi dimensioni in genere 2x3 metri con un'altezza di 2 metri. Il tetto è doppio e di forma spiovente verso il centro a forma di nassa, al centro è posta un'apertura larga circa 40-45 cm e dotata di pioli con funzione di posatoi in grado di consentire l'entrata dei corvidi nella trappola. I posatoi sono posti tra di loro ad una distanza di circa 20 cm; lo spazio tra i posatoi alle due estremità ed il lato della trappola deve essere chiuso con rete per evitare la fuga di animali che potrebbero arrampicarsi lateralmente. Ogni trappola sarà affidata nominalmente e dotata di un apposito registro di cattura.

Abbattimento con armi da fuoco: nelle Aziende Faunistico Venatorie, nei frutteti e nelle aree agricole si prevede come misura rafforzativa l'abbattimento con arma di fuoco. È consentito esclusivamente il fucile ad anima liscia di calibro 12 caricato con munizione spezzata. Nei siti della Rete Natura 2000 è proibito l'uso di munizioni in piombo.

Gli abbattimenti saranno effettuati esclusivamente:

- da operatori formati e autorizzati dotati di licenza per l'esercizio dell'attività venatoria e relativa assicurazione anche in deroga ai divieti stabiliti dall'art. 21 della L.N. 157/92;
- nel rispetto della pubblica incolumità e della proprietà privata;
- su animali al di fuori dei nidi;
- è assolutamente vietato lo sparo al nido;
- all'interno e nel raggio di 100 metri da colture interessate dal danno;
- da appostamento (sarà consentito l'uso di "stampi" in plastica o impagliati sia statici che su giostre;
 da un'ora prima dell'alba al tramonto;

Per ogni intervento con arma da fuoco sarà compilata un'apposita scheda.

Gli abbattimenti con arma da fuoco non potranno superare il 30% del Piano di ogni specie catturare i corvidi in pieno periodo riproduttivo.

I capi catturati e soppressi ed i capi abbattuti saranno smaltiti direttamente dagli operatori salvo diverse indicazioni da parte dell'ASL di competenza o dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno per indagini sanitarie o di inquinanti e microinquinanti. Non è previsto il rilascio, ma è possibile la cessione di esemplati vivi da utilizzare come zimbelli da parte di altri coadiutori al controllo. Le carcasse potranno essere smaltite attraverso ditte specializzate, in alternativa potranno essere interrate per quantitativi non superiori a 50 kg/ha ad una profondità di almeno 1 m e ad una distanza non inferiore a 250 metri da pozzi di alimentazione idrica, da corpi idrici naturali o artificiali ed escludendo terreni ad elevata permeabilità.

201

4.8 Volpe (Vulpes vulpes).



La volpe è un mammifero dalle grandi capacità di adattamento legate principalmente ad uno spiccato opportunismo e alla plasticità ecologica. È probabilmente il carnivoro maggiormente diffuso a livello nazionale e negli ambienti più degradati va a sostituire i predatori che

di solito stanno ai vertici delle catene alimentari come lupo lince e orso.

La volpe è ampiamente diffusa in tutto il territorio casertano. Un ruolo chiave nella sua diffusione ed abbondanza è dato dalla presenza di numerose micro discariche che offrono risorse alimentari aggiuntive in forma diretta (rifiuti organici) e indiretta (aumento delle popolazioni di roditori). La specie frequenta tranquillamente le aree a ridosso delle abitazioni e dei centri abitati dove è alta la possibilità di rinvenire cibo supplementare es. scarti della macellazione degli animali di basso cortile.

La specie è considerata di scarso interesse venatorio, tuttavia, come per tutta la regione Campania, mancano dati sugli abbattimenti operati in regime di caccia ordinaria ricavabili dalla lettura dei tesserini venatori, così come mancano dati sulle consistenze. Ad oggi la specie non è mai stata inserita in veri e propri programmi di censimento per una gestione effettiva della specie e i dati a disposizione sono scarsi e frammentari.

La presenza della volpe fino al 2017 era stata desunta dagli avvistamenti, dagli investimenti stradali denunciati e da poche altre informazioni raccolte casualmente. Il primo censimento realizzato per stabilire la presenza /assenza ed eventualmente la densità si è svolto dal 15 febbraio al 7 aprile 2017. La superficie esplorabile è stata definita escludendo le aree boscate, cespugliate, laghi e aree urbanizzate. I censimenti hanno interessato tutte le ZRC ad eccezione della Teanese, dove l'accesso difficoltoso delle strade ne ha impedito lo svolgimento. In tutte le ZRC la percentuale esplorata supera il 25%. In totale sono stati censiti 1.454 ettari con una media, rispetto alla superficie delle ZRC, del 22% e del 33% delle aree aperte. I cinque percorsi hanno avuto uno sviluppo di 50, 5 km.

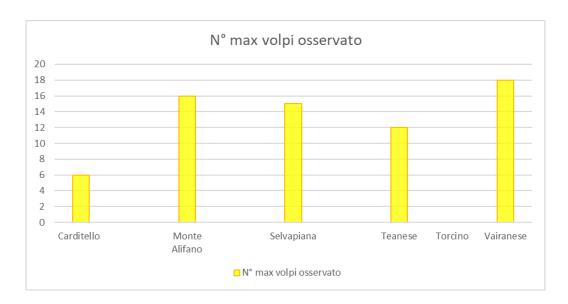
In totale sono state contattate 67 volpi (nº massimo), con un minimo di 6 (Carditello) ed un massimo di 18 esemplari nella ZRC Vairanese. Per ogni percorso è stato calcolato l'indice chilometrico di abbondanza

come numero di volpi osservate per chilometro (IKA) e la densità (n° capi/100 ha) sulla superficie esplorata.

Il valore dell'IKA varia da 0,77 di Carditello ai 2,12 della ZRC Vairanese, le stesse ZRC fanno registrare i valori estremi per la densità rispettivamente 2,12 e 9,47 capi/100 ha esplorati.



ZRC	Superficie censita	Km percorsi	N° max volpi osservato	I.K.A.	D (capi/100ha)
Carditello	283	7,783	6	0,77	2,12
Monte Alifano	444	15,321	16	1,04	3,60
Selvapiana	268	9,24	15	1,30	4,48
Teanese	0		12		
Torcino	269	9,682		1,55	5,58
Vairanese	190	8,509	18	2,12	9,47
totale	1454	50,535	67	1,33	4,61



4.8.1 Proposte gestionali.

Monitoraggio sanitario.

In Europa la volpe è il principale serbatoio della rabbia silvestre, malattia il cui agente eziologico è un virus appartenente alla famiglia dei rabdovirus. Considerando il ruolo chiave della volpe come potenziale serbatoio di questa malattia, è importante monitorare costantemente e in modo attento la popolazione, sottoponendo un campione significativo di capi abbattuti o rinvenuti morti ad analisi sanitarie indirizzate a valutare la presenza del patogeno.

204

Gestione venatoria.

Alla volpe viene imputata una presunta dannosità a carico della piccola fauna ed in particolare a quella oggetto di caccia, inoltre è spesso associata anche alle predazioni nei confronti di animali di "bassa corte", come conigli e galline. L'attività venatoria dovrà contribuire a dare informazioni sugli animali abbattuti riconsegnando all'ATC una scheda biometrica scaricabile sul sito dell'Atc stesso.

Attività di controllo

Il controllo della volpe è finalizzato alla prevenzione e diminuzione della predazione da volpe sulle specie di interesse venatorio, conservazionistico e sugli allevamenti di animali domestici di bassa corte come polli o conigli. Tenuto conto che le ZRC rappresentano meno del 3% del territorio provinciale gli interventi di controllo dovranno mantenere la densità della volpe a livelli minimi. La densità di abbattimento (nº capi/100 ha) deve essere calcolata sulla Superficie agroforestale dell'Istituto e sull'intera superficie aumentate di un intorno di 500 m lungo il perimetro. I Piani di controllo saranno realizzati in accordo tra Ufficio Territoriale Regionale e Ambito Territoriale di Caccia di Caserta che assume il compito operativo sul territorio attraverso cacciatori appositamente formati e autorizzati. Gli operatori dovranno essere formati e selezionati attraverso corsi di gestione faunistica secondo le direttive ISPRA e iscritti ad un "Registro provinciale degli operatori faunistici". Con i corsi l'operatore acquisisce nozioni sulla biologia, ecologia e gestione della volpe, nonché sulla normativa vigente e sulle modalità e tecniche di controllo. Tutti gli operatori saranno organizzati in nuclei territoriali e per ZRC, coordinati da un responsabile dell'ATC con la supervisione scientifica di un tecnico faunistico.

Gli interventi dovranno essere svolti obbligatoriamente con la responsabilità di almeno una agente di polizia provinciale o forestale, o in alternativa, una guardia venatoria volontaria.

L'ATC ripartisce gli operatori secondo criteri di rotazione nei vari interventi o per aree territoriali. Possono essere individuati dall'ATC dei criteri di punteggio per definire delle graduatorie funzionali all'impiego degli operatori. Su richiesta della ASL di competenza per motivi sanitari, potranno essere definite aree di intervento nella quale è possibile superare la soglia di densità obbiettivo prefissata.

I Piani di controllo della volpe in provincia di CASERTA si attueranno previo parere positivo dell'ISPRA con le metodologie previste dalle modalità di intervento.

Modalità di intervento.

Le metodologie adottate consentono di assicurare l'efficacia degli interventi riducendo al minimo gli effetti indesiderati sulle altre specie, evitando inutili sofferenze agli animali e garantendo la massima la selettività. Le modalità di intervento previste sono di due tipi:

- 1 cattura mediante trappola a cassetta;
- 2 abbattimento con arma da fuoco.

Sono severamente vietati l'uso di bocconi avvelenati e tutti i mezzi non selettivi. Per ogni intervento deve essere compilata un'apposita scheda con località, sforzo, modalità e risultati conseguiti, sesso, peso degli animali abbattuti.

Cattura mediante trappola a cassetta.

Le trappole saranno dotate di contrassegno identificativo numerico inamovibile e assegnate ad un singolo responsabile autorizzato. La trappola sarà affidata in maniera temporanea all'operatore che ne risponde per il corretto funzionamento ed utilizzo.

Ogni trappola dovrà garantire la cattura a vivo degli animali e sarà:

- innescata con esca alimentare;
- controllata minimo una volta al giorno;

- disattivata qualora si preveda di non poterla controllare il giorno seguente;
- posizionata in area idonea e tale da assicurare ombra nel corso della giornata all'animale catturato;
 nei pressi di aree umide la trappola sarà posiziona ad almeno 10 m dai canneti;
- tutte le specie non oggetto di cattura saranno prontamente liberate;
- le volpi catturate saranno soppresse con tecniche eutanasiche;
- ogni trappola sarà dotata di un registro delle catture.

Non sono ammesse esche vive, né carne, né granaglie. Le trappole potranno essere adottate tutto l'anno. Saranno liberate femmine in evidente stato di allattamento.

Periodo di attuazione: 1° gennaio – 31 dicembre.

Abbattimento con arma da fuoco.

Abbattimenti da punti di appostamento mediante fucile a canna ad anima liscia e fucile a canna rigata con ottica di mira;

Abbattimenti notturni con fonti luminose, da attuarsi unicamente con fucile a canna rigata dotato di ottica di mira e lungo percorsi prestabiliti. Gli abbattimenti notturni possono essere attuati esclusivamente in presenza di un agente della Polizia provinciale o di una Guardia Venatoria Volontaria.

Periodo di attuazione: 1° giugno - 1° aprile.

Smaltimento delle carcasse.

Le carcasse potranno essere smaltite attraverso ditte specializzate, in alternativa potranno essere interrate per quantitativi non superiori a 100 kg/ha ad una profondità di almeno 1 m e ad una distanza non inferiore a 250 metri da pozzi di alimentazione idrica, da corpi idrici naturali o artificiali ed escludendo terreni ad elevata permeabilità.

Monitoraggio della popolazione di volpe

Al fine di ottenere una stima della consistenza delle popolazioni di volpe verranno organizzati conteggi relativi mediante indici. Nello specifico IKA (Indici Kilometrici di Abbondanza) che forniscono

indicazioni in merito al numero di animali avvistati per Km di percorso su transetti standardizzati effettuati con ripetizioni diurne e notturne, nel periodo tardo autunnale.

Considerazioni sugli effetti del piano di controllo

Per effettuare alcune valutazioni sugli effetti del piano di controllo sulla dinamica della popolazione di volpe, verranno messe a confronto i dati di prelievo e IKA della volpe. I due andamenti mostreranno se c'è una relazione temporale: ad un aumento delle consistenze del canide segue un'intensificazione dell'attività di contenimento, alla quale succede a sua volta un calo della frequentazione degli istituti sede delle attività di controllo da parte della volpe.



5. VALUTAZIONE DELLO STATUS DI PARTICOLARI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO.



5.1 Istrice (Hystrix cristata).

Specie protetta dalla L.N. 157/92 è inclusa nell'Allegato II della Convenzione di Berna, e nell'Allegato IV della Direttiva 92/43/CEE "Habitat". Per la Campania l'Istrice è classificata nella Lista Rossa dei Vertebrati terresti e dulciacquicoli regionale come prossima alla minaccia (NT).



Figura 5.1a - Mappa di distribuzione dell'Istrice in Provincia di Caserta.

Fino a qualche anno fa la specie era considerata per lo più assente in

Campania con poche segnalazioni riferite all'area a confine tra le province di Caserta e Frosinone. Nell'ultimo quinquennio sono cresciute in maniera esponenziali le osservazioni, il rinvenimento di animali morti o segni di presenza in tutto il territorio regionale confermando una presenza stabile in tutte le province campane ad eccezione della provincia di Napoli.

209

Alla luce delle informazioni acquisite si stima una presenza in provincia di Caserta che interessa 62 comuni situati nella parte centro settentrionale della provincia con una concentrazione massima intorno al Parco Regionale di Roccamonfina-Foce Garigliano.

5.1.1 Proposte gestionali.

- 1 Valutazione dello status attraverso censimenti notturni;
- 2 Azione divulgativa sulla specie;
- 3 Indennizzo dei danni causati dalla specie.

5.2 Lupo (Canis lupus).



Il lupo rappresenta una delle priorità conservazionistiche e gestionali del nostro paese e la popolazione italiana riveste particolare importanza, anche a livello internazionale, essendo una delle poche popolazioni superstiti dell'Europa occidentale. Proprio in Europa la presenza e la distribuzione della specie appare fortemente influenzata

ciò do, **2**11 per da si

dalla estrema frammentazione degli habitat naturali e dalla persecuzione diretta, operata in passato, da parte dell'uomo. Le attuali popolazioni di lupo appaiono tra loro fortemente disgiunte, ciò rende la specie potenzialmente vulnerabile, nel medio lungo periodo, a fenomeni di inincrocio e, in questo contesto, appare significativa per la sua conservazione, la colonizzazione dell'arco alpino occidentale da popolazioni provenienti dall'appennino settentrionale (in Italia si osserva una espansione di individui da sud a nord lungo la dorsale appenninica meridionale e centrale e da est a ovest lungo quella settentrionale), che può in futuro permettere il ricongiungimento con popolazioni di Svizzera, Austria e Slovenia.

Nel territorio casertano, non avendo accertato la riproduzione e la presenza di cuccioli in diverse aree, la presenza del lupo sembrerebbe attribuibile a branchi ben definiti e strutturati, originatisi da individui provenienti da territori adiacenti (Matese ad esempio).

La popolazione italiana di lupo ha registrato il minimo storico attorno agli anni '70 (Boitani e Zimen nel 1973 stimarono un centinaio di esemplari) e, sebbene di recente abbia mostrato un notevole incremento (si stima un incremento medio pari al 7% negli ultimi vent'anni; Ciucci e Boitani 1998a) e la sensibilità dell'opinione pubblica sia radicalmente cambiata, deve essere ancora oggi considerata specie minacciata.

Il Piano d'Azione Nazionale per la Conservazione del Lupo evidenzia come permangano tutt'ora forti conflitti tra l'uomo e il predatore, in particolare per l'impatto esercitato sul settore zootecnico e venatorio; da studi effettuati sull'intero territorio nazionale appare probabile che la principale causa di mortalità della specie sia rappresentata dal bracconaggio (in Italia annualmente è stimata una mortalità illegale di individui compresa tra 10 e il 20 % della popolazione complessiva), condotto con l'uso di bocconi avvelenati, lacci e armi da fuoco, in particolare durante le battute di caccia al cinghiale (Boitani, 2000; Boitani e Ciucci, 1993; Boitani e Fabbri, 1993; Francisci e Guberti,

212

1993). In provincia di Caserta, la presenza di vaste aree protette potrebbe aver permesso l'insediamento di diversi branchi di Lupo sul territorio. La perdita complessiva in termini assoluti sul patrimonio zootecnico, però, appare limitata e rappresenta una percentuale non significativa della mortalità registrata sul bestiame, tenendo anche presente la difficoltà di distinguere, nella maggior parte dei casi, la predazione da parte di cani (Ciucci e Boitani 1998b).

Anche l'impatto sugli ungulati è in generale meno rilevante di quanto ritiene il mondo venatorio; le specie preda in presenza del lupo mostrano, una lieve flessione iniziale della densità per poi tornare all'equilibrio, ad una densità di poco inferiore a quella originale, non appena si attivano le strategie antipredatorie. Una diminuzione della consistenza è compensata da un indubbio miglioramento della qualità della popolazione della specie preda. Sicuramente la presenza del lupo rende gli animali selvatici più "diffidenti", ne aumenta la distanza di fuga e questo si traduce in una maggior difficoltà di prelievo da parte del cacciatore.

5.2.1 Distribuzione del Lupo in Campania.

Il Lupo è storicamente una specie presente fra la fauna della Regione Campania. Come in tutta Italia anche in Campania il lupo subì un forte declino a partire dal dopoguerra. Poche notizie frammentate e sporadiche suggeriscono che negli anni '70 la popolazione era limitata a pochi nuclei nelle aree storiche di riproduzione (Matese, Picentini e Cilento), interconnessi tra loro da individui in dispersione. Solo negli ultimi anni si è assistito ad una ripresa della popolazione, il cui stato, però, non è ancora ben conosciuto. Ad oggi non è mai stato compiuto in Campania uno studio organico, con metodi standardizzati, che riguardasse l'intero territorio e che permettesse di definire la reale distribuzione e consistenza della popolazione.

Su tutto il territorio regionale non è mai stato svolto un progetto per raggruppare tutte le informazioni che nel corso degli anni sono state raccolte.

Sulla base delle informazioni sporadiche e storiche disponibili all'epoca della loro compilazione (1996), la presenza del Lupo nelle schede descrittive dei siti della Rete Natura 2000 in Campania è limitata alle principali catene montuose della Regione (figura 1).



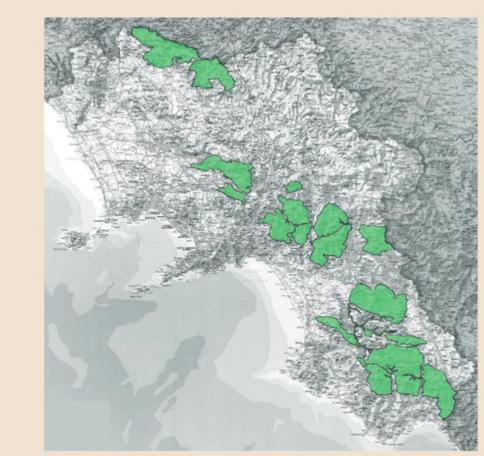


Figura 1 - Siti di Importanza Comunitaria per i quali è segnalata la presenza del Lupo nei formulari Natura 2000.

Una raccolta più organica e basata su metodi più scientifici, accertando l'attendibilità dei dati, è stata realizzata nell'ambito di una bozza di Atlante Italiano sulla Distribuzione dei Mammiferi, coordinato da ISPRA e i cui risultati sono stati pubblicati nel 1999, in un volume

214

"Iconografia dei Mammiferi d'Italia". Secondo questo studio, la distribuzione del Lupo è diffusa in tutta la catena appenninica che interessa la Regione Campania. La distribuzione del Lupo veniva illustrata in maniera più completa nel rapporto 2007-2013 sullo Stato di attuazione della Direttiva Habitat (ISPRA 2013); in tale documento, ancora una volta, la Regione Campania segnalava la carenza di dati aggiornati.

Ancora meno sono le informazioni riguardanti la presenza e la consistenza del lupo in Provincia di Caserta.

Considerando i diversi livelli di tutela legislativa cui è soggetto il lupo, quanto la sua conservazione sia importante per mantenere la biodiversità ed assicurare la funzionalità degli ecosistemi e quanto una larga parte di cittadini veda con favore la presenza del lupo nel paese, l'ISPRA, seguendo le indicazioni degli enti e dei ricercatori, ha redatto il Piano d'Azione Nazionale per la Conservazione del Lupo, con il quale vengono identificate opportune strategie di conservazione al fine di:

- · attenuare il conflitto tra il predatore e le attività antropiche attraverso l'impegno di adeguate risorse economiche per un tempestivo risarcimento dei danni (dal momento che è molto difficile distinguere le predazioni da cane da quelle da lupo, il risarcimento dei danni va erogato per tutti i casi di predazione da canide) e la messa in opera di strumenti di prevenzione (recinti antipredatore e/o elettrificati per la stabulazione notturna del bestiame, cani da guardiania);
- · attenuare il conflitto tra il predatore e l'attività venatoria, attraverso una politica di conservazione che coinvolga questa componente sociale nel processo decisionale;
- · limitare il bracconaggio attraverso un incremento della sorveglianza e una maggior incisività nell'azione di repressione e d'indagine, nonché un più rigoroso controllo del commercio di sostanze tossiche;
- · promuovere l'accettazione del lupo attraverso efficaci campagne

d'informazione, sensibilizzazione ed educazione rivolte a diversi settori della società, in particolare all'interno delle aree protette;

- · incrementare le risorse trofiche attraverso una gestione venatoria della fauna selvatica ungulata tale da assicurare adeguate densità ed equilibrate strutture di popolazione, obiettivo da perseguire anche attraverso una gestione mirata dell'ambiente forestale, volta ad assicurare un buon grado di ecotono. Un incremento della densità e della diversità delle specie può determinare una riduzione dell'impatto predatorio sul bestiame domestico (Meriggi e Lovari, 1996);
- · tutelare e recuperare gli habitat non solo per il lupo ma anche per le specie preda, attraverso la conservazione ed il ripristino di aree con densa vegetazione arborea ed arbustiva, non interessate dalle attività antropiche, collegate tra loro da idonei corridoi ecologici;
- · controllare i cani vaganti attraverso un incremento della sorveglianza, una più incisiva azione di repressione ed un rafforzamento dell'anagrafe canina.

Monitoraggio

Il DPR 357/97 con il quale in Italia viene recepita la Direttiva 92/43/CE Habitat, prevede all'art.7 comma 2, l'attivazione di un programma nazionale di monitoraggio del lupo e promuove attività di ricerca per approfondire gli aspetti di biologia ed ecologia prioritari per l'attuazione di una politica di conservazione e gestione della specie. Pertanto alle Regioni, Province e Parchi interessati dalla presenza del lupo, è richiesto di attivare programmi di monitoraggio locale sulla base delle linee guida prodotte dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, in collaborazione con l'ISPRA e il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

La scelta dei metodi di campionamento da utilizzare avviene in funzione di ciò che l'Ente gestore si è prefissato come obbiettivo. Generalmente, se l'obiettivo è stimare la dimensione della popolazione o altri parametri da rilevare su larga scala, è necessario utilizzare i metodi non invasivi, che non richiedono la cattura fisica

degli animali, gli unici applicabili a livello di popolazione per una specie elusiva come il lupo, quali lo snowtracking, il wolfhowling, la genetica non invasiva ed il fototrappolaggio.

Si rende inoltre necessario monitorare il randagismo, in particolare nella componente dei cani padronali non controllati e dei fenomeni di predazione da parte dei cani vaganti sul bestiame domestico, erroneamente attribuibili al lupo, con conseguente inasprimento del conflitto uomo-lupo, mediante l'avvio di un'indagine sull'attribuzione specifica delle predazioni mediante il trappolaggio fotografico.

Un ulteriore importante elemento conoscitivo è la realizzazione di una banca dati sui danni del patrimonio zootecnico provinciale correlata da un protocollo di efficaci misure di prevenzione, quali la messa in opera di barriere di difesa, integrate da costante guardiania e ricovero notturno del bestiame.

Infine, la rapidità con cui gli eventuali danni da Lupo potranno essere oggetto di indennizzo potrà favorire una maggiore accettazione della specie anche da parte degli agricoltori.

L'obiettivo della Provincia deve essere finalizzato alla ricostituzione e al mantenimento di una popolazione vitale di lupo, in coesistenza con l'uomo, come parte integrante degli ecosistemi e del paesaggio.

Va valutata con attenzione l'espansione della specie verso le aree più vicine ai centri abitati.

5.2.2 Cani randagi.

Il fenomeno del randagismo è divenuto rilevante negli ultimi 40 anni, da quando cioè, con l'abbandono della montagna, si sono liberati territori. Questo ha portato ad un aumento importante della selvaggina che ha permesso ai randagi di moltiplicarsi.

La Legge però impedisce l'abbattimento dei cani vaganti, a differenza di quanto avveniva negli Anni '70, quando venivano abbattuti circa

100 mila cani vaganti ogni anno. Oggi dobbiamo fare anche una differenziazione tra i vari tipi di cane che possiamo trovare sul territorio, che hanno caratteristiche diverse e sono classificati in base al comportamento in natura e nei rapporti con l'uomo.

I cani inselvatichiti sono quelli di seconda o terza generazione, perciò figli o nipoti di cani abbandonati. Hanno perso il contatto con l'uomo, da cui non hanno più alcuna dipendenza, né alimentare né affettiva, e sono difficili da osservare perché evitano il contatto.

Sono assolutamente cani di difficile controllo.

Sono l'evoluzione naturale dei cani abbandonati. Di questi ultimi, la maggior parte è destinata alla morte: al processo di "selezione naturale" sopravvivono in genere solo quelli di grossa taglia, in grado di cacciare e riprodursi.

Come i lupi, sono notturni e formano piccoli branchi; si comportano come predatori selvatici, si cibano delle stesse prede cacciate dai lupi (per lo più cinghiali) e perciò con i lupi possono entrare in competizione. Non temono l'uomo, con cui non sono mai entrati in contatto, e possono essere aggressivi.

Cane e lupo appartengono alla stessa specie (Canis lupus) e possono perciò accoppiarsi e dare vita a prole fertile. In questo caso si parla di cani ibridi e, dal punto di vista della conservazione del lupo, rappresentano un fenomeno gravissimo, che deve essere assolutamente preso in considerazione e controllato: animali che a prima vista sembrano lupi, per la forma del cranio, il muso affilato, gli occhi a mandorla, le strisce scure sulle zampe anteriori, all'esame del Dna possono rivelare geni da cane.

Anche se possono spaventare per il loro aspetto da lupi, possono essere docili come cani. O anche viceversa: somigliare a un cane ma essere selvatici come un lupo. I randagi urbani sono cani che si vedono nelle nostre città. E vivendo in contesti in cui spesso entrano in contatto con l'uomo, da lui cercano cibo e talvolta anche compagnia; non hanno tuttavia un padrone né un riparo. Vivono ai

218

margini delle attività umane: mangiano quando qualcuno dà loro cibo si arrangiano, cercando fra discariche e cassonetti. Sono fondamentalmente i cani che vanno a finire nei canili cittadini se vengono catturati. I cani pastore e i cani da caccia, persi o abbandonati, sono quelli che si adattano meglio alla vita selvatica pubblicata dalla XIII cittadina. Dalla relazione Commissione Agricoltura nel giugno 2013 si evince che c'è un forte problema di competizione tra lupi, cani inselvatichiti e ibridi. In particolare gli ibridi sono più aggressivi dei cani inselvatichiti e rappresentano anche un pericolo per la conservazione del patrimonio genetico del lupo, in quanto si accoppiano con gli stessi lupi. E' chiaro che in presenza di danni agli allevamenti di domestici, deve essere chiarito se la responsabilità sia imputabile al lupo o alla presenza di ibridi o cani inselvatichiti, che in alcune aree rurali, sono diventati sempre più numerosi e la relativa presenza non sostenibile: di solito accade che l'allevatore perda alcuni capi di bestiame, si rivolga alle autorità competenti senza ottenere alcun risarcimento in quanto ufficialmente la presenza del lupo non é accertata con sicurezza, essendo nota anche la presenza dei cani inselvatichiti ai quali potrebbe essere imputato il danno.

In provincia di Caserta non ci sono studi, monitoraggi o quant'altro che ci possa dare un'indicazione precisa della presenza o meno di cani vaganti, ma la loro presenza è certa e dichiarata. Mentre è certa la presenza del lupo, non si conosce niente della presenza degli ibridi. In presenza di danni a domestici, spesso risulta evidente come gli attacchi possano davvero risultare di difficile imputazione al lupo, ma non avendo una documentazione certa non sono nemmeno imputabili a cani.

Sarebbe auspicabile che sul territorio della Provincia si iniziasse a prevedere un monitoraggio a larga scala riguardo alla presenza/assenza di cani randagi-inselvatichiti-ibridi proprio per migliorare anche la gestione del lupo come la normativa prevede(è

una specie protetta a livello nazionale ed europeo ed è inserita nella così detta Lista rossa dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn) come specie vulnerabile ad alto rischio di estinzione in natura nel medio periodo. Protetto dalla "Direttiva habitat" 92/43 dell'Unione Europea all'allegato IV del documento: "Specie animali e vegetali d'interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa", in Italia la specie ha tale statuto ai sensi dell'art. 2, della Legge del 11 Febbraio 1992, n. 157).



6. PROPOSTE PER IL CONTROLLO DELLE SPECIE INVASIVE O CONFLITTUALI.

220

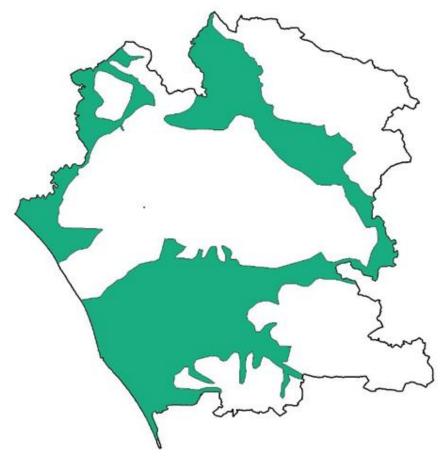
6.1 Nutria (Myocastor coypus).



Appartenente all'ordine dei roditori, la nutria è originaria del Sud e Centro America. Dopo la sua introduzione per dar vita ai primi allevamenti industriali per la produzione di pellicce, si è rapidamente diffusa in diversi paesi d'Europa, tra cui l'Italia. Grazie alla capacità di adattamento, alle potenzialità riproduttive e alla resistenza fisica, da pochi esemplari di nutria, fuggiti dagli allevamenti o incautamente liberati in natura, si sono strutturate popolazioni capaci di colonizzare aree di vaste proporzioni, intorno a fiumi, laghi e zone umide, dove si insediano con un impatto ambientale non irrilevante (Pianura Padana e costa alto Adriatica, Costa tirrenica tra l'Arno ed il Tevere (Cocchi e Riga, 2001)).

In provincia di Caserta è accertata la presenza dell'animale sul

territorio, come pare evidente dalla mappa di distribuzione della Nutria sotto riportata.



L'aumento incontrollato di questa specie alloctona che ha un carattere invasivo, rappresenta una minaccia per la conservazione della biodiversità delle biocenosi locali e può pregiudicare lo stato di conservazione di specie faunistiche autoctone o di intere comunità biotiche, tant'è che l'IUCN (International Union for Conservation of Nature) l'ha inserita tra le 100 specie esotiche a maggiore minaccia per la biodiversità a scala globale e l'Unione europea l'ha inserita nell'elenco delle specie invasive allegato al Regolamento 1143/2014 entrato in vigore il 1/1/2015.

La Nutria ha un impatto negativo anche sulle biocenosi faunistiche, soprattutto sulle popolazioni di uccelli acquatici, a causa dell'involontaria distruzione di nidi galleggianti o costruiti ai bordi dei

222

canneti, dell'occasionale predazione di uova, dei disturbi legati alle sue attività e del suo impatto sulla vegetazione (scavo, pascolamento, brucatura, scortecciamento), che comporta un degrado dei microambienti utilizzati da numerosi uccelli. L'impatto sulle uova e sui nidi di uccelli che nidificano al suolo avviene in genere per calpestio e per affondamento. Inoltre la nutria può potenzialmente predare uova (a integrazione della sua dieta vegetariana).

6.1.1 Proposte gestionali.

La legge attuale vuole l'attuazione di metodi definiti ecologici. Per "mezzo ecologico" si intende un intervento indiretto sull'ambiente, più che sull'animale, volto a diminuire o ad eliminare le risorse ambientali per la specie.

Per la nutria potremmo pensare di realizzare una recinzione elettrificata a protezione di una o più colture appetibili pe l'animale; oppure, là dove ce ne fosse bisogno, andrebbero previsti sistemi di difesa spondale, destinati a rendere impossibile lo scavo di tane e gallerie generando dissesto idrogeologico, e creando, così, condizioni ambientali sfavorevoli alla Nutria. Questi interventi possono dare risultati concreti solo se applicati su larga scala, con impegni economici e gestionali il più delle volte insostenibili.

L'unico modo veramente efficace nel contenimento della Nutria è l'applicazione di forme di gestione diretta cioè la programmazione di piani di controllo numerico.

- Con arma da fuoco (Appostamento-Cerca),
- Cattura con gabbie-trappola e successiva soppressione con arma da fuoco.

Smaltimento delle carcasse dei capi abbattuti.

Lo smaltimento delle carcasse di nutrie oggetto di controllo dovrà

223

essere effettuato secondo le leggi comunitarie nazionali e regionali. in particolare in osservanza della Circolare interministeriale del Ministero della salute e del Ministero delle politiche agricole alimentarie forestali del 31/10/2014 (DG DISR 0021814 e DGSAF 0022732), si precisa che, qualora non si sospetti che le carcasse siano affette da malattie trasmissibili e che contengano residui di sostanze di cui all'allegato I, categoria B, punto 3, della Direttiva 96/23/CE del Consiglio del 29 aprile 1996, le carcasse delle nutrie rientrano nella categoria 2) di cui all'art.9 lettera g) del Regolamento CE n.1069/2009 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 ottobre 2009.

Le carcasse di nutria potranno pertanto essere smaltite nei seguenti modi:

- attraverso ditte specializzate,
- potranno essere interrate per quantitativi non superiori a 100 kg/ha ad una profondità di almeno 1 m e ad una distanza non inferiore a 250 metri da pozzi di alimentazione idrica, da corpi idrici naturali o artificiali ed escludendo terreni ad elevata permeabilità)
- potranno essere conferiti altresì alle università o ad altri enti di ricerca, ogni qualvolta ne facciano richiesta, al fine di effettuare opportuni studi sullo stato sanitario degli animali, anche al fine di individuare o approfondire la presenza di eventuali zoonosi.

Per quanto concerne il numero di animali da abbattere, poiché si tratta di specie alloctona, non ci sono limitazioni al numero di animali da catturare e successivamente abbattere.

6.2 Altre specie aliene.

Oltre alla nutria sono almeno altre cinque le specie vertebrate aliene sicuramente presenti in provincia di Caserta:

- Gambero rosso della Louisiana (Procambarus clarkii);
- Testuggine palustre americana (Trachemys scripta);
- Parrocchetto dal collare (Psittacula krameri);
- Siluro (Silurus glanis);
- Gambusia (Gambusia affinis).

Si tratta di specie di notevole impatto ecologico e/o sanitario. Se per alcune come la gambusia ed il siluro si rimanda al Piano Ittico Regionale, per le altre è possibile intervenire per limitarne la diffusione. Per tutte diventa importante avere un quadro preciso sulla distribuzione, popolazioni e consistenze.

6.2.1 Azioni gestionali.

Per le specie aliene, è opportuno procedere con le seguenti azioni:

- definizione di una mappa di distribuzione e delle consistenze;
- valutazione di azioni di contrasto alla loro diffusione e di contenimento delle popolazioni;
- favorire azioni di comunicazione sulle specie.

6.2.2 Gambero rosso della Louisiana (Procambarus clarkii)

Si tratta di un crostaceo d'acqua dolce che deve il suo nome alla colorazione e al suo areale di origine a cavallo tra il sud degli Stati Uniti ed il nord est del Messico. Importata in Europa e in Italia nel 1989 a scopo alimentare è diventata nel giro di pochi anni una specie invasiva fortemente impattante sugli ecosistemi acquatici in virtù anche di una forte capacità adattiva anche a condizioni estreme di

inquinamento o salinità e riproduttiva. In particolare diventa un forte competitore della sottospecie italiana del gambero di fiume Austropotamobius pallipes italicus tanto da comprometterne la conservazione. Viene classificata dall'Unione Europea tra le 50 specie esotiche invasive in grado di minacciare la biodiversità (Regolamento UE 1143/2014 del 22 ottobre 2014). Oltre alla competizione con il gambero ed il granchio di fiume (Potamon fluviatile), la specie destabilizza gli argini con la sua attività di scavo, preda anfibi e invertebrati (es. libellule) e ha un impatto negativo anche sulla vegetazione oltre ad essere un accumulatore di metalli pesanti.

In relazione alle proposte gestionali, giova segnalare che l'eradicazione di questa specie è di fatto impossibile sia per le sue caratteristiche biologiche che per il contesto ambientale della provincia di Caserta ricco di canali e aree idonee alla specie. Pertanto si propongono le seguenti azioni:

- definizione della mappa di distribuzione della specie;
- valutazione delle aree non ancora colonizzate anche in funzione della presenza del gambero di fiume;
- azione di contenimento e prevenzione nelle aree a confine con la presenza del gambero di fiume secondo le modalità di Attuazione del Regolamento UE 1143/2014 del 22 ottobre 2014).

6.3 Piccione (Columba livia forma domestica).

Tra le specie conflittuali si annovera il Piccione. A partire dal 2004 in seguito alla sentenza della Corte di Cassazione (n. 2598) il piccione di città è considerato un animale selvatico. Di conseguenza la specie può essere sottoposta ad azioni di controllo così come disciplinate dalla L. n.157/92, recepita in Campania con la L.R. n.26/2012 e s.m.i. e, per casi particolari, attraverso ordinanze dei Sindaci.

6.3.1 Status in provincia di Caserta.

In provincia di Caserta la specie grazie alla sua notevole adattabilità ed alla capacità di compiere lunghi spostamenti può costituire un problema di natura igienico-sanitaria per gli allevamenti di animali domestici, per i danni causati al patrimonio artistico o alle coltivazioni oleaginose e cerealicole.

Nel corso dei cinque anni di applicazione del PFVP va definito un Piano di controllo della specie specificando metodi di intervento, localizzazione, tempi, modalità di attuazione e personale coinvolto nonché sistemi di verifica dei risultati.

In particolare il Piano deve differenziarsi tra aree urbane, periurbane ed extraurbane e deve basarsi su stime numeriche della specie e sui danni potenziali e reali.

Il Piano deve garantire la massima selettività e assicurare il minor disturbo per le specie selvatiche non oggetto di intervento. Allo stesso tempo vanno applicati i metodi ecologici di prevenzione dei danni e una volta valutata la loro efficacia attivare o meno il Piano di controllo.

6.3.2 Proposte gestionali.

- Valutazione delle aree potenziali di rischio;
- coinvolgimento delle imprese agricolo a rischio danneggiamento;
- adozione di sistemi di monitoraggio e prevenzione dei danni;
- definizione di un Piano di Controllo secondo le modalità previste dalla L.N. 157/92;
- verifica dei risultati.

6.4 Storno (Sturnus vulgaris).

La specie, pur non essendo inserita nell'elenco delle specie cacciabili indicate dall'art. 18 L.N. 157/92, può essere oggetto di prelievo in deroga al fine di prevenire gravi danni alle coltivazioni agricole ai sensi dell'art. 9, par.1, lett. a) della Direttiva Comunitaria n. 2008/147/CE.

È compito della Regione Campania, in fase di stesura del calendario venatorio, verificare che esistano i presupposti per poter agire in deroga e regolamentare numero massimo, mezzi, modi, tempi, luoghi, controllo e rendicontazione del prelievo.

In alternativa è possibile cacciare lo storno in controllo ai sensi dell' art. 19 della Legge n. 157/1992. Anche in questo caso spetta la procedura di autorizzazione spetta alla Regione Campania, mentre l'ATC può organizzare e gestire il controllo sul territorio.

Nell'ultimo quinquennio la specie non è stata oggetto di prelievo in regione Campania.

6.4.1 Proposte gestionali.

- Monitoraggio dei danni causati dalla specie;
- individuazione e mappatura delle aree e delle colture potenzialmente danneggiabili quali oliveti, frutteti e vigneti;
- fornire strumenti di prevenzione dei danni da storno;
- formazione di coadiutori al controllo dello storno;
- azione di supporto all'Ufficio Territoriale Regionale nell'organizzazione di un eventuale prelievo in deroga.

7. Criteri per la determinazione dell'indennizzo dei proprietari dei fondi rustici per i danni causati dalla fauna selvatica.

7.	CRITERI	PER	LA	DETER	DETERMINAZIO				
	DELL'INDEN	NIZZO	DEI	PROPRI	ETARI	DEI			
	FONDI RUST	ICI PER	I DA	NNI CAU	SATI DA	ALLA			
	FAUNA SELV	ATICA.							



. . .

7.1 Procedure per l'indennizzo dei danni causati da fauna selvatica: principi generali.

...

7.2 Tecniche di prevenzione dei danni prodotti dalla fauna selvatica.

...

8. CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DI INCENTIVI IN FAVORE DELLA TUTELA E PER IL RIPRISTINO DEGLI HABITAT NATURALI E DELL'INCREMENTO DELLA FAUNA SELVATICA.



8.1 Miglioramenti ambientali.

I miglioramenti ambientali a scopo faunistico hanno il compito di favorire la permanenza della piccola selvaggina nei campi. È possibile attuare tale compito mettendo in campo varie tecniche.

8.2 Coltivazioni a perdere per la selvaggina.

Con il Regolamento Comunitario (CEE) 2078/92 è stata introdotta la coltivazione di colture a perdere con l'obiettivo, tra l'altro, di essere utilizzate come fonte alternativa di alimentazione per l'avifauna. Esiste la possibilità di utilizzare miscugli diversi a seconda dell'obiettivo che si vuol raggiungere: ci sono miscugli di paleo, segale silvestre, panico, ginestrino, erba medica, grano saraceno, trifoglio rosso, girasole, veccia, senape, sanguisorba, cavolo, lupinella, sorgo, ecc., per un ventaglio molto ampio di avifauna. Per i fagiani, ad esempio è preferibile utilizzare miscugli di segale silvestre, panico, grano saraceno, ginestrino, pisello, girasole, lupino granifero, erba medica, rutabaga, ravizzone, trifoglio, sanguisorba, veccia, ecc. Un terzo tipo di miscuglio composto fondamentalmente dalle seguenti specie: avena, grano saraceno, lupino dolce, mais, pisello, veccia, girasole, navone, sorgo, trifoglio incarnato, trifoglio violetto, cavolo midolloso, colza, senape bianca, ravizzone, rafano oleifero, copre anch'esso avifauna e piccola selvaggina.

8.3 Ripristino Siepi.

La presenza delle siepi in natura è fondamentale perché queste sono in grado di ricoprire numerosi ruoli: da quelli ambientali a quelli strutturali a ruoli paesaggistici. Permettono la diminuzione dell'erosione dei suoli specialmente se ci troviamo in presenza di pendenze anche minime; hanno un'azione frangivento e riparano dall'insolazione. Inoltre altri aspetti importanti riguardanti le siepi sono legati alla produzione di biomassa (legname), alla produzione di frutta (noci, castagne e nocciole), alla creazione di ambienti favorevoli agli insetti impollinatori, alla formazione di siepi mellifere (utilizzate dalle api). Infine, altro aspetto importantissimo per la fauna selvatica, possono rappresentare dei nascondigli favorevoli alla piccola selvaggina capaci di dare anche protezione, alimentazione e sito per la nidificazione.

I miglioramenti ambientali sono determinanti soprattutto per il periodo invernale, mentre agiscono assai meno d'estate, quando sono disponibili maggiori risorse trofiche. Particolarmente interessanti, in tutto il periodo, sono i set-aside sia come aree di nutrimento che di protezione.

Le siepi e i boschetti sono interessanti per la starna soprattutto nelle prime fasi di ambientamento, in quanto si presentano come degli appezzamenti a prato, con piccole coperture arbustive e, pertanto, più graditi per una specie steppica come la starna.

Un esempio di miglioramento ambientale è il medicaio misto con sfalcio tardivo costituito da erba medica consociata con loietto perenne, tagliato dopo la metà di luglio e non oltre il 1°di settembre; con esso si può offrire alla specie un sito di nidificazione e di alimentazione delle covate (Scaravelli etal., 1992). L'erba medica, infatti, oltre ad essere un sito preferenziale di nidificazione è anche ricca di piccoli artropodi indispensabili all'alimentazione delle covate nelle prime tre settimane di vita. L'interruzione dei tagli al 1° di settembre permette alla medica di ricrescere prima dei rigori invernali.

Una valida coltura a perdere è il mais, non diserbato, e raccolto dopo

il 15 di marzo. Il non diserbo permette l'instaurarsi nello spazio tra i filari di vegetazione infestante appetita a specie tipo la starna. Il mais a perdere, inoltre, costituisce un ottimo riparo invernale, in quanto rappresenta un eccellente area di protezione termica e dai predatori. Il mais a perdere è, quindi, molto frequentato nel periodo invernale poiché, al suo interno, i soggetti trovano sia un'adeguata copertura sia alimentazione.

Il rilascio dei residui colturali consiste nella non aratura delle stoppie di frumento, lasciate alla libera colonizzazione delle infestanti fino al 15 marzo. Questo consente, visto il periodo di trebbiatura, una notevole colonizzazione del terreno da parte della vegetazione spontanea e del frumento nato dalle cariossidi rimaste dopo la raccolta, in grado di fornire cibo e una certa copertura nel periodo invernale.

In ambienti agricoli dove è presente una coltivazione intensiva, la realizzazione di situazioni ecologiche complesse stabili è molto importante per la sosta, la riproduzione ed il rifugio ad esempio dei fagiani. L'assenza e/o la cattiva conservazione di piccole aree boscate, anche di semplici filari di alberi o siepi a carattere arbustivo è un fattore negativo per le popolazioni di fagiano, seppur per altre caratteristiche le aree vengano considerate vocate. La messa a dimora di piante arboree e arbustive, la conservazione di piante mature, il mantenimento di una fascia inerbita ai lati della siepe e/o del filare sono solo alcune delle possibili opere realizzabili in contesti deteriorati.

Principali colture consigliate per le specie a maggior interesse venatorio:

Specie	Colture					
Lepre	Lupinella, trifoglio violetto, erba medica, cereali invernali (frumento, Orzo, Segale, Triticale), prati polifiti					
Fagiano	Miglio e Panico, Quinoa, Cavolo da foraggio, Sorgo e Saggina, Mais, Grano saraceno,					

SEZIONE SECONDA - P. F. V.P. 2019-2024.

8. Criteri per la corresponsione di incentivi in favore della tutela e per il ripristino degli habitat naturali e dell'incremento della fauna selvatica.

	Triticale, Girasole, Lino da olio						
Starna	Lupinella sgusciata, ginestrino, trifoglio pratense, erba mazzolina, loietto perenne						



9. ALLEGATI.

. . . .



9.1 Cartografia.

Di seguito si riporta l'elenco degli elaborati del progetto **Preliminare** del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Caserta (PFVP) con riferimento numerico e di scala, tenendo conto che alcuni di essi, soprattutto gli elaborati di analisi, saranno parte integrante della versione definitiva del Piano, mentre altri saranno integrati con ulteriori elementi conoscitivi e strategici determinati anche con il contributo delle risultanze delle consultazioni pubbliche e con gli elementi della Parte Programmatica del Piano.

Tavola	Titolo	
G1 _p	Relazione preliminare e Documento strategico	
1	Territorio della Provincia di Caserta	1/100.000
1.1	Aree protette	1/100.000
1.2	Parchi e riserve naturali	1/100.000
1.3	Rotte migratorie	1/100.000
2	Istituti faunistici	1/100.000
2bis	Istituti faunistici (senza base cartografica)	1/100.000
2.1	Zona di ripopolamento e cattura - Torcino	1/10.000
2.2	Zona di ripopolamento e cattura - Teanese	1/10.000
2.3	Zona di ripopolamento e cattura - Vairanese	1/10.000
2.4	Zona di ripopolamento e cattura – Selva Piana	1/10.000
2.5	Zona di ripopolamento e cattura - Sessa Aurunca	1/10.000
2.6	Zona di ripopolamento e cattura – Monte Alifano	1/10.000
2.7	Zona di ripopolamento e cattura - Carditello	1/10.000

2.8	Azienda faunistico-venatoria – Sant'Umberto	1/10.000			
2.9	Azienda faunistico-venatoria – Mazzoni	1/10.000			
2.10	Azienda faunistico-venatoria - Agnene	1/10.000			
2.11	Azienda faunistico-venatoria – Chiuvitta	1/10.000			
2.12	Azienda faunistico-venatoria – Mastrati	1/10.000			
2.13	Azienda faunistico-venatoria – Monte Fossa	1/10.000			
2.14	Azienda faunistico-venatoria – Santillo	1/10.000			
2.15	Azienda faunistico-venatoria – Artemide	1/10.000			
2.16	Azienda agrituristico-venatoria - Colle Alto	1/10.000			
2.17	Azienda agrituristico-venatoria – Campanara	1/10.000			
2.18	Oasi faunistica - Salicelle	1/10.000			
2.19	Oasi faunistica – Le Mortine	1/10.000			
2.20	Aree addestramento cani	1/10.000			
3.1	Aree di caccia al Cinghiale in braccata	1/10.000			
3.2	Gestione Istrice	1/10.000			
3.3	Gestione Nutria	1/10.000			
3.4	Vocazione alla gestione del Cinghiale	1/10.000			
3.5	Vocazione Capriolo	1/10.000			
3.6	Vocazione Lepre	1/10.000			
3.7	Vocazione Fagiano	1/10.000			
3.8	Vocazione Starna	1/10.000			
3.9	Vocazione Coturnice	1/10.000			
4	Appostamenti fissi	1/100.000			
5	Comprensori	1/100.000			
5.1	1 Reticolo territoriale				
R) VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA VALUTAZIONE D'INCIDENZA.					
R1 _p	Rapporto ambientale preliminare				



9.	2	R	ea	ol	lai	m	en	ti	a	tt	ua	١t	įį	vi	i.
_	_		~3	•	•		•	•	•	••	-	•	•	•	

...

235

9.3 Modulistica.